VA1 1526691

VIAGGI

A PEKINO, A MANILLA
ED ALL' ISOLA DI FRANCIA

FATTI NEGLI ANNI 1794 AL 1801

DA M. DE GUIGNES

VERSIONE DAL FRANCESE

DI F. C.

VOLUME II.

NAPOLI,

A SPESE DEL NUOVO GABINETTO LETTERARIO
Strada Quercia num. 17 e 18.

1832

Digitized by Google

RITORNO DA PEKINO

(15 *febbrajo* 1795) Tempo chiaro e dolce, con venti da levante. Raux venne la mattina a prevenirci che i mandarini volevano che i missionarj s' incaricassero di accomodare l' orologio a pendulo che v' era rotto; ma che avendo fatto presente non essere alcuno d' essi in caso di farlo, si doveva mandarlo ad aggiustare a Quanton.

Verso le tre ore una parte della nostra gente era già in viaggio, come pure tutto il bagaglio. Raux venne di bel nuovo, e v' eran presenti i mandarini di Pekino con quelli di Quanton. Quest' ultimi volevano assolutamente farci montare sulle carrette, e ricusavano di darci de' cavalli, pretendendo che la cosa non fosse fattibile attesa la proibizione dell' imperatore; vedendoli ostinati chiedemmo delle piccole vetture per andare fino alla porta di Pekino; ed avendo Raux fatto loro osservare, che non doveano badare a tali picciolezze, ordinarono a' lor domestici di andarne in traccia; ma questi tornarono inve-

ce con de' cavalli; dal che si può dedurre quanto sien mentitori coloro.

L'ambasciatore e Vanbraam partirono alle quattro entro piccole vetture; e noi, dopo aver preso congedo da Raux, ed esserci separati per sempre, facemmo bardare i nostri cavalli, non senza fatica, giacchè quando ci vedevano, mostravano grandissima paura.

In questo intervallo i Chinesi sguarnivano l'abitazione; sembrava un vero saccheggio, giacchè in un istante non rimase più cosa alcuna.

Quando volli montare a cavallo, la cosa mi fu impossibile, perchè la bestia era troppo paurosa; un domestico chinese, che volle accostarvisi, fu gettato a terra. Entrai allora nella vettura del nostro secondo mandarino, e si cominciò il viaggio; si tenne la strada medesima della prima volta, fino alla porta esterna del palazzo. Le mura del recinto son dipinte di rosso, e mediocremente alte; le seguimmo per qualche tempo, e trascorse delle piccole e cattive strade di traverso, rientrammo nella gran strada che conduce alla porta della città tartara.

Entrati nella città chinese il cocchiere volse a destra, e ci fece traversare nella campagna fra qualche casa sparsa e delle buche. Il terreno era secco ed arenoso, e quindi molta la polvere; ma il mandarino tartaro, che mi sedeva dinanzi, non ne parve incomodato. Prese una bottiglia d'acquavite ch'aveva posta per precauzione nella vettura, ne beb-

be dopo avermene offerto, e la diede al cocchiere che fece lo stesso e la passò poscia a due persone dell' ambasciata che ci seguivano a cavallo. Si cammino a lungo per una sì cattiva strada; infine oltrepassata una pagoda, ci trovammo nella gran via presso alla porta occidentale di Pekino, quella medesima per cui eravamo entrati la prima volta. Colà, montai a cavallo, ed accompagnato da una guida, raggiunsi ben presto l' ambasciatore e Vanbraam, ch' erano in palanchino.

Non vedemmo cosa alcuna straordinaria in Pekino; incontrammo parecchie donne, parte a piedi, parte in carretta; molte di esse eran vestite di stoffe bianche.

Sortendo dalla città barbara, si vede presso alla porta e presso alle muraglie la casa de' missionarii portoghesi, distinta da una croce che stava in cima alla facciata della loro chiesa.

La polvere era meno abbondante nelle strade di Pekino, d' allora quando vi passammo la prima volta, ma è però da dirsi che vi si trovava assai meno gente.

La strada maestra, al sortire da Pekino, è lastricata, e trovansi d' intervallo in intervallo degli alberghi e de' piccoli villaggi; la campagna è piana con degli alberi sparsi qua e là. Presto fummo all' arco di trionfo quindici ly distante da Pekino, ed è rivolto all' occidente. Passammo a notte per la città di Stey-ching-hien, ed alle otto scendemmo al borgo di Telangs-tsin-tien, in un albergo qua-

lificato col titolo di kong-kuan, ove trovammo una cena tanto detestabile quanto lo era l'abitazione; ma grazie alle cure de' nostri domestici che avevano usata la precauzione di far caricare i nostri letti sulle loro carrette, si potè fare a meno dal dormire sulle tavole.

(16) Sortendo dal borgo la strada è piana ed ombreggiata d'alberi, vedemmo un uomo morto steso a terra, presso al villaggio, e sembrava trovarsi colà da qualche tempo. Smontati al nostro kong-kuan, a Seang-hang-hien, vi restammo finchè poteronsi avere dei buoni cavalli per continuare il viaggio.

Fuori della città la strada continua ad esser piana e fiancheggiata d'alberi; ma era talmente polverosa, che le persone a piedi onde evitarla passarono pe' campi, intanto che le vetture andavano per un lungo argine selciato, non per altro rimarcabile per un piccolo edifizio alla sua estremità in cui vedevasi un piccolo monumento di pietra nera.

Trovasi, poco dopo, all'ingresso d'un borgo, un ponte piuttosto lungo, largo circa quindici o venti piedi; il fiume era gelato.

Verso le quattro e mezza, il tempo s'oscurò assai nella parte settentrionale, e tutto annunciava burrasca; ma invece di pioggia fummo in un istante coperti da un'immensa quantità di polvere, spinta da un vento fortissimo e freddo; il sole ne rimase oscurato, e si restò qualche tempo senza nulla discernere. I Chinesi, che viaggiano in quella pro-

vincia, portano qual preservativo de' vetri di occhiale contornati di cuojo che legansi dietro il capo. Ma noi che non avevam presa tale precauzione, fummo assai molestati dalla polvere che ci impedì di considerare, come avremmo voluto, un ponte lunghissimo ed assai ben fatto sul quale eravamo.

Quel ponte è lungo seicento piedi, selciato di grandi pietre, e con un parapetto di marmo bianco ben lavorato, ed ornato in più luoghi con figure d' elefanti parimenti di marmo, e ben eseguite. Su d' un' isola che trovasi in mezzo al fiume, havvi un' argine che divide il ponte in due, e sul quale evvi un piccolo fabbricato; uno simile se ne trova al termine del ponte, ed a poca distanza un edifizio considerabile, sostenuto da grossi pilastri di legno dipinto di rosso, al cui ingresso stanno due tigri di bronzo. Non distante trovasi un arco trionfale, de' coperti a metà rovinati e delle testuggini di pietra con de' monumenti sul dorso.

Altra volta non v' era ponte in quel sito, nè vi fu fabbricato che dopo la morte d' un certo Uang-yn; la forza di costui giungeva a tale, che per movere la sua barca si serviva d' una grossa sbarra di ferro che si fa ancora vedere eretta alle pareti del ponte. Non si entrò nella città di Tso-tcheu, e solo restammo nel sobborgo: la casa che ci fu data era buona abbastanza e di media grandezza, ma una parte della quale era occupata da una donna che viaggiava, e cui noi

non potemmo vedere per la gran cura da essa presa di chiudere tutte le porte. Io trovai in quell' albergo, sulle mura della stanza ove si dormì, un' iscrizione in arabico da me copiata: parecchie persone cui la mostrai, non poterono darmene la spiegazione, e credono che non contenga che nomi di particolari.

(17) Partiti con tempo chiaro e vento dai tramontana, traversammo la città in cui non si videro che meschine abitazioni, e ci fermammo nel sobborgo della città di Sin-tching-hien. La campagna è piana, e le strade piene di polvere. Incontransi d' intervallo dei piccoli ponti e delle pagode, il più gran numero delle quali è in uno stato miserabile. La città di Sin-tching-hien nulla contiene di rimarcabile, se si eccettui la pagoda ove fummo alloggiati, ed a cui ci eravam fermati anche venendo. L' idolo chiamasi Ching-none; è vestito come gli antichi re, ed ha intorno de' genj e de' guerrieri che gli fanno offerte; vedesi per di dietro una grotta fattizia piena di diavoli e d' altri personaggi diversi. Si dormì in quella città, il cui nome, che vuol dire città dalle mura nuove, non corrisponde a ciò ch' è in fatti, giacchè le mura che la cingono sono in parte diroccate.

(18) Si passò, strada facendo, per molti villaggi, le cui case, quasi piane e fabbricate di terra, offrivano l' aspetto il più tristo. Il terreno della campagna era simile alla ce-

nere : la polvere che si solleva , forma sovente in aria delle specie di trombe , condotte dal vento secondo la direzione. Le strade maestre son contornate d' alberi , e di distanza in distanza incontransi corpi di guardia per lo più diroccati.

Giunti alla città d' Hiong-hien non vedemmo , in passando , che una pagoda , due archi trionfali , qualche meschina abitazione , de' giardini e de' terreni abbandonati. Il secondo sobborgo nel quale restammo , è molto meglio fabbricato.

(19) Poco dopo partiti di là , ci trovammo in mezzo ad un terreno paludoso , sul quale i Chinesi han costrutto un argine di circa cinquecento tese di lunghezza ; e le cui diverse parti comunicano tra loro per via di piccoli ponti. Sebbene quella strada fosse stata da poco tempo ristaurata con terra ed assi , ci rimaneva ancora un gran numero di Cchir , ciocchè la rendeva assai pericolosa pei cavalli. Avvi in mezzo a quell' argine un piccolo villaggio con un arco di trionfo.

Dopo aver pranzato a Jin-kieu-hien , si continuò per una bella strada piantata d' alberi , ed in una campagna piana resa variata di tempo in tempo da' sepolcri.

La polvere erasi minorata d' assai ; ma in generale l' aspetto del paese è miserabile. I villaggi son poveri ed in cattivo stato ; le pagode son rovinate e gli idoli esposti all' intemperie. Veggonsi quasi sempre all'ingresso di que' tempj delle figure d' uomini e di ca-

valli di terra, e dipinte a diversi colori; a poca distanza trovansi delle campane gettate a terra, e che sembrano abbandonate.

(20) Si giunse per tempo ad Ho-kien-fu. Entrato in città, e nella spianata fra le due porte, trovammo su d'un masso di pietra cinque piccoli cannoni di ferro lunghi circa tre piedi. Eran essi semplicemente posti a terra sulla pietra, nè v'era con che tenerli fermi in caso di spararli. Le mura ed una pagoda che si lascia a sinistra dopo avere passata la porta, son mezze distrutte.

Recandosi presso il mandarino, vedemmo de' gran tratti interamente voti, e delle case di poca apparenza; se si eccettui una sola via guarnita di botteghe abbastanza decenti e ben distribuite, nulla fu da noi veduto colà d'osservabile.

Giunti dal mandarino, ci fu data una guida, per condurci nella casa ove si doveva pranzare, prima d'andare alla commedia. Non essendosi presentato alcuno per accompagnare l'ambasciatore, allorchè si venne ad avvertirlo che lo spettacolo era cominciato, partì in palanchino con Vanbraam; noi montammo a cavallo: ma siccome quello ch'io aveva zoppicava, restai ultimo, ed il popolo mi gettò delle pietre urlandomi dietro.

L'ambasciatore e Vanbraam fecero i soliti inchini innanzi al nome dell'imperatore, ed assistettero alla commedia; i mandarini li trattarono a rinfreschi, e fecero loro de' presenti consistenti in seterie.

Noi non assistemmo alla cerimonia perchè avendoci al nostro arrivo, i Chinesi posti in disparte co' domestici, pensammo bene d'andarcene e giungemmo in breve alla porta della città seguendo una strada piena di polvere in mezzo meschine abitazioni; ma fuori di città la strada è bella e contornata d'alberi. Si passarono poscia parecchi villaggi ed un piccolo fiume ch'era allora gelato; il corpo di guardia e le pagode son sempre in uno stato miserabile; in somma nulla vedemmo in tutto il nostro viaggio di rimarcabile prima d'esser giunti presso alle muraglie d'Yen-hien. Io traversai quella città a piedi, perchè non avendo il mio cavallo forza per gire innanzi, mi era veduto obbligato a disfarmene prima di arrivarvi: quelle povere bestie son sì mal trattate, che non possono sostenere un lungo cammino.

Il kong-kuan, a cui fummo condotti sortendo di città, era miserabile; ma veduta, passando in Yen-hien, una casa guarnita di banderuole, vi ci facemmo condurre. Qual fu la nostra sorpresa in trovarvi la gente del nostro primo mandarino, che faceva le necessarie disposizioni affine di ricevervi il lor padrone! Gli scacciammo di là, e ci istallammo in quel nuovo kong-kuan molto migliore di quello che ci era stato destinato; ciocchè fa vedere che i Chinesi non si dimenticano di pensare a proprj comodi quando si lascian fare.

(21) Giungemmo alle undici ore a Fu-tchangi

le porte che sono all' entrare ed al sortire di quel borgo, son quasi distrutte, e nello stesso cattivo stato delle abitazioni. Nulla v' ha colà di rimarcabile, ad eccezione d' un vecchio ponte di quattro archi con tre altri piccoli fra i pilieri. Questo ponte è selciato di pietre, ed ha i suoi parapetti; ma tutto l' edifizio sembra in procinto di rovinare.

La campagna continua ad esser piana; le case de' villaggi, tutte miserabili, son basse, rotonde e quasi piane; le pagode non son migliori delle abitazioni dei particolari, ed in gran parte diroccate. Smontai al nostro kong-kuan, fuori di Fu-tching-hien, si andò a vedere le mura di quella città, che sono quasi a terra. In generale i contorni presentano il più tristo aspetto, e non si veggono che rovine.

Vanbraam riescì a procurarsi un seminatojo chinese, macchina composta d' una specie di tramaggia, in fondo alla quale sono due piccoli canali che conducono il grano, a due basi, la cui base è guarnita d' un piccol zoccolo. Il grano sorte di mano in mano che la macchina apre la terra. Due Chinesi servono a condurre il seminatojo, che non può convenire che in terreno leggero.

I corpi di guardia di questa provincia sono assai prossimi, e consistono in un' abitazione, una scuderia ed una specie di torre quadrata, sulla quale avvi un piccolo coperto. Due o tre soldati occupano questi corpi di

guardia che sono in assai cattivo stato, cioè che deve sorprendere quando si pensi che sono poco distanti dalla capitale.

(22) Traversato qualche vicino villaggio, e seguita una strada un po' più polverosa del solito, giugnemmo alla città di Kin-tcheu, ove non altro si vide di curioso che tre archi di trionfo, una pagoda a tre piani ed un' antichissima torre che ne ha undici col tetto cerchiato di ferro.

La campagna dopo la città continua ad esser rasa con villaggi di distanza in distanza. La terra è argillosa e grigia; la polvere fu men forte della mattina; le vie cinte d' alberi presentavano un bell' aspetto. Siccome fanno degli angoli piuttosto considerabili, ci venne in mente di seguire un sentiero per la campagna; e chi sa dove ci avrebbe condotti se un piccolo Chinese non ci fosse corso dietro a briglia sciolta. Noi ridevamo di gusto vedendolo venire, poichè le sue braccia e le sue gambe andavano come l' ali d' un montone; giunse tutto ansante e ci fece riprendere la strada. Qualche tempo dopo, si vide l' Yun-ho, o canale imperiale sul quale eran parecchie barche. Finalmente passati per un pezzo basso di strada, si entrò nel sobborgo della città di Te-tchen, prima piazza della provincia di Chan-tong. Nella maggior parte delle botteghe si vendevan cappelli, e nulla vi si ravvisò di straordinario.

L' ambasciatore fu così ricevuto con cerimonia. I soldati si tennero schierati all' en-

trare nostro in città; batterono su d'un loro bacino di rame, tirarono mortaretti quando passò, ed il governatore venne a fargli visita, tosto che ne seppe l'arrivo.

(23) L'ambasciatore andò con Vanbraam dal mandarino; poichè noi che avevamo sbagliata la strada eravam rimasti addietro. La prima corte è spaziosa e chiusa da tre parti; la seconda è più piccola e cinta di fabbricati. In questa erasi preparata la sala per la commedia benissimo distribuita ed ornata di nastri coloriti piegati in varj modi.

L'ambasciatore e Vanbraam trovavansi di rimpetto, in una gran sala aperta, seduti sopra origlieri con dei mandarini del paese, ed i nostri dirincontro. Essendoci noi accostati, l'interpetre venne a dirci di allontanarci, motivando che lo spettacolo si dava solo per l'ambasciatore dietro gli ordini espressi dell'imperatore. Vedendo che Vanbraam comprendeva benissimo ciò che il Chinese ci diceva, e che osservava un perfetto silenzio, pensammo il mio compagno ed io, che sarebbe stata cosa prudente l'andarcene, ciocchè eseguimmo dopo avere considerati un istante i preparativi della sala e della commedia.

La città è piuttosto popolata; le vie son guarnite di botteghe ma di poco valore; appena eravam fuori delle porte vedemmo venire l'ambasciatore preceduto da Chinesi che battevano su bacini di rame, e da due mandarini co' loro soldati. Il sobborgo è lungo;

noi trovammo al di fuori due file di soldati, uno dei quali sparò de' mortaretti quando passò Titzing. Un mandarino di Chan-tong lo scortò per tutto il tempo ch' ei fu entro i confini di quella provincia. Nel sortire di Te-tehen vedesi una torre a nove piani, presso alla quale si prese un' altra direzione all' occidente per una nuova strada cui seguimmo dieci o dodici giorni.

La campagna in quelle parti è migliore; è ben coltivata e più abbondante d' alberi da frutto. Le case son cinte d' alberi, e le vie ne son pur esse contornate, e v' ha men polvere che nella strada precedente. Vidersi parecchie tombe, una delle quali era adorna di figure d' elefanti. Indi oltrepassata una torre a sette piani, entrammo nella città di Ping-yuen-hien. La casa che v'abitammo apparteneva ad un mandarino. Due archi di trionfo n' ornano l' ingresso, ed il cortile è pieno d' alberi. Gli appartamenti son grandi ed assai decenti; vi trovammo uno specchio posto alla maniera chinese; cioè a dire isolato ad un tavoliere di pietra o amigdaloide giallastra. Eravi in uno dei corpi di fabbrica deretani una gran sala nella quale stavano deposti i morti di famiglia entro feretri lunghi e ben dipinti con una piccola tecca bianca nel sito della testa. Volevamo accostarvisi; ma non ci fu possibile vederli che a traverso le fessure delle finestre, non avendo mai voluto i custodi permetterci d'entrare.

Il nostro alloggio era a piedi delle mura, e quindi vi montammo per una lunga salita, alla sommità della quale vedesi un piccolo fabbricato. Son di terra calcata e foderate di pietre, la cui maggior porzione dalla parte interna è caduta. La larghezza delle mura può essere di dodici piedi sull'alto; e possono girarsi a cavallo ad onta de' fabbricati che stan sopra ciascuna delle porte. Dalle mura si domina tutta la città; che è di mediocre grandezza, ed occupata in parte da giardini e terre arate. Eccetto una pagoda, qualche fabbrica a due piani ed un picciol numero di buone abitazioni, è generalmente mal fabbricata.

Allorchè l' ambasciatore entrò in città tiraronsi tre colpi, e due soldati a cavallo l'accompagnarono fino alla casa, ove il mandarino del luogo e molti officiali vennero a visitarlo. Uno di essi, vedendo la grandezza di Vanbraam, esagerò assai nel crederlo ricco e spiritoso. Tale è, come si è già detto, il modo di pensare de' Chinesi; da ciò può dedursi quale opinione aver dovevano di taluno di noi.

Fino allora erasi veduta grande quantità di corvi nella provincia di Petchely; scomparvero in parte, ed i pochi vedutisi ancora, avevano un collare bianco.

(24) Le strade son contornate d' alberi; la campagna è piana, ed il terreno sembra buono. Vedesi gran quantità d' alberi da frutto; ma se ne vede anche molti buoni da nessun

uso, intorno a' sepolcri. I villaggi son sempre miserabili e meschini, e trovansi nei contorni, cilindri di pietre scanalate, cui i Chinesi fan girare sulla paglia onde farne sortire il grano.

Giunti al villaggio di Tsy-ho-hien-nganchau, ci furono imbandite delle bonissime pera, simili a quelle dette buttire; ne misurai una, ed aveva cinque pollici e tre linee d'altezza e quattro pollici e sei linee di diametro, non che tredici pollici e mezzo di circonferenza.

Incontrasi un piccol numero di Chinesi per le vie, e pochissimi nella campagna; da Pekino in poi, ci sembrò che la popolazione fosse mediocrissima ne'villaggi; e se le grandi città ci parvero più popolate, non è da stupirsene, giacchè servono di convegno alla gente di campagna che vi concorre in gran numero per vender generi o comperarne.

(25) La campagna conservava lo stesso aspetto del dì innanzi, ma la polvere era più forte, le case sono in cattivo stato ed i tetti non son si piani come nella provincia di Petchely, e d'ordinario di paglia o di tegole.

In quella parte i corpi di guardia contengono cinque soldati; all'accostarsi de' mandarini sortono e si schierano; son grandi e robusti, e portan per armi, archi, frecce, e qualche volta fucili. Le femmine, per lo contrario, da noi incontrate in piccol numero, son di mediocre statura.

Nulla vedemmo di rimarcabile a Tsy-ho-hien; ma solo entrando, parecchie tombe cinte d'alberi, indi una gran pagoda, ed a poca distanza una tomba ornata d'una piccola torre. Si passa dopo quella città un piccolo fiume, sopra un ponte di pietra di nove archi, lungo circa 150 piedi, e le cui pietre formanti il parapetto rappresentano animali. Il ponte è lastricato, ma in cattivo stato.

N'eravam lontani mezza lega, quando fummo improvvisamente molestati da un'immensa polvere, che sollevavasi dall'arido e sabbioso terreno. Presso a quell'incomodo sito, sorge una montagna sulla quale i Chinesi costruirono un forte. Un po' più basso alla sinistra fa belvedere una pagoda fabbricata su d'una collina ombreggiata di densi alberi, e che fanno un singolare contrasto co' terreni aridi e secchi de' contorni. La strada continua così a traverso molti piccioli villaggi, dopo i quali ci trovammo in un sito basso bagnato da ruscelli, per cui si passa su d'un ponte piano, le cui pietre son tutte legate con puntelli. La nostra giornata di viaggio terminò al borgo di Tchang-chang; e siccome era ancora per tempo, andai a passeggiare, ciocchè mi procurò l'occasione di veder ferrare degli asini, de' muli e de' cavalli. I Chinesi legano fortemente il cavallo ad una pertica, e poi gli sollevano il piede con una corda. Il ferro è sottile, stretto e mal costrutto con degli incavi per la testa

de' chiodi. Sembra che gli asini si lascin ferrare più docilmente, giacchè eran liberi.

Io trovai nel borgo una vecchia pagoda che serve di granajo da fieno; vi si vede un' antica campana, sostenuta da quattro pilastri di sasso, con un coperto della stessa materia; la campana ha quasi sei piedi d'altezza, sopra tre di diametro. A poca distanza avvi una bracera di ferro per ardere le offerte.

Gli abitanti di quel borgo son piuttosto beffardi, giacchè fermavansi per burlarsi di noi. Vedemmo del carbone fatto con piccole radici d' arbusti, che arde piuttosto bene, e quando è infuocato non tramanda cattivo odore, e si fa sonoro.

(26) La via continua tra monti, e diventa assai difficile. Traversammo tre borghi, qualche villaggio pochissimo considerabile e parecchi ponticelli, uno de' quali aveva un arco gotico. Quella strada è assai frequentata, perchè è la sola di quel distretto; vi incontrammo parecchi portantini, ma era cattiva per le carrette, e le nostre non vi poteron passare che a stento a motivo de' sassi rotondi che coprono buona parte del terreno. Le pietre delle montagne sono inclinate e divise a grosse lamine, e rassomigliano alla pietra bigia.

Traversato qualche piccolo villaggio ed il borgo di Tchang-chang, nel quale gli uomini e le donne avean la gozzaja, si sortì finalmente dalle montagne, e si potè godere

l' aperto della campagna ch' è bellissima, e sparsa di distanza in distanza d' abitazioni e boschetti.

Un poco prima della città di Tay-nganhien, che non si discopre che davvicino, trovammo due ordini di soldati appostati lateralmente nella via del sobborgo, che è considerabile e guarnito di botteghe, le quali contengon grano ed altri oggetti necessarj a villici.

La città non era lontana dal nostro kongkuan, e poi andammo a visitarla. Trovasi nella via principale un arco di trionfo, ed all' estremità una grande e bella pagoda, di cui un bonzio m' aprì la porta. Le diverse parti n' erano ben conservate, e siccome era stata costrutta per ordine dell' imperatore, i tetti eran di tegole gialle e le muraglie dipinte di rosso e di giallo. In mezzo al gran cortile avvi un pussa, più lunge una campagna sospesa; ed un fornello da fondita alto sei piedi. In una delle stanze della pagoda sta una dea di cui non si vede che il capo, essendo il rimanente del corpo celato con tele; due genj le stanno a fianco, e più sul dinanzi un gran tamburo ed un grande specchio di metallo, il cui lucido era quasi tutto perduto.

Sopravvenne la notte, ed io fui obbligato a ritirarmi, sempre accompagnato dagli stessi Chinesi, ma in picciol numero; la città mi parve poco popolata.

(27) Lasciato il nostro kong-kuan, trovammo al sortir dal sobborgo de' soldati, dispo-

sti in linea armati di sciabola e fucile. La campagna è rasa, bella e benissimo coltivata; con abitazioni sparse. Le strade son belle, ombreggiate, e talvolta in salita, talvolta in discesa come il terreno: in generale la strada va a diritta a sinistra, sale e scende senza che sia fatto il più piccolo lavoro onde renderla regolare. Giunti al borgo di Tchay-hia-tchang, ne partimmo subito; ma al sortire da esso la campagna ci parve men bella della mattina.

I corpi di guardia di quella provincia sono in buono stato; i soldati, in numero di sei per ciascheduno, son grandi e robusti, e s' incontrarono altri Cinesi con gozzaje; il terreno è arido e sabbioso, e la pietra si distacca a lamine. Si riposò a Yo kia-tchang.

(29) La mattina avevamo il monte a sinistra, ma non tardò a far luogo ad una bella campagna benissimo coltivata; il terreno per altro è poco irrigato, poichè non trovansi ruscelli che nelle parti basse.

Si videro ancora ne' villaggi gli abitanti con gozzaje, ma in minor numero. Sì prima che dopo la città di Sin-tay-hien, la campagna è bella, ben coltivata e guernita d' abitazioni cinte d' alberi; piccoli villaggi sono inoltre piantati sulla strada, e ne traversammo parecchi innanzi giugnere a Mong-yn-hien, piccola città cinta di mura alta circa dodici o quindici piedi, e da cui non si vede alcuna delle case, eccettuato un forte costrutto in centro alla piazza.

Il sobborgo è lungo e considerabile, perchè, secondo l' uso de' Chinesi, le case non son fabbricate che lungo la strada, non ne ravvisammo alcuna di rimarcabile, se si eccettui quella preparata per uno de' nostri mandarini; credevamo sulle prime che fosse destinata per noi, ma i nostri conduttori ci fecero andare fino a Mong yn-hien-kia-king, mediocre villaggio, che null' altro contiene di rimarcabile fuori d' una pagoda all' ingresso. Alloggiammo presso un maestro di scuola ed un venditore d' alberi, fatti da' mandarini ritirare onde collocar noi.

(1 *Marzo*) In questo giorno fui in procinto di perdere il mio giornale; per buona sorte l' aveva levato di sotto la sella, a cui era solito attaccarlo, giacchè al momento di partire, non si è più trovata. I mandarini fecero cercare invano, e me ne procurarono quindi un' altra.

La strada continua sopra eminenze e bassi terreni. In generale la terra è asciutta e le pietre argillose. Si traversarono parecchi piccoli viaggi ed un ponte senz' acqua, prima di giugnere al borgo di To-tsang-y, ove restammo per poco. La via e la campagna sempre le medesime, e nulla vedemmo che meritar potesse la nostra attenzione. Giunti al villaggio di Tsinto-tsy, ci fu imbandito del latte.

I soldati de' corpi di guardia di quel paese sono altrimenti vestiti da quelli dell' altre provincie; hanno delle casacche con chiodi, e

portano in capo un elmetto di ferro con sopra un ferro da lancia ed un fiocco rosso. Tali soldati eran talvolta in numero di dieci, e sembran forti e vigorosi.

Vedemmo alla mattina, vacche, buoi, pecore e porci, ma poca gente, e v'è infatti poco popolazione. I contadini son robusti ma brutti, e le lor donne non sono d'essi più belle.

(2) Prima di giugnere al villaggio di Poentsing-tcha, vedemmo parecchie abitazioni. Il terreno, stretto da principio fra due montagne che si vanno dolcemente appianando, diventa poscia quasi interamente raso; è ben coltivato e vi si vedono siti ripieni d'alberi fruttiferi, e la terra è nera e migliore che altrove. La strada fu simile a quella del giorno precedente; i siti bassi son molto sassosi; ma non così all'avvicinarci ad un fiume, cui passammo a guado, e che sembra doversi stendere per un vasto tratto di terreno in tempo dell'escrescenze. Dei soldati schierati ci attendevano all'altra sponda, ma la loro presenza non trattenne il popolo dal dirci delle villanie. Perduta di vista quella canaglia, passammo su d'un ponte di quattro archi, i cui parapetti di marmo sono ornati di figure di tigri, e lasciando a destra una tomba con colonnami ed animali, arrivammo alla porta d'Y-tcheu. Queste porte son doppie, poste l'una rimpetto all'altra, ed in buono stato, come pure le mura della città.

Il kong-kuen ove alloggiammo, che serve

pegli esami degli studenti, è vasto e composto di parecchie sale ed edifizj; trovansi all'ingresso due grandi stanze piene di cattive bancacce e tavole pegli scolari, e più dietro un grosso tamburo.

Passeggiando per la città, vedemmo botteghe di poco valore, giardini, fondi abbandonati e case di poca apparenza, alcuna delle quali avevano solamente un ingresso di pietra cotta. Verso l'estremità della città entrammo in una pagoda considerabile, e che dovett' essere bellissima quando se ne teneva conto; ma abbandonata al presente, non altro presenta di curioso che parecchie testuggini di pietra, erette a' tempi di Kang-y. La popolazione d' Y-tcheu non è grande; alcuni ragazzi ed un piccol numero di Chinesi ci seguirono nella nostra passeggiata.

(3) Vedemmo allora per la prima volta, lasciando la città, una triplice porta, la cui prima apertura è come all' ordinario rimpetto alla strada; ma la seconda, invece d' esser posta a sinistra, è sulla destra; e la terza, che è rimpetto alla prima, si è separata per un muro ed un fabbricato. La campagna dopo la città è bella e ben coltivata, e vi si veggono molti alberi da frutto; i Chinesi nel piantarli levano le radici e non lasciano che tre punte.

La polvere ci molestò molto, atteso che il terreno è arido, sabbioniccio e con poche acque; vedemmo non pertanto qualche picciol ponte d' uno o tre archi, ma non v' era

acqua sotto. Passato a guado un fiumicello, le cui rive sono arginate e stendonsi assai lunge, entrammo in Ly-kia-tsy. La campagna al di là di quel borgo è bella e ben coltivata; e si comincia a trovar l' erba. Le case degli abitanti e de' villaggi sono migliori in quelle parti, ma le pagode in cattivissimo stato. Gli uomini son brutti, le femmine piccole e di cattivo aspetto. In una parola, per tutto quel tratto, nulla vedemmo di rimarcabile, se si eccettui qualche carriuola a vela che ci passò presso innanzi che fossimo al villaggio di Che-ly-pu, in cui ci fermammo.

(4) La prima cosa che colpì i nostri sguardi partendo, fu la città d' Yen-tchin-yen, o piuttosto la sua porta e le sue mura, giacchè la girammo per di fuori senza entrarvi. La campagna che vien dopo è bella e rasa, con molte ortaglie ed abitazioni. La terra è sabbioniccia ed assai leggera.

Dopo avere oltrepassati alcuni villaggi ed un gran numero di sepolcri, le nostre vetture passarono Hong-hoa-pu, nel quale v' era molta folla; ma sortendo del borgo incontrammo gli stessi Chinesi, che se ne andavano a stormi nella campagna per raggiugnere le loro abitazioni.

Poco tempo dopo aver lasciato Hong-hoa-pu, s' entra nella provincia di Kiang-nan. La campagna è bella, e si vedono de' villaggi e molti sepolcri, la maggior parte circordati di pini. I corpi di guardia non son più quelli

in questa provincia ; non han più la torre quadrata , ma una piccola capanna di legno , alzata sopra quattro lunghi pali , a cui si giugne col mezzo d' una scala a mano ; i soldati non son che cinque. La nostra giornata terminò al villaggio di Tong-u-tchen , presso al quale vedesi su di una montagna una pagoda circondata d'un bosco.

(5) La campagna è bella , vi si vede qualche collina , ma in generale è piana ; abitazioni cinte d' alberi sono sparse qua e là ; il terreno è leggero , e la strada talora un po' aspra. Si lasciò, la città di Su-tsien-hien alla destra ; è dessa fabbricata presso al canale imperiale , e quindi il bianco delle vele che distinguevasi dinanzi alle case , formava un bel colpo di vista. Poco dopo ci trovammo su d' un argine lastricato , terminato da un ponte di pietra di considerabile lunghezza , e che può avere una ventina di piedi di larghezza ; gli archi non sono a vôlto , e solo formati di grandi pietre piane. Avvi un fabbricato all' entrare su quel ponte , ma quasi in rovina. Dopo , la strada continua su d' un altro argine fatto di pietre congegnate per resistere all' acque impetuose dell' Hoangho. L' altezza perpendicolare di quest' argine può essere di dodici o quindici piedi , la sua larghezza sull' alto è di circa venticinque o trenta , e di quaranta a cinquantacinque alla base , mentre è a scarpa da ambe le parti. I nostri vetturali non seguirono sempre l' argine , ma lo lasciarono qualche volta da parte onde ab-

breviare la strada, passando a traverso la campagna: quando stavamo per allontanarcene, diretti al villaggio di Tchuen-ho-tsy, vedemmo un palo assai alto, alla cui sommità stava una gabbia con entro la testa d' un assassino. Era quella la prima esposizione di tal fatta che per noi s' incontrasse; ciocchè fa onore a' Chinesi ed alla lor vigilanza.

La campagna vicina all' argine è piana, il terreno leggero, e penoso il cammino. Traversato qualche piccolo villaggio ed oltrepassata una pagoda, ci arrestammo al borgo Yen-hoan-tsy.

Il dopo pranzo incontrammo de' Chinesi, che portavano sopra carrette due pezzi di legno lunghi tre piedi, di quattro o cinque pollici di diametro. Tali pezzi di legno eran vuoti, spaccati per lungo e chiusi con uncini di ferro; vi si conteneva il danaro provegnente da' tributi e dall' imposta sul sale, e tuttavia non sembrava vi fosse alcuno incaricato di sorvegliare coloro che guidavano le carrette. Altre ne vedemmo, di dimensione piuttosto grande, destinate a portare i viaggiatori colle loro bagaglie; una grande stuoja di bambù ricopriva la macchina e la difendeva dal sole e dalla pioggia. Tali carriuole eran grandissime ed aveano, oltre il conduttore, un altro Chinese ed un asino che le tiravano per dinanzi.

Io credetti fino a quel punto che i Chinesi rispettassero il sito destinato a' sepolcri; ma allora vidi ararvi la terra presso, dal

che può dedursi che si faccia gran conto del terreno in quella parte del Kiang-nan.

(6) La mattina eravamo ancora sull' argine che segue l' Yun-ho, o canale imperiale; la diga è piena e senza aperture, e vi si incontrano case sopra, che ne occupan talvolta più della metà. Nell' allontanarcene onde andare di traverso per la campagna vedemmo un gran numero di tombe, molte delle quali cinte di acqua, ciocchè deve, secondo l' opinione de' Chinesi, esser nocivo alla conservazione de' corpi; ma sembra che in quel cantone non s' abbia il riguardo che s' ha altrove, ciocchè proviene senz' altro, come si è fatto osservare, dalla scarsezza del terreno atto alla coltura; giacchè v' eran delle femmine che strappavano fin l' erba cresciuta sulle sepolture.

La campagna è ben coltivata; case ed alberi sono sparsi qua e là. Incontrammo qualche villaggio, e vedemmo parecchi corpi di guardia a metà rovinati prima di giungere a Tsinen-hing-tsy. Il borgo è considerabile; la casa ove abitammo era ben tenuta, e la sala principale aveva qualche invetriata alla finestra.

La campagna, dopo il borgo, presenta lo stesso colpo d' occhio; ma il terreno è arido e sabbioniccio; e quindi vi sono ponti fabbricati sulla terra, senza che vi sia la minima apparenza d' acqua; la maggior parte eran piccoli, eccetto un solo coperto di sette archi. Tali ponti sono sì poco solidi, che i

carrettieri preferiscono di passare a lato; sembra che l' acque piovane vi penetrino da tutte le parti.

Si traversano di tempo in tempo de' piccoli villaggi prima d' essere a Lu-long-y, nel quale dovevam fermarci; ma i nostri mandarini ci fecero continuare affin di terminare nella giornata il cammino per terra. Appena fummo per viaggio, il tempo si fece oscurissimo, e gli oggetti non più si distinsero che alla luce de' lampi; e quindi i nostri conduttori furono obbligati a prendere due guide; finalmente alle sette delle sera si entrò nel borgo d' Yang-kia-yn.

Il dopo pranzo uno de' carrettieri de' mandarini schiacciò un fanciullo; fu arrestato sul momento sebbene il caso non fosse avvenuto per colpa sua; que' fanciulli sono curiosissimi, si affollavano per vederci, nè v' era mezzo di farli sgombrare il passo per quanto s' avvertissero.

(7) Piovvè, tuonò, grandinò ad un tempo; tornò freddo ed anche gelo, ciocchè ci fece rimanere nel nostro kong-kuan intanto che scaricavansi le carrette.

(8) L' Hoang-ho, della parte settentrionale, o d' Yang-kia-yn, è conterminato di spalti fatti con paglia posta a strati e mista alla terra. Le sue rive sono argillose e d' una terra gialla e grassa; non fa quindi stupore che abbia l' acque gialle, e che gli sia stato dato il nome d' Hoang-ho, fiume giallo. L' Hoang-ho può avere cinque a seicento tese di lar-

ghezza nel luogo ove noi lo passammo. Un grande battello ci servì a passare dall' altra parte ; la riva meridionale è sì bassa, che fummo astretti farci portare da' Chinesi ; per giugnere fino a' palanchini che ci erano stati preparati, ma eran sì cattivi, che preferimmo di risalire a cavallo. Il cammino tien dietro ad una piccola diga assai stretta, e non senza fatica giugnemmo all'estremità di essa, perchè il sole squagliava il diaccio, e il terreno diventava quindi sì sdrucciolevole, che noi temevam sempre di cadere ne'terreni inondati che ci stavan d' attorno.

Dopo un buon quarto d' ora di sì faticoso camminare, si entrò nel borgo di Tsin-kiang-fu, dipendente dalla città d' Hay-ngan-fu, ove dovevamo imbarcarci. Fu nostra prima cura l' esame delle barche ; son esse grandi e comode ; una piccola stanza, una gran sala e due gabinetti compongono l' appartamento principale. La cucina ed il sito del padron di barca sono di dietro, ed un piccolo passaggio serve alla comunicazione. Le camere son guarnite di finestre, ed avvi esteriormente da ambe le parti della barca un pezzo di legno che sporge in fuori, largo un buon piede, sul quale i barcajuoli passano su e giù senza incomodarei passeggieri ; havvi sul di sopra un sito coperto che serve a ricoverare i barcajuoli ed a collocarvi gli effetti. Il grand' albero è composto di due pezzi che appoggiano alla barca, e riunisconsi in punta, all' estremità superiore ; viene calato

e rialzato con due altri pezzi di legno disposti nel modo stesso, ma men alti, e che fan l'ufficio di leve. Quando il grand'albero è calato per di dietro sul ponte, la corda per trarre il battello s'attacca allora al piccolo che rimane ritto.

Mentre si stava attendendo di partire, andammo nel borgo a comperarvi porcellane ed altro, di cui avevam bisogno pel viaggio; nè vi trovammo altro rimarcabile che un gran numero di curiosi, che ci tennero sempre dietro per guardarci.

Alle cinque ci allontanammo dalla riva andando pel canale imperiale, chiamato Yunho, che colà è sporco, e stretto, o scorre fra due argini alti circa dodici piedi.

Oltrepassate molte case ed un bosco, approdammo la notte ad Hay-ngan-fu.

L'ambasciatore e Vanbraam ebbero ciascheduno una barca apposita, Blettermann e Vanbraam il giovine n'ebbero una, ed Ozy, Agie ed io un'altra; il seguito dell'ambasciata fu ripartito in molte altre.

(9) Il canale è più largo, ma l'acqua vi è sempre torbida; gli argini continuano lateralmente, tagliati in quando in quando affin di permettere all'acque d'irrigar la campagna; tali aperture o chiaviche son di muro, ed il disopra è guarnito di grosse pietre inclinate e traforate ad una delle loro estremità, affine di mettervi un mancanello con cui sollevare la porta di legno che chiude. Il terreno al di là dell'argine è basso, nè

si vede che qualche casa di terra e qualche pagoda di pietre, fabbricate sull' argine.

Vedemmo il dopo pranzo barche con vele di tela, avendole l'altre di stuoje che piegansi a fogli come un paravento. Un gran numero di cervi ci passò la sera dappresso, e si dirigevano verso il mezzodì.

Le nostre barche eran pesanti e manovravano difficilmente. Quando i Chinesi vogliono fermarsi, lascian cadere un' ancora per di dietro, caso che la barca s' allontani troppo dalla riva; un marinajo porta allora un' ancora a terra, e si tira la corda onde accostare. Tali ancore, o piuttosto ancoretti, han quattro punte, tre delle quali sono appunte e la quarta ha un anello, a cui sta attaccata una catena di ferro che serve a smover l' ancora; indi s' alza come al solito. Avvi inoltre sul dinanzi della barca un gran remo per dirigerla. Le taglie rassomigliano alle nostre, ed hanno quattro o cinque pollici di diametro; ma sono in picciol numero, ed i Chinesi non ne fann' uso tutte le volte che sarebbe necessario.

(10) Il canale continua ad essere tra due argini di venti o venticinque piedi di larghezza, e dieci o dodici d' altezza, tagliati qualche volta da chiuse per l' acque. La mattina avevamo delle risaje a sinistra, ed il lago Kao-yen-hu a destra; questo lago occupa un vasto tratto, e forma quasi un semicircolo; ed è di un diametro sì considerabile, che distinguesi a stento la terra della parte oc-

cidentale. Vedemmo in esso un gran numero di barche pescherecce.

Il dopo pranzo vedemmo qualche casa, delle pagode ed una chiavica; la porta n' era sollevata, e l' acqua andava fra' campi con molta rapidità. Si passò di notte per la città di Kao-yen-tcheu.

Il canale scorre sempre fra argini formati con paglia o canne, di cui si accumulano grandi masse, e che rinovansi di mano in mano che si van perdendo; si sono del pari costrutte innanzi a quelle dighe, in certi siti, delle strade di tavole sui pali che servono pel passaggio de'cavalli. I Chinesi non seppero spiegarci il perchè non se ne vedesse per tutto.

(12) Essendosi fermate le nostre barche prima di passare per la città d' Yang-tcheu-fu, andammo a vedere una vicina pagoda. Trovansi entrando, due archi di trionfo, uno a piedi, uno all' alto della scala. La pagoda è considerabile e ben tenuta; l' edifizio principale contiene un Nume, due guerrieri e da essi distanti tre altri Dei, posti sulla stessa linea, e seduti colle gambe incrocicchiate su d' un fiore; nove genj stanno lateralmente, e di dietro vedesi una femmina con trenta braccia. Un edifizio isolato contiene un' altra seduta pur essa su d' un fiore. I bonzj ci condussero nella loro stanza di studio, che è decentissima, e guarda un giardino; ci pregaron essi d' accettare una tazza di te, e ci accompagnarono sortendo fino alla scala.

La riva presso cui ci fermammo è fatta nella stessa maniera che gli argini cui avevam veduti traversando l' Hoàng-ho, cioè a dire di paglia mista per letti con terra.

Si partì ad un' ora e se ne impiegaron due in radere la città ed i sobborghi; è però da dirsi che andavamo pian piano. Le mura e le porte della città non sono ben conservate; vi si veggono molte pagode, ma la casa dell' Hopu è sola degna d' attenzione. Vedemmo colà molte barche, ciocchè non dee fare maraviglia, perchè quella città fa un grande commercio, principalmente di sale.

Il numero de' curiosi che coprivano la riva e le barche, era più considerabile che quanto avevam veduto fino allora; tra la folla distinguevansi molte femmine che si lasciavan guardare e mostravansi liberamente, e camminavano con facilità, sebbene avessero i piedi stretti con lacci. Quelle femmine sembravano passabili; ma è difficil cosa il giudicare della loro beltà, poichè usano darsi il belletto e dipingersi le sopracciglia e le labbra; han gli occhi piccoli ed inarcati, e ci parvero più begli gli uomini.

A qualche distanza, fuori della città, vedesi a sinistra una torre ben fabbricata, e di sette piani, ciascheduno de' quali è diviso da tre file di pietre nere; le finestre di quella torre son distribuite alternativamente. Le rive del fiume son alte, la campagna è piana, ben coltivata e piena d' abitazioni fabbricate di distanza in distanza; veggonsi anche in

molti luoghi dei sepolcri circondati di pini.

Ci fermammo presso alla torre per ricevere delle provigioni di cui l'ultimo Ho-pu di Quanton, che trovavasi allora gran mandarino del sale a Yang-tcheu-fu, faceva dono all'ambasciatore. Poco tempo dopo che fummo partiti, ci trovammo dinanzi un'altra torre fabbricata presso una pagoda e circondata d'edifizj e giardini.

Questo sito chiamasi Koo-min-chy, ed è la residenza dell'imperatore quando viaggia; ma erano diciassette anni da che non s'era colà recato. La torre della pagoda ha cinque piani, ognuno de' quali cinto d'una galleria con balaustrata di legno ed un piccolo coperto sostenuto con palicciuoli. Una tal torre, ch'è la più bella di quante ne avessimo fino allora vedute, ha otto lati, otto porte, e sedici finestre ad ogni piano. Le mura son bianche e tutto ciò ch'è di legno è rosso. Il colmo è formato d'un albero grosso ed alto, cinto d'uno spirale di ferro, con sopra un circolo, ed una palla dorata che termina in punta; quattro catene attaccate alla circonferenza del circolo, cadono sopra quattro angoli del tetto. Distinguonsi ne' conforni molti edifizj, un piccolo padiglione à due piani, ed un arco di trionfo cinto d'alberi e situato a poca distanza da una scala praticata nella riva ad argine lungo il fiume.

La pagoda e gli edifizj furon fatti fabbricare dall'imperatore Kao-tsu de' Suy, cir-

ca 1191 anni fa. Noi bramavamo di poterci colà fermare, ma i nostri mandarini che pranzavano in città, non eran con noi, ed al loro ritorno era già notte. Si continuò dunque il viaggio e ci fermammo ad U-ynen altra dimora dell' imperatore.

(23) I giardini d'U-yuen occupano un tratto di terreno piuttosto grande, una parte del quale è pieno edifizj e padiglioni, ora isolati, ora raccolti e tra loro comunicanti per via di moltissimi piccoli stanzini e corritoj. Un fiumicello serpeggiava altra volta per quel giardino, ma non se ne vede che il letto, giacchè non v'è più acqua per entro, sebben veggasi a poca distanza uno stagno piuttosto grande. Esistono inoltre parecchi ponti, uno de' quali, sopra pilastri di legno, si fa girare; ma è in sì cattivo stato che non v' ha chi s'arrischi a passarvi sopra. Tutto cade in rovina e le volte sono in parte sprofondate. Gli appartamenti non sono meglio conservati, ed i soffitti, le finestre sono infracidite. Una sola stanza aveva ancora qualche resto di carta a fiori; ed in un'altra ci fu fatto rimarcare un ceppo di marmo nero, su d'un piedestallo di marmo bianco, sul quale l' imperatore segnò una sentenza, fattavi poi incider sopra; ma il lavoro è grossolano. Avvi lungo il canale una lunga galleria di legno coperta che minaccia caduta, e non credo che altri fuori di noi ardisse passarvi da anni ed anni. L' insieme del giardino è cosa curiosa a vedersi,

e deve essere stato assai bello quando era ben tenuto. Le rupi fattizie, molto in uso tra' Chinesi, sono ancora ben conservate; i viali son tortuosi e selciati di piccoli sassolini.

Da 1190 anni che gli edifizj di quel giardino sono stati costrutti, si dovettero rifare più d'una volta; giacchè la costruzione chinese non è solida; e ad onta dell'attenzione di dipingere il legname, il sole e la pioggia distruggono in breve la pittura, ed un sol anno basta a farla perdere.

L'imperatore aveva abbandonato l'inutile possedimento di quel giardino ad un ricchissimo negoziante, mandarino del sole a Yangtcheu-fu, coll'obbligo di tenerlo in ordine, ma questi non vi faceva alcun ristauro, nella supposizione che quel principe, piuttosto vecchio, non vi sarebbe venuto. Ma fa stupore che i mandarini, sì fertili in invenzioni per procurarsi danaro, non abbiano indotto l'imperatore a fare una gita da quelle parti, o almeno a mostrarne l'intenzione affine d'avere un pretesto per rovinare quel mercatante, che avrebbe pagata una forte somma onde sottrarsi dall'inaspettata visita.

Que' giardini ci diedero una completa idea del modo con cui i Chinesi li costruiscono. Vi si trovano molti padiglioni, alberi a boschetti, rupi, ponti, stagni fiumi, ma poche passeggiate. Prima di partire d'U-ynen, veggonsi in uno de' cortili due tigri di marmo bianco, che si fan rimarcare per la tat-

tiva loro proporzione. Al sortire da' giardini, e lungo il canale, distinguonsi ancora i rimasugli della scala, e due ceppi di pietra co' tronchi di due stendardi a cui sospendevansi altre volte delle bandiere.

Al ritorno dalla nostra passeggiata, vedemmo passare parecchie barche imperiali, belle e grandi. V' ha sul dinanzi un argano, e vicino, un arco di trionfo di legno rosso, verniciato e dorato, che serve a sostenere l' ancore; le finestre sono dello stesso legno. Una di quelle barche di media grandezza da me misurata, aveva 92 piedi di lunghezza, e diciotto di larghezza. Il sito ove sta l' argano è di quindici o sedici piedi; un passaggio largo tre piedi è praticato ai lati del battello, e serve per la comunicazione della poppa e della prora. Queste barche non portano che sette od ottocento *picchi* di riso mondato, mentre potrebbero contenerne il doppio; ma la poca profondità dell' acqua del canale vi si oppone, anzi è forza talvolta alleggerirle e porre una parte del riso entro piccoli battelli, per poi ricaricarlo quando l' acque divengono più profonde.

Il riso da queste barche trasportato a Pekino è destinato per la casa dell'imperatore, e per la paga de' mandarini e de' soldati della provincia di Petchely. Vanno assai lentamente e non fanno che un solo viaggio all' anno. Alcune fanno un viaggio lunghissimo; non pertanto i conduttori non ricevono più di 100 tael (750 lire) per le loro spese; seb-

bene obbligati in tal caso a fare un più lungo viaggio; ma si rifanno prendendo effetti e passeggieri. Il mandarino è stabilito in mezzo alla barca, sul di dietro sta la cucina ed alloggiano i barcajuoli, che vivono colà co' lor figli e mogli. Son necessarj quindici o venti uomini per trarle, ed a ciò son condannati per certi mancamenti.

Le barche imperiali occupavano una porzione del canale, e ci obbligarono a colà rimanercene; e noi profittammo del ritardo per fare una passeggiata ne' contorni; ma fummo di ritorno più presto che nol credevamo a motivo de' nostri soldati che ci accompagnavano. Aman coloro di battere la gente che incontrano, nè potendo noi farneli astenere, preferimmo di rientrare in barca.

La campagna è ben coltivata, e sembra grassa e fertile. Veggonsi sparsi qua e là alberi ed abitazioni e molte sepolture fatte a guisa di capanne, coperte di zolle d'erba e circondate di pini.

Il fiume fu alto la mattina e basso la sera, la differenza d'altezza nell'acqua è di sei o sette pollici, sebben la corrente continui sempre nella medesima direzione, cioè verso il fiume Kiang; varia soltanto di rapidità.

(14, 15, 16) Fummo astretti a rimanercene senza progredire il viaggio a motivo della pioggia e del vento contrario; d'altronde, le barche imperiali, occupando sempre la maggior parte del canale, ci sarebbe sta-

to impossibile andare innanzi, quand' anche il tempo fosse stato favorevole. Si videro passare parecchi battelli, alcuni de' quali di bellissima forma. Questi battelli hanno il ponte, l' albero dinanzi dritto, e quello da poppa inclinato; l' argano occupa il dinanzi e la camera del padron di barca il di dietro. Son di forma lunga, stretti e decenti; han vele di tela ed aliette di legno che si collocano dai lati per impedire la deriva. Vedemmo anche un battello pieno d'ossa d' animali; la gente di campagna bruciano quell'ossa e ne spargono le ceneri per le campagne di riso onde renderle fertili.

(17) Il tempo era chiaro ed il vento da tramontana, ed i Chinesi si posero in viaggio di buon'ora, e presto si giunse alle rive dell' Yang-tse-kiang, che son basse da ambe le parti ad eccezione della parte sud-est che presenta qualche montagna. Il fiume nel sito ove fu da noi traversato può esser largo una lega, e la vista n' è bellissima. Quasi in mezzo al fiume si passa presso all' isola di Kin-chan-sse (montagna d'oro), la cui vaghezza corrisponde all' enfatica denominazione. Quest' isola, in parte boschiva, è piena d' edifizj e padiglioni; una strada con una balaustrata, ed un ponte con parapetti di marmo bianco, servono di comunicazione dagli uni agli altri. Più lunge su d' una delle coste dell' isola evvi una riva con una scala che scende sino al fiume. Più sopra, su d' una altura, una torre a più ri-

piani domina un gran numero d' edifizj che stendonsi dalla parte meridionale.

L' isola Kiu-chan-sse è formata da un grosso scoglio la cui circonferenza può essere d' un quarto di lega. La parte sud-ovest va a pendio. Quella dell' est e quella del nord scoscese ; un macigno isolato s' erge d' una ventina di piedi sull' acque e rende il sito più pittoresco.

Arrestati all' ingresso del canale chiamato Tsin-kiang-ho , ed obbligati ad attendere il flusso per continuare , sortimmo dalle nostre barche onde vedere il vicino borgo. Traversate due o tre strade , giugnemmo per una salita di pietra all' ingresso di una pagoda , cui i Chinesi eran intenti a restaurare. Tal sorta d' edifizj devono costare somme considerabili , poichè il legname e le finestre son tutte cariche di sculture. La parte più curiosa della pagoda , e che più s' attrasse l' attenzion nostra , è la galleria che trovasi entrando , e la cui cupola è formata d' una grande quantità di pezzi di legno benissimo congegnati.

Sortiti di là , andammo sulla montagna , ove trovasi un' altra pagoda che serve d'abitazione a qualche bonzio. Di là godesi la più bella prospettiva del mondo Avevam sotto di noi il borgo di Tsin-kiang-pu , le cui case in gran numero son coperte con tegole , e più lungi a levante tutta la città di Tsin-kiang-fu , col suo vasto ricinto , la cui parte maggiore racchiude campagne e terre colti-

vate, tra le quali sorge una torre a più ripiani. Alla destra, parecchie abitazioni erano disperse nella campagna; e più presso a noi, le montagne presentavano una grande quantità di sepolcri, tra' quali vedevansi dei Chinesi occupati a pregar l'ombre de' loro antenati. All'occidente vedesi l'isola di Kinchan-ne e la roccia che n'è distaccata. Una serie di rupi, ma più piccole, che prolungansi nella parte occidentale dell'isola, fa presumere che occupasse altrevolte un tratto più esteso. Al di là dell'isola a grandi distanze scorgonsi le rive del Kiang, la città di Kua-tcheu e parecchie fabbriche. Verso levante sonovi nel fiume tre piccole isolette, e sulla riva meridionale una torre presso ad una pagoda. Fermatici colà qualche tempo a contemplare un sì bel punto di vista, scendemmo di bel nuovo al sobborgo, le cui strade sono strette e sporche.

Il flusso si faceva sentire, ed i nostri battelli si riposero in viaggio; entrammo in uno stretto canale, sul quale trovansi, ad intervalli, de' ponti, i cui lati sono di pietra, ma il cui disopra è formato di grosse tavole, che si ritraggono per dar passo alle barche con alberatura. Vedemmo nel borgo molte donne tutte imbellettate; e quindi non è possibile giudicare della lor tinta, poichè la bianchezza della faccia era sovente diversa dal color delle mani, che in generale sembran brune. La maggior parte di esse aveano i denti gialli, ciocchè proviene dal fumare il tabacco;

abitudine cui contraggono in tenera età. Eran pettinate in capelli con fiori in capo, e sembravano di bell' umore; sempre in piedi sulla porta delle case loro non rientrarono che all' accostarsi dei mandarini, e ricomparvero quand' essi furon lontani.

Giugnendo presso alle mura della città, le nostre orecchie furon colpite d'un suono straordinario, prodotto dai soldati posti tra le merlature, o soffianti entro grosse conche per festeggiare il nostro arrivo. Quella musica era simile a quella de' pastori in Francia, quando a sera ritiransi colle loro greggie. Si passò poscia sotto un ponte d' un sol arco, il cui diametro esser poteva di trenta o trentacinque piedi, e la larghezza di quindici o venti. La circonferenza è formata di tredici pietre; nove grandi; ma non d' eguale lunghezza; le inferiori sono di dieci o dodici piedi, e la lunghezza dell' altre diminuisce a misura che s' accostano all' arco. Tra i due primi ordini sonovi quattro pietre grosse due piedi, e lunghe di più; queste quattro piccole pietre son collocate nella larghezza del ponte. Tutte queste pietre sono tagliate a porzioni circolari, ed alcune sono incastrate nelle loro vicine. Sono poste in piedi e pianamente come il ponte, son larghe da un piede e mezzo a due piedi; e ve n' ha molte nella parte che forma la grossezza del ponte. I due lati dell' arco non sono a perpendicolo, ma sporgono un poco e formano una specie di ferro da cavallo; delle pietre infe-

riori cominciavano a staccarsi. Al di fuori della circonferenza dell' arco, avvi un lungo ordine di pietre a solo fine d' ornamento. Si va su que' ponti per via di dolci salite da ambe le parti, ed i battelli sono obbligati ad abbassare i loro alberi per passar sotto.

Veggonsi a grande distanza le mura di Tsin-kiang-fu. I ricinti della città, come si è già detto, sono molto considerabili sebbene poco abitati. Le dighe lungo il canale son fatte di paglia mista con terra, e qualche volta foderate di mattoni.

Trovammo nel canale dei Chi, si occupati a scavarne il letto; impiegavano a tal uopo due mani di ferro assieme miste, e contornate di una lamina di ferro; due gran bambù servivan di manichi, ed eran disposti in modo da far aprire e chiudere la macchina, ad immergerla e trarla dall' acqua.

(18) Parecchi piccoli ponti d' un sol arco, dan passo all' acque per l' irrigazione de' campi; vedemmo due chiaviche, ma in rovina. Giunti alla città di Tan-yang-hieu, ne costeggiammo le mura che sono un po' guaste, e passammo per sotto a due ponti, le cui assi di legno erano state ritirate per dar luogo alle nostre barche di passare.

Poco tempo dopo aver lasciata la città, trovasi una bellissima pagoda, con un argine di pietra che continua lungo il fiume, ed una gradinata per discendervi. Vedesi all'ingresso di quella pagoda un arco di trionfo ben conservato; più lunge de' padiglioni ben

tenuti, dipinti di rosso, e di dietro una bella torre a cinque piani; tale pagoda chiamasi Ian-y-ko. I Chinesi raccontano che un Cristiano per nome Kiang-tsy-tay viveva colà, trent' anni sono: si mostra ancora l' appartamento da lui abitato nella parte esposta a levante; quel Cristiano era venuto da un paese all' occidente della China, chiamato Kiang-ki».

Dopo aver oltrepassata quella pagoda, si passeggiò per la campagna, che è piana ed intersecata di fossi pieni d' acqua; la terra è grassa e cretosa. Vi si coltiva il grano che cominciava a spuntare; seminano a striscie e qualche volta a boschetti. Le rive del canale sono elevate, strette sull' alto, ed a controscarpa verso terra; quel lato di pendìo è seminato, ciocchè fa vedere che non si vuol perdere terreno in quella parte della China. Veggonsi alla campagna delle abitazioni sparse qua e là; e più presso al canale molti piccoli villaggi sempre cinti di boschetti d'alberi o di bambù ove i contadini si radunavano per vederci passare. Le case son di pietre cotte coperte di tegole, e migliori di quelle da noi precedentemente vedute.

Incontrammo passeggiando una pianta simile alla fragola; ma siccome i Chinesi non eran d' accordo sulle qualità di essa, non potemmo diciferare se fossero buone o cattive le sue frutta. Avendo incontrata una carriuola vuota, ci sforzammo di farla movere; ma con gran fatica poteva da noi esser tenu-

ta in equilibrio. Da ciò può dedursi quali sforzi sieno necessarj al conduttore per farla andare quando è carica, e di più con una vela sopra.

Giunti al borgo di Lin-tching; nulla vedemmo di rimarcabile, eccetto un ponte di un sol arco. Le donne portano colà intorno al capo un pezzo ristretto di pelle bruna, con una piccola striscia di stoffa nera, larga un dito, che va dal mezzo della fronte alle sopracciglia, e con una perla all' estremità. Le vecchie portano quella striscia più larga, e quelle che sono in lutto la portano più bianca. Tale ornamento bruno non istà male, e dà risalto alla bianchezza del volto delle donne. Sebbene è difficil cosa, siccome si è già detto, giudicare del loro colore, poichè han tutte belletto e biacca, non già separati, ma insieme frammisti di modo che alcune han la faccia interamente rossastra.

(19) La notte c' impedì di vedere la città di Tchang-tcheu-fu. Smontati la mattina per passeggiare, trovammo la campagna ben tenuta, intersecata da ruscelli, con abitazioni poste a varie distanze. Il canale si fa più largo, e l' argine che l' orla lateralmente s' abbassa insensibilmente quasi a livello della terra; il tirare le barche è di poco peso, ed i Chinesi che vi sono impiegati, cangiano di tempo in tempo, e traggonsi da' borghi e da villaggi de' contorni. Qualche soldato ci accompagnò nel nostro giro; ma ci lasciarono andare dovunque si voleva, limitandosi

soltanto a farci strada, quando i curiosi ce la impedivano.

Passati parecchi piccoli ponti di pietra, fatti per dare sbocco all' acque nella campagna e facilitare il tirar delle barche; arrivammo ad Hun-lin, che non ha di rimarcabile che due archi trionfali, una vecchia pagoda ed un padiglione a due piani, nel quale si scorge una pietra nera.

Scoprimmo parecchie pagode adorne di vecchie torri, fabbricate quest' ultime sopra eminenze che dominavano tutti i contorni, e devon certo godere d' una bella vista. Sembrano ben tenute, e guardate con un cannocchiale, vedemmo parecchi bonzj che vi giravan vicini.

I Chinesi ci fecero osservare tra le gole delle montagne, degli edifizj circondati d'alberi, e ci dissero esser quella la dimora di un mandarino, uno degli antenati de' quali, decapitato ingiustamente, fu poi riconosciuto innocente; ha la tomba ad Hang-tcheu-fu. Al basso di quelle montagne sono molte tombe, che imbiancate come sono, assieme colle mura che le cingono, prendonsi da lungo per villaggi: alcune sono circondate d' alberi.

Giunti alla città di Vu-sse-hien, trovammo dei soldati schierati, parecchi de' quali avevano delle trombette. Si passò in seguito dinanzi qualche pagoda e due piccole isole coperte di case e magazzini di stoviglie: quel luogo è celebre per i suoi vasi di terra e da te; vi fabbricano anche coppi assai gran-

di, che costano tuttavia solo un tael l' uno. V'era molto movimento sul fiume, e vi scorgemmo de' battelli bellissimi e ben verniciati. Un ponte di legno forma comunicazione tra il sobborgo e la città, le cui mura e la cui porta sono a semicerchio; poco tempo dopo averla oltrepassata le nostre barche si fermarono.

Vedemmo in quella giornata per la prima volta un feretro posto sulla terra, nella campagna, e solo coperto di qualche zolla d'erba.

(20 *Marzo*) traversando Ju-sse-kuan, borgo assai considerabile, vedemmo tre ponti fabbricati sul canale, ed altri più piccoli sui rami laterali. Vi sono strade lungo il canale, ma in parte cadute o minaccianti rovine. Tra un numero d'abitazioni piuttosto grande, ve n'era di buone, fra l' altre quella del mandarino del luogo. Passando dinanzi una pagoda, vedemmo parecchi bonzj alle finestre, ed una bella giovine al secondo piano, dietro una stuoja leggera fatta di bambù; era ben vestita, di bell' aspetto, e di molto migliore apparenza dell' altre donne che in generale non sono sì ben fatte che gli uomini, la maggior parte de' quali portano gli occhiali. Veggonsi sortendo del borgo, due pagode, e se ne scoprono dell' altre sulle montagne; sembra che quel paese sia la patria de' bonzj che pajono avervi data la preferenza, giacchè non se ne trova in tanta quantità in nessun altro luogo.

Que' cantoni presentano anche una grande quantità di sepolcri, parecchi de' quali occupano uno spazio considerabile di terreno, e sono di ricercata costruzione. La bara è posta entro casucce appositamente fatte, precedute da figure di cavalli, elefanti, tigri, ed arieti, e circondate da tutte le parti d' alberi antichissimi, cui la scure non osa toccare, e che piombano al suolo per sola caducità.

Le sepolture de' particolari han la forma di piccole casucce e son coperte di tegole. Il povero si contenta di alzare un tumulo di piccole terra sulla spoglia del suo genitore ed anche di porne la bara allo scoperto sul terreno, vista spiacevole e che sparge nell'anima una tristezza melanconica e cupa. Tra 'l gran numero di tombe, qua e là sparse, vedemmo in questa giornata un campo affatto pieno d' una quantità di pietre poste ritte sul terreno, d' un piede fino a tre d' altezza, e ci parve che il luogo fosse un cimitero...

Giunti al borgo di Pa-to-hio s' impiegò una mezz' ora per traversarlo; le case son di pietre cotte colla parte anteriore di legno. La popolazione è colà più considerabile; le femmine portano la benda di pelle nera; fann' uso del belletto, si dipingono le sopracciglia di nero e le rendono sottilissime. S' arrossano inoltre le labbra e formano un punto d' un rosso vivace in mezzo al labbro inferiore; tutte quelle donne sembravano con-

tente d' esser guardate, nè ritiravansi per quanto le mirassimo.

La campagna dopo il borgo è bellissima ed intersecata di parecchi canali sui quali sono de' ponti, taluno d' un sol arco, altri di tre. Le tombe sono sempre in gran numero; vedemmo un arco trionfale eretto in onore d'una donna che non s' era rimaritata dopo rimasta vedova; è necessario il permesso dell' imperatore per costruire que' monumenti. Poco dopo i nostri battelli passarono sotto un ponte di tre archi, di elegante struttura e recentemente fabbricato. Per render l' opera più solida, i Chinesi posero delle pietre che traversano la grossezza del ponte, e le cui estremità s' incastrano in altre poste dritte; ma tutto ciò è insufficiente ed i ponti non durano a lungo; il che non farà stupore quando si pensi che i pali da fondamenta impiegati da' Chinesi non hanno che tre o quattro pollici di diametro, son piantati a sette od otto pollici di distanza e non tanto a fondo; non possono quindi sostenere la fabbrica la quale in conseguenza presto va a sfasciarsi. Di più i lati dell' arco non cadono perpendicolarmente sulla pila, e pietre curve e poco grosse che ne formano la parte esteriore, non sono sostenute che da un incastro, ed è bastante il benchè menomo cedimento per farle sortire, e quindi per fare che il ponte crolli interamente.

Dopo essere passati dinanzi a parecchie ca-

se che stanno sul fiume si approdò presso ad una strada dinanzi ad un arco di trionfo fuori delle mura della città di Su-tcheu-fu. Il fiume era coperto di battelli, e siccome la maggior parte furono obbligati di ritirarsi per farci luogo, la scena fu animatissima. Dal sito in cui ci trovavamo scorgonsi le mura della città ed una torre di sette piani: più lunge un edifizio a doppio tetto, e sulla sinistra un ponte di legno. Il viaggiatore s'accorge di trovarsi colà in una delle più ricche provincie della China; le abitazioni son migliori e gli abitanti meglio vestiti. L'arco trionfale innanzi cui ci trovavamo è di pietra, composto di tre porte e con de' piccoli tetti al di sopra; è tutto carico di pesantissimi disegni. Tutto l'edifizio, la cui parte superiore è considerabile, non è sostenuto che da quattro grossi pilastri; le pietre sono a giunture, entranti l'una nell'altre. Quel monumento eretto in onore di un mandarino per nome Pong-hu, è stato fabbricato sotto il regno dell'imperatore Kang-hy.

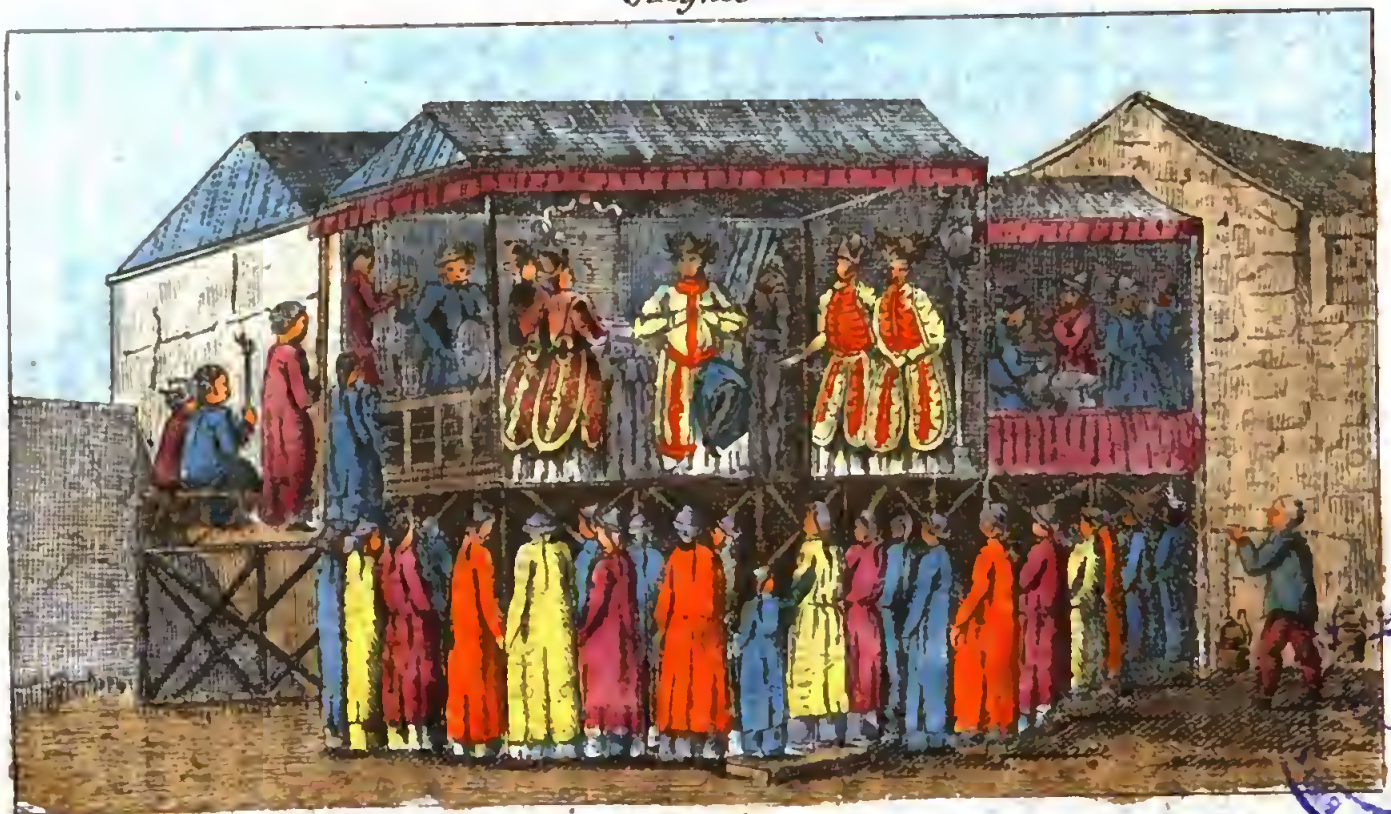
(21) Verso le nove della mattina il nostro terzo mandarino venne in traccia dell'ambasciatore. Si parti in palanchino, Titzing e Vanbraam portati da quattro facchini, e noi da due solamente. Le strade di Su-tcheu-fu sono ristrette; passammo un piccolo ponte, sotto il quale correva pochissim'acqua; le botteghe son mediocri e nulla racchiudon di bello. Eranvi poche femmine ma molto popolo per le strade; e quindi per farlo stare indie-

tro s' erano collocati di distanza in distanza de' soldati con grossi bastoni.

Giunti presso i mandarini, i Chinesi ci condussero in una stanza separata e ci fecero quindi entrare nella sala di cerimonia, ove stava deposta una lettera dell'imperatore. Titzing e Vanbraam fecero i soliti inchini, dopo di che furon fatti sedere da una parte e noi cinque rimpetto ad essi. Il pavimento era coperto di grossi tappeti rossi e parecchie grandi lanterne di corno erano appese al soffitto. Il fondo della sala era guarnito di paraventi con piccoli vetri, dietro i quali stavano le donne de' mandarini. Il padiglione destinato alla commedia era ben disposto, e lo spazio che lo separava dall'abitazione, era coperto da un cielo formato di strisce intrecciate di tela gialla rossa ed azzurra.

I Chinesi recarono sulle prime delle tavole cariche di frutta, una per l'ambasciatore, una per Vanbraam e tre per noi cinque. Dei piccoli mandarini decorati d'un botton d'oro ci servirono con un ginocchio a terra; dopo le frutta ci presentarono le carni, e più volte del vino chinese, cui non volemmo nemmen assaggiare. Nel tempo stesso gli attori comparvero nel teatro, ed eseguirono diverse comparse. Parecchi di quei commedianti rappresentavano uccelli ed uno d'essi era sotto forme di cervo. Tutto ciò durò due ore, ad avrebbe continuato ancora se l'ambasciatore non si fosse alzato per andare in una sala vicina. Ei chiese allora di vedere gli edi-

Guignes



Commedia Chinese

fizj di Su-tcheu-fu ; ma i mandarini fecero molte obbiezioni dicendo nulla esservi di curioso, ed alla fine dietro le nostre istanze ci condussero in una pagoda, ch' era stata dall' imperatore onorata colla sua presenza, e ch' è in grande riputazione alla China. Questa pagoda è in parte fabbricata sull' alto ed assai diroccata, ed avremmo perduto il nostro tempo in tal visita se di là non avessimo veduto tutto il recinto della città ch' è vasta e che racchiude vasti tratti coltivati, con campi ed abitazioni isolate. La parte di città che contiene il più d' abitazioni, presenta due torri e qualche edifizio, che ci parvero molto migliori di quelli ne' quali eravam noi. Titring vedendo che i mandarini non mostravansi disposti a condurci altrove si determinò a tornare in barca. I soldati schierati presso al mandarino ed alla porta della città, tirarono tre colpi di mortaretto, e suonarono quando passammo. I Chinesi offrirono de' presenti consistenti in sete, tè e commestibili.

Tornando alle nostre barche volevamo girare la città, ma i nostri mandarini ci avvertirono che si doveva partire in breve, e quindi non osammo divertire dalla strada. I nostri domestici chinesi nel percorrere Sutcheu-fu videro delle belle botteghe, e ci dissero che le femmine eran bellissime, ciocchè non si potè per noi dedurre dal picciol numero che comparve agli occhi nostri; se ne fa commercio e si vendono da per se stesse, ma a caro prezzo.

(22) Avevamo il lago Tay-hu alla nostra diritta. La campagna è piàna ed intersecata da ruscelli; le case sono fabbricate di terra e coperte di pietre cotte. Si continuò a vedere de' sepolcri di forme diverse ed una grande quantità di feretri deposti in mezzo alla campagna. I Chinesi pretendono che l' umidità del terreno debba distruggerli ben presto, e perciò li depongono sul terreno, usando l' avvertenza d' ungerne d' olio il di dentro ed il di fuori, e di mettere molta calce col cadavere. Quando i corpi sono distrutti, e non ne resta che l'ossa, le fan bruciare e racchiudon le ceneri entro vasi o giarre cui ripongono in terra. Gli abitanti di quel cantone hanno gli stessi pochi riguardi di quelli dell' altre parti della provincia; seminan e raccolgono il grano sui sepolcri. Trovammo, passeggiando, delle campagne piene di gelsi, che sono di piccola statura, piantati a viali potati bene in sotto; vi si coltiva anche grano ed una pianta il cui seme serve a far olio.

Si passarono due ponti di cinque archi innanzi giungere a Ping-nan-hin, e quattro altri in quel borgo, ch' è considerabile, ma la cui strada di pietra lungo il canale è in cattivo stato. Al sortire dal borgo si lascia a destra un lago, in mezzo al quale sta una picciol' isola con una pagoda.

La campagna è piana ed intersecata da canali, sui quali sono de' ponti d' un sol arco, e taluno che ne ha tre. Le abitazioni pajono più considerabili, ed il paese è ben popolato;

i corpi di guardia sono ben tenuti, e ne vedemmo uno presso al quale erano tre archi di trionfo.

Parecchie barche di varia costruzione ci passaron presso, il dopo pranzo, con due vele di tela una più bassa ed una più alta. L'albero s' alza o s' abbassa per mezzo d' una lieva. Tali barche rassomigliano a quelle degli Olandesi. Veggonsi pure sul canale piccole zatte fatte di bambù; un piccol albero con una vela serve a dirigerle; i conduttori sono alloggiati in una piccola capanna coperta di stuoje e costrutta a poppa.

(23) Si passò durante la notte nella città di Kia-hing-fu, prima piazza della provincia di Tche-kiang.

La campagna è bella e piena di gelsi, simili a quelli delle nostre parti, e producono frutta buone da mangiare. Son altri da tre a quindici piedi, ed il diametro dell' albero va da due a cinque pollici. I chinesi tagliano tutti i rampolli dell' annata, e non lasciano che i rami principali, cui tagliano in tre punte da cinque a sette pollici di lunghezza. I vecchi alberi sono condotti come i giovani; si piantano per viali, e si seminano delle fave nell' intervallo. Il terreno è argilloso e piano; vi si trovano però qualche volta delle eminenze, ove i chinesi seppelliscono i morti; e quindi non veggonsi più tante tombe nelle campagne.

Prima d' essere ad Hiong-kao, ove vedemmo tre archi di trionfo, uno de' quali di costruzione affatto particolare si passò un ponte

recentemente fabbricato. La circonferenza dell' arco è formata da ventuna pietre, cioè cinque grandi da ambe le parti, con quattro piccole che le separano, e tre per la chiave; le grandi pietre sono ad arco; han sei piedi di altezza e diminuiscono a misura che s' accostano all' arco del ponte; la grossezza delle pietre è d' un piede e mezzo o due piedi. L' apertura del ponte è di trenta o trentacinque piedi, e la larghezza da dodici a quindici e fin venti.

Giunti a Ming-tching, non vi ravvisammo cosa osservabile oltre due ponti posti l' uno presso all' altro al sortire dal borgo, ch' è considerabile; le case sono per la maggior parte di legno.

La campagna, dopo il borgo, è bella e ben coltivata; veggonsi ancora di tempo in tempo de' feretri posti ne' campi, e parecchie tombe, alcune delle quali son rimarcabili per la costruzion loro. La base è formata da un lungo piedistallo a sei lati, sul quale sorge una colonna esagona, alta circa dodici o quindici piedi; vi sta sopra una pietra a sei angoli salienti, il cui mezzo termina in punta.

Non veggonsi più tante pagode, ma si trovano degli archi di trionfo. Passammo dinanzi tre di tali monumenti, due de' quali erano innalzati in onore di due femmine che osservarono la vedovanza, ed il terzo d' un uomo che s' era distinto pe' suoi servigi.

Prima di giugnere alla città di Che-menhien, si traversa un sobborgo, che ha un

ponte al suo ingresso ed un simile al sortirne, con altri minori nell' interno. Il canale segue le mura della città che sono di pietre con bastioni, ma in parte caduti a terra. Raccontasi che allorchè volevansi altra volta fabbricare le mura di Che-men-hien, crollavano di mano in mano che costruivansi. Un astrologo consultato su di ciò propose quale spediente di gettare di distanza in distanza de' pani d' oro tra le fondamenta; fu seguitato il consiglio e le mura non caddero più. Tali sono le favole chinesi; ma son troppo astuti al presente per adattarsi a tale condizione, se si trovassero nel caso.

Ci fermammo fuori della città; le case e gli abitanti non indicano più gli stessi comodi e non si vede più tanta gente.

Le femmine dipingonsi tutto il volto, e sembran belle da lunge, ma considerate da vicino lo sono assai meno. È cosa difficile ad immaginarsi il contrasto tra il colore della pelle del volto e quello delle mani, cui sogliono tenere piegate e nascoste dalle lunghe maniche delle lor vesti.

In generale le femmine non hanno bella bocca; i denti superiori son larghi, e singolarmente gialli, colore brutto a vedersi, e provegnente, come si è detto, dalla pipa di cui fan uso.

(24) Il terreno è piano lunge il canale, con colline e montagne in distanza, la campagna è bella, ben coltivata ed intersecata di ruscelli; le abitazioni son disperse qua e là.

Passeggiando la mattina, trovammo campi interamente pieni della pianta con cui si fa l'olio. Vedemmo peschi e gelsi in gran numero: quest' ultimi sono disposti a viali, con fave e grani seminati negli intervalli. Più lunge, trovammo del grano piantato a boschetti, con un piccolo canaletto praticato lateralmente per la conservazione dell'acqua. Un tal metodo può esser buono, ma il grano è seminato a troppe grandi distanze.

Continuando a progredire, rimarcammo in un luogo un feretro deposto in terra, e certamente per essere già molto vecchio, giacchè era socchiuso in modo da lasciar travedere le ossa del cadavere.

Un tal modo di collocare i morti deve avere de' grandi inconvenienti, specialmente se il cataletto venga ad aprirsi finchè il corpo è ancora fresco.

Nel momento in cui stavamo per entrare nelle nostre barche vedemmo in un battello una femmina ben vestita di seta; con fiori ne' capelli, e che aspettava sola il momento di passare il canale; s' inoltrò lentamente per mirarci, e ci parve giovine e molto più bella dell' altre Chinesi da noi fino allora vedute. Sembra che le femmine sien solite d'andar sole per la campagna, od accompagnate soltanto da un domestico, e traversano così il fiume portando seco i loro figliuoli.

Non si tardò a giungere al sobborgo d'Hangtcheu-fu, nel quale si trovano parecchie parti delle case fabbricate di legno e coperte di

tegole. Era un'ora quando ci fermammo alla strada che dà sul fiume.

Scendemmo ben presto a terra, accompagnati da qualche soldato per farci far luogo e seguimmo la via del sobborgo che conduce ad Hang-tcheu-fu, selciata e contornata di case; de' soldati erano distribuiti di distanza in distanza per tenere in freno il popolo, precauzione inutile, giacchè il popolo non si mosse. Si passa un ponte ed un arco trionfale prima di giugnere alla porta ch'è doppia. Dei soldati stavano disposti in linea sulla spianata, e presso ad essi due pezzi di cannone montati sopra carretti a tre ruote, le due dinanzi a raggi, e la terza di dietro piena. I cannoni potevano essere da dieci o dodici libbre di palla, aveano la bocca rinforzata da un contorno, ed uno sembrava essere stato spezzato in quella parte da una palla. Noi avremmo voluto esaminarli più da vicino, come pure i grossi fucili chinesi che stavano dirimpetto, ma non fu possibile il farlo.

Trovammo altri soldati ed un mandarino dopo la seconda porta, ed a poca distanza due archi trionfali di pietra; que'monumenti son bellissimi, ed ornati di sculture in basso rilievo, ma che sembrano essere state aggiunte e fatte di qualche composizione; perchè in un luogo ove tali fregi erano spezzati, vidi de' fili di ferro che seguivano i contorni del disegno. Si passeggiò a lungo in città; le strade sono mediocremente larghe, ma in

certi siti sono ristrette e fiancheggiate di tugurj, presso a' quali sono de' campi arati. Sembra che la popolazione sia considerabile; le donne sortivano liberamente dalle case loro per guardarci, ed erano tutte fatturate, perfin le ragazzine di sette od otto anni. Eccetto le botteghe de' farmacisti che son belle, l'altre meritano poca attenzione. I nostri soldati volevano farci andare più oltre per mostrarcene dell' altre, ma tornammo sui nostri passi per timore d' essere sorpresi dalla notte. Nel ritorno comperammo da un profumiere, dei sacchetti d' odore come pure della biacca e del belletto ad uso femminino; il belletto aveva odor di rosa.

Rientrando in barca, vedemmo che la madre del conduttore aveva le sue due figlie imbarcate, e ch' erano rimaste per sedici giorni in una piccola stanza sotto la cucina, posizione assai incomoda e non necessaria, giacchè ci saremmo astenuti dal soddisfare la nostra curiosità piuttosto che ridurle a tale disagio.

(25) Erano le nove quando sortimmo di barca. L' ambasciatore accompagnato da' soldati olandesi era nel suo palanchino, preceduto da un mandarino, e parecchi soldati chinesi, uno de' quali portava un gran parasole di seta; noi venivam dopo, portati da quattro seggettieri. Giunti alla porta della città si trovò della truppa, e si tirarono tre colpi di mortaretto. Le strade sono selciate ma poco larghe, e trovansi di quando in

quando de' piccoli ponti e degli archi di trionfo. Sonovi bellissime botteghe, assai vaste e fornite di mercanzie di diverse specie; quelle de' profumieri son le più ornate. Il popolo, che non era sì numeroso quanto avremmo potuto aspettarcelo, faceva spalliera per le strade in profondo e tranquillo silenzio, sebbene non ci fossero che pochissimi soldati collocati di distanza in distanza, a fine di mantener l'ordine. Non s'udiva romore che ne' trivj, ove i Chinesi si sospingevano più che altrove, per vederci. Non vedemmo che un piccol numero di donne, parte sulle loro porte; le più ricche dietro le gelosie; ed altre poste entro palanchini ne' siti pe' quali dovevam passare, ci guardavano senza nascondersi.

Inoltrati nella città passammo dinanzi una moschea, che rassomiglia solo nel tetto agli edifizj chinesi, il rimanente n'è affatto diverso; il fabbricato ne è più elevato ed imponente; la porta ch'è grande, alta e superiormente rotonda, ha il disotto in forma di cupola, tutta forata cogli intervalli d'un piede fra un buco e l'altro; da una parte e dall'altra vi son colonne con un capitello, la cui parte superiore termina in una specie di mezza luna. Esternamente leggesi queste espressioni in arabo:

Tempio pei Musulmani che viaggiano e vogliono consultar l'Alcorano.

Il vicerè, che comanda a due provincie, non risiedeva in città, e quindi andammo dal governatore della provincia, ove trova-

ronsi parecchi soldati disposti nel cortile presso a due tigri di pietra. I Chinesi ci fecero da prima attendere in una stanza separata, e di là ci condussero nella sala di cerimonia ov' era la lettera dell' imperatore, rinchiusa in una specie di piccola pagoda fatta con istoffa di seta gialla. Il governatore mostrava d' avere una certa età; aveva un aspetto interessante, e portava il botton rosso di corallo e la piuma di pavone. Quel mandarino, toccata tre volte colla fronte la terra, prese rispettosamente la lettera dell' imperatore, la lesse tenendola all' altezza degli occhi, e la ripose nel piccolo padiglione di seta. Titzing e Vanbraam fecero allora i soliti inchini, indi sedettero, il primo sulla destra della sala con tre di noi, ed il secondo dirimpetto cogli altri due; allora degli attori che stavano in una sala benissimo addobbata, cominciarono la commedia, e fecero sortire di sotto un grosso melagrano, un gran numero di piccoli uccelli ed un uomo mascherato da pipistrello. Ci furono recate allora frutta e carni di varie specie; ma poco dopo l'ambasciatore s' alzò; ed il governatore rientrò nella sala, e gli chiese se aveva veduta la commedia e se aveva mangiato; n' ebbe in risposta di sì, e partimmo.

Vedemmo discendendo nel cortile un quadrante solare di pietra fatto da' chinesi, e nel punto in cui lasciammo la casa del mandarino, si tirarono tre colpi di mortaretto. La strada da noi seguita ci fece ripassare

dinanzi la stessa moschea già da noi veduta; chiedemmo quindi di vederla, ma ci fu risposto ch' era abbondonata. Si continuò dunque il cammino, e sortiti poco dopo di città per una porta quadrata e picciolissima, ne seguimmo le mura, che con nostra sorpresa ci parvero piuttosto mal tenute. La strada è selciata, e passa a lato a qualche casa, da cui scoprimmo un lago chiamato Jy-hu, e delle montagne con boschi che lo cingono da tutte le parti. Giunti presso ad un villaggio passammo su d' un picciol ponte, lasciandoci a destra una montagna, sulla quale è fabbricata una torre da sette piani.

Vedesi poscia un gran numero di sepolture cinte di pini e cipressi; quelle tombe di struttura diversa da quelle da noi precedentemente vedute han la forma di casuccia, le mura ne son bianche, piuttosto basse, e con sopra un tetto poco alto; il dinanzi è di legno dipinto di nero, ed il di dentro è diviso con separazioni che formano piccole cellette, nelle quali son deposti i feretri.

Quelle tombe variano per la forma o grandezza, secondo il gusto o la ricchezza dei proprietari. La più rimarcabile era quella del mandarino ingiustamente condannato, e di cui ci era stata indicata la casa di campagna prima della città di Ju-tcheu-fu. Quel monumento è composto di due cortili; nel primo vedonsi entrando da ambe le parti lungo il muro, i quattro calunniatori rappresentanti ginocchioni, colle mani legate dietro

la schina. Una di quelle statue è rotta, e trovasi fuori di luogo; di queste figure, che sono di rame, una è quella d' una donna. Onoravasi altra volta la memoria di quel mandarino, col venire tutti gli anni a battere sul capo de' suoi accusatori, come per punirli del delitto che avevano commesso. Un po' più alto e da ambi i lati stan tre mandarini, una tigre, un ariete ed un cavallo. Tutte queste figure sono di pietra, e poste sul dinanzi di tre porte che servono d' ingresso al secondo cortile che contiene le tombe del padre e del figlio. Tali tombe han la forma di un berrettino. Quella del figlio sta lateralmente, e più piccola di quella del padre, ch' è nel mezzo del cortile, e dinanzi ad una gran tavola di pietra carica di vasi fatti della stessa materia. Un altro ceppo, sul quale sono incisi i nomi dei mandarini, indica che Ngo-fey e suo figlio Ngo-uang, vivevano ottocent' anni fa sotto l' imperatore Tchac, della dinastia de' Jong.

Lasciata la tomba di quel personaggio celebre, continuammo il nostro cammino avendo a sinistra una piccola isola boschiva, con cui si comunica per mezzo d' un ponte di pietra. Quest' isola è piena di padiglioni; colà parecchie femmine accorsero per considerarci; ma la picciolezza de' piedi impedivan loro di moversi presto abbastanza per poterci raggiungere. Non si tardò a giugnere ad un lungo argine che traversa il lago, ed è di qualche piede più alto del livello dell' acqua, la lar-

ghezza è di venticinque o trenta piedi; il mezzo n'è selciato, e le sponde son coltivate in certi siti, e piantate di salci, di peschi ed altre specie d'alberi. De'piccoli ponti sono costrutti a varj intervalli sull'argine, affine di lasciar libero il passo alle barche, alcune delle quali s'occupavano della pesca, e l'altre eran destinate al diporto de'cittadini. Il lago è in gran parte contornato di colline, montagne boschive, da cui si precipitano dei torrenti che servono d'alimento al lago; parecchi ponticelli piuttosto vaghi a vedersi, accrescono il bello della prospettiva, e servono di comunicazione tra le varie abitazioni sparse sulle rive.

Eravam già da lungo tempo in cammino, quando traversato un gran numero di spettatori, i nostri portantini si fermarono in un cortile cinto d'edifizj. Più lungi, gradinate di pietra conducono fino a metà altezza delle colline il cui pendio è coperto di padiglioni, rupi artefatte e vie tortuose. Quei luoghi se fossero meglio tenuti sarebbero assai belli a vedersi, e meritevoli dell'enfatica iscrizione fatta dall'imperatore in onor loro, e che conservasi scritta a grossi caratteri su d'una tavola elevata: Siao-yeu, Tien-yuen (vi son giardini che imitano, in piccolo, i giardini celesti). Giunti all'alto delle colline, scoprimmo tutto il lago, la cui estensione, è forte d'una lega. Dal lato opposto vedesi il fiume Tsien-tang-kiang, che va a levante; e più davvicino, abitazioni e sepolture che

empiono la campagna, quelle eminenze son coperte di pini e di Thuya, o d'alberi da vita. Saremmo rimasti a lungo ad esaminare quel bel paesetto, ma il vento freddo di tramontana ci fece discendere, e raggiungemmo i nostri mandarini che ci attendevano per condurci alla pagoda di Ving-tse-tse, presso alla quale trovammo parecchi curiosi; il capo de bonzi venne incontro all' ambasciatore. Veggonsi entrando nel ricinto due guerrieri alti trenta o quaranta piedi, e più lunge un edifizio quadrato che contiene cinquecento divinità. Tale edifizio è diviso per viali, ciascheduno de' quali ha quattro ordini di tali divinità; nell' incrocicchiarsi de' viali sonovi anche idoli di bronzo, e torri dello stesso metallo, c' han nove piani con de' piccoli Pussa alle finestre. Tali figure son tutte dorate, eccetto un piccolo numero che son vestite di nero, e qualche altra simile a' negri, e colla barba ed i capelli crespi com' essi. Il primo di quei numi chiamasi San-pao-fo. Fra tutte quelle divinità, i bonzi ci mostrarono l' imperatore. É probabile che quella precoce apoteosi debba eccitare la generosità del principe; ed infatti la pagoda e tutti gli edifizj sono benissimo tenuti. Sortiti di là fummo condotti in una sala ov' era un picciol pozzo profondo circa venticinque piedi; un lume recato al fondo ci permise di scernere il grosso tronco d' un albero, il quale, al dire dei bonzi, aveva solo servito a costruire la pagoda o aveva cessato di crescere quando fu terminata. È però d' uopo credere che se ne fosse ado-

perata la maggior quantità possibile, giacchè era a livello dell'acqua. I bonzi ci spacciarono una tal favola colla miglior fede del mondo, e noi l'accogliemmo del pari.

Quella bella pagoda è servita da 300 bonzi. Il superiore porta come gli altri una veste grigia, ma con sopra una gran ciarpa d'un rosso languido. Di là passammo a vedere una vecchia torre fabbricata su d'una vicina eminenza; ha molti piani, o, per dir meglio, gli ebbe, giacchè il tempo e la folgore l'han guasta d'assai. Nulla più rimane delle volte interne; le aperture delle finestre son confuse l'une con l'altre, e più non vedesi che una massa di pietre cotte di color rosso sparsa di sterpi. Quella torre fabbricata sotto l'imperatore Tsien de' Song conta un'antichità di quindici secoli, e nondimeno le pietre cotte sono ancor buone. Le si è dato il nome di Luy-fong-ta (torre de' venti e della folgore).

Vedesi ne' contorni una tomba composta di un padiglione e d'una pietra nera cinta di muro. Di là si scopre tutto il lago e due picciolissime isole nel mezzo, una delle quali è piena di padiglioni, e racchiude uno stagno; tre grossi pilastri di ferro antichissimi son posti a triangolo a poca distanza dall'isola, e sembrano aver servito ad attaccarvi le barche. Vedesi a destra una parte della città ed una torre fabbricata su d'una collina. Non poteva scegliersi, giusta le idee chinesi, sito più conveniente per un morto, che deve

godere ancora, secondo essi, della vista deliziosa di tutto ciò che gli sta intorno, ma se il luogo è magnifico per la sua situazione, è tristo e vi si risente una forte malinconia. Non potrei dire se una tale sensazione da me provata, provenga dalla vista di quegli antichissimi luoghi, o se non fosse che l'effetto del tempo oscuro che rendeva più trista quella moltitudine di pini che coprono le montagne e circondano le tombe, ma è certo che restò meco gran tempo.

Rientrati ne' nostri palanchini continuammo il nostro viaggio. La strada è in buono stato e selciata; avvi nel mezzo un cordone formato di grandi pietre, e sugli orli un altro minore largo circa sei pollici; gli intervalli son selciati di ciottoli. Qualche soldato era schierato lungo la strada a qualche distanza da una delle porte della città di cui vedevansi ancora le mura; ma all'entrare del sobborgo ne trovammo in più gran numero con mandarini alla lor testa, ed armati di sciabole, frecce e fucili; eran cinti di maglia e coperti di rilucenti elmetti con sopra un ferro di lancia. Avean buon aspetto e marziale; alcuni d'essi posti ad intervalli, soffiavano entro una conca marina, mentre altri spararono al passar dell'ambasciatore. Non si traversò che una parte del sobborgo che ci parve considerabile, e giugnemmo ben tosto rimpetto ad un'abitazione e ad un picciol arco di trionfo di legno, adorno di banderuole rosse, presso al quale eranvi degli

altri soldati. La marea era bassa, ed il fondo ch' è nero e solido, era asciutto. I portantini ci condussero fino alle nostre barche, passando un ponte formato con assi poste sopra carrette attaccate a due per due. Un gran numero di bufali dovean ritrarre quelle carrette dopo il nostro imbarco. Alcuni eran d' un bianco rossastro, altri d' un grigio confuso; quegli animali galoppano facilmente con uno o due Chinesi sul dorso, portando il collo allungato e la testa orizzontale.

Le nostre barche eran più piccole, e fummo obbligati a ripartirci onde stare più comodi, di modo ch' io rimasi solo. Que' battelli son lunghi, coperti di legno, con una finestra laterale guarnita di conchiglie; pescan poco, la forma n' è rotonda sì di sopra che di sotto, eccetto che il mezzo è un po' piano. La maggior larghezza è due o tre piedi sott' acqua, e s' abbordan quindi senza farsi male; d' altronde l' assi cedono all' urto. L' interno è diviso in tre parti; la stanza più grande contiene due letti stabili di legno; un' altra più piccola è sul dinanzi, e la terza di dietro ove dorme il padron di barca e gli serve da cucina; le due estremità del battello sono appuntite; quella di dietro è più alta. L' albero sta sul dinanzi, e la vela è di tela. I barcajuoli sono obbligati a passare per di dentro, o per di sopra quando vogliono andare su e giù, nulla essendovi che sporga in fuori come nelle barche da noi ultimamente lasciate.

Ci ponemmo in viaggio alle quattro sul fiume Tsien-tang-kiang che è larghissimo. La riva sinistra è bassa, con montagne a qualche distanza; ma la riva destra è scoscesa e formata da montagne con boschi che sono quasi a perpendicolo sul fiume; vedesi anche qualche piccola valle; la via per tirare le barche segue il dorso del monte.

Dopo qualche po' di viaggio, ci fermammo lungo la riva. Dovendo restar colà un giorno per attendervi il nostro primo mandarino che era d' Hang-tcheu-fu, e che aveva il padre negoziante, profittammo del ritardo per girare ne' contorni e visitare una rimarcabil pagoda chiamata Hoey-fa-tse, ch' è ben fabbricata, ha i cortili lastricati, e gli edifizj ben tenuti ad eccezione nullameno d' un solo, del quale i bonzi fecero un magazzino. Trovansi entrando nel cortile due padiglioni, uno de' quali racchiude una campana, l'altro un tamburo. La torre è bella con otto lati larghi 25 piedi ciascuno: la grossezza del muro al pian terreno è di 18 piedi, compresa la scala a volto che conduce a' piani superiori. Questa scala, la cui larghezza è di circa tre piedi, è in forma di spirale, ed internamente sostenuta da un secondo muro grosso sei piedi, girando intorno ad una sala di circa 18 piedi di diametro, che occupa il centro della torre. Avvi ad ogni piano una di tali sale che contiene una nicchia con un Pussa, eccetto che nel piano superiore, dal mezzo del quale sorte una grossissima trave

che sostiene il colmo e l'oltrepassa di molti piedi. L'altezza della torre, compreso il colmo, può essere di 170 piedi; noi vi contammo 190 gradini d'otto buoni pollici per ciascheduno. Avvi al di fuori, ad ogni piano, una galleria coperta, che comincia a guastarsi in qualche parte. La vista è superba dalla parte superiore; vi si scorge il corso del fiume, una parte della città e de' sobborghi, e più presso un gran numero di sepolcri. Qualche piccola ortaglia forma l'attinenza di quella pagoda, i cui contorni interamente coperti d'alberi, le danno un aspetto veramente pittoresco. È abitata da cinquanta bonzi che ci dissero essere essa fabbricata da settecent' anni, ciocchè non è troppo credibile atteso il buono stato in cui ancora si trova; ma siccome le gallerie sono un'aggiunta, potrebbon essere state rinnovate più d'una volta.

Vedemmo la sera un Chinese che conduceva egli solo un battello; remigava co'piedi, e teneva la sbarra colle mani. Sembra che così volesse l'uso, mentre altri Chinesi ch'eran con esso lui, non cercavan per nulla d'assisterlo.

L'accoglienza fatta ad Hang-tcheu-fu all'ambasciatore fu buonissima; ciocchè prova ch'avrebbe potuto essere la medesima da per tutto, ma ne' luoghi pe' quali passavamo, il nostro primo mandarino, uomo orgogliosissimo e sciocco, prendeva il posto dell'ambasciatore e si facea tributare degli omaggi a

lui non destinati; nato colà, e figlio d'un mercatante, non osò fare l'uomo d'importanza, e quindi la cosa andò col più grand'ordine, Hang-tcheu-fu è luogo di molto commercio, e vi si fabbrica molta stoffa di seta.

(26) Il flusso venne alle sei e mezza della mattina con grande rapidità; i nostri barcajuoli allontanarono le barche tra di loro onde evitare gli urti; mezz'ora dopo si posero di bel nuovo presso alla riva. Noi bramavamo di andare ancora in città, affine di comperarvi qualche oggetto di curiosità, e quindi Titzing ne parlò al nostro terzo mandarino; ma siccome la cosa parve soggetta a qualche difficoltà, ci contentammo di salire su d'una vicina montagna, dalla quale scoprimmo una parte del lago Sy-hu e della città d'Hang-tcheu-fu. Nel ritorno vedemmo un gran numero di sepolcri, uno de' quali fermò singolarmente l'attenzion nostra. Su d'una grande spianata alla quale si giugne per due gradinate, trovasi una tomba circolare e sferica al di sopra, e due pietre nere d'ambe le parti, ch'indicavano altra volta la qualità del defunto, giacchè al presente vi si ravvisa appena la traccia de' caratteri.

La nostra passeggiata fu bellissima; ora eravamo sull'alto ora in valli profonde, in cui trovasi dell'acqua eccellente. Gli alberi più comuni sono i pini; i Chinesi ne taglia-

Guignes

Veduta del Lago Sy-Hou

NAPOLI

Digitized by Google

no i rami e ne fanno de' fasci considerabili da vendere.

Di ritorno alle nostre barche e dopo qualche istante di riposo; andammo lungo la riva. Veggonsi di distanza in distanza delle abitazioni fabbricate all' ingresso di molte piccole prominenze piane, ove coltivasi riso e di quell' erba con cui si fa l'olio. Passammo sopra due ponti, uno di cinque archi piano e quasi in rovina da un lato; ci parve strano che i Chinesi non vi facessero alcun ristauro, poichè non v' era altro sito per cui passare, e di più v' incontrammo un gran mandarino con tutto il suo corteggio. In quella passeggiata, che fu di quasi una lega, non vedemmo che un picciol numero di contadini e qualche donna, che venne sulla porta per guardarci, e sebbene non fossimo che due, non vi fu chi si permettesse di dirci la minima cosa.

(27) Fummo condotti la mattina, fra le gole delle montagne, in un giardino piantato d' alberi da frutto; eran tutti fioriti e formavano un forte contrasto col tristo verde de' pini che ricoprivano tutti i contorni.

Al ritorno trovammo i nostri Chinesi occupati in far provigioni, e poco dopo salpammo, lasciando a destra delle montagne con boschi e piccoli villaggi al basso, ed alla sinistra un terreno piano con delle montagne in distanza. Il fiume è largo, l' acqua nel salire e discendere fa prendere al fango del fiume delle forme singolari. Ogni filo di

paglia ravvolto di fango, rappresenta un vase, un albero od una casa.

Vedemmo poscia delle abitazioni ove si faceva vino, ed un villaggio decantato pel suo commercio d'olio, e rimarcabile per una strada che va lungo il fiume; non lunge di là, alcuni Chinesi erano intenti a terminare un battello. I nostri barcajuoli traevano le barche con piccole fortissime corde; ciascheduno aveva la sua.

(28) Campagna rasa, con montagne ad una lega di distanza, ma che s'inoltrano di tempo in tempo e formano delle valli; quelle montagne son nude alla sommità e coperte di boschi alle falde. Il terreno è ocreo e sabbioniccio; le pietre son disposte per banchi inchinati e si staccano a fogli.

Oltrepassata una torre a sette piani, della quale non restava che il pezzo di legno che sosteneva il coperto, e due circoli di ferro, si approdò presso alle mura della città di Fu-hiang-hien. Vedesi al punto di sortita, dalla parte delle montagne, un ponte benissimo fatto, composto di tre grandi archi, ed altri minori. I contorni sono in parte coperti di case e di magazzini pieni di rami di pino, cui i Chinesi trasportan per acqua, in molti luoghi, poichè incontrammo parecchi battelli e zattere che n'eran carichi. La campagna è bella e pittoresca, e piena d'erba d'olio, veggonsi anche molti peschi ed altri alberi da frutto sotto i quali i Chinesi seminano qualche po' di grano. I gelsi sono colà

in gran numero e più grossi che altrove ; se ne rendono rari i rami onde l' aria vi passi in mezzo , ma non perciò se ne tagliano tutti i ramoscelli ; e generalmente parlando quegli alberi non sembrano sì ben potati come nella provincia di Kiang-nan.

Non si vede più tanta popolazione , nè s'incontra più che poca gente e poche abitazioni , lungo il fiume , ed in generale meschine. Non vedemmo in quella giornata che una pagoda ed un sol arco trionfale.

(29) La qualità e la disposizione del terreno continuano ad essere le medesime ; la campagna è piena d' alberi , di gelsi e di bambù ; quasi tutte le campagne son piene di grano e di rapa selvatica.

Nel corso di tutta la mattinata nulla vedemmo di curioso , eccetto una montagna la cui sommità era coperta d' alberi a traverso i quali distinguevansi una pagoda ed una vecchia torre. Da una parte la montagna va discendendo ed è da Chinesi coltivata a terrazzi o ripiani. Dall' altra parte è a perpendicolo su d' un ramo di fiume che la separa da Tong-lu-hien. Questa città non è chiusa da muraglie ; le case ne sembran buone ed alcune han fino a due piani oltre il pian terreno. Il solo ornamento di Tong-lu-hien consiste in un arco di trionfo fabbricato presso al fiume. Il terreno dopo la città è piano alla sinistra e montuoso alla destra ; ma le montagne s' aprono poi e formano una vasta pianura nella quale vedesi un gran numero di

gelsi e di bambù con campagne di biada e d' erba che produce l' olio.

Le nostre barche furono obbligate a fare molti giri sul fiume, onde evitare gli scogli e le secche formate da mucchi considerabili di ciottoli. In tale circostanza essendo i Chinesi obbligati a tirare con maggior forza, fan discendere la corda ch' è all' alto dell'albero, e l' attaccano al mezzo onde far pendere il men possibile la barca.

(30) Eravamo la mattina in un passeggio fra aride ed alte montagne. Il fiume, sebben largo, non era libero da secche che nel mezzo.

Non si vede qua e là che un picciol numero d' abitazioni occupate da mercatanti di legname. Una piccola pagoda, dominata da due rupi isolate, separate l' una dall' altra, e sulle quali vi ha un monumento di pietra, fu il solo oggetto che s' attraesse l' attenzion nostra. Il terreno continua ad essere montuoso; ma le montagne s' abbassano alla fine e formano delle gran valli nelle quali vedemmo campi di biada, di fave e di rapa selvatica. La campagna presenta le più belle prospettive; distinguonsi in distanza, sull' eminenze de' terreni coltivati e più vicini, dei campi ripieni d' alberi, di bambù e di gelsi. Le case son quasi tutte a due piani, buone e ben fabbricate. Trovasi una torre a sette piani ed un padiglione che n' ha sol quattro prima di giugnere alla città d'Yen-tchen-fu, a cui passammo assai dappresso, lasciando-

cela a destra, come pure il ramo di fiume che ne bagna le mura, ed una seconda torre della stessa forma che la prima.

Vedemmo qualche campo di te, le cui piante erano isolate e lontane circa due o tre piedi l' une dall' altre.

(31) La strada continua frà le montagne, alle cui radici sono degli altipiani più o men vasti; ed una porzione de' quali è piena d'alberi, di gelsi, di bambù, e l' altra contiene de' grandi spazj ove coltivasi grano, rape selvatiche e fave; le colline son coperte di pini.

Oltrepassata una torre a sette piani, una pagoda e qualche villaggio, le cui case di pietre cotte son buone ed a due piani, ci fermammo al sobborgo di Lau-ky-hien, città fabbricata alle falde d' un monte.

(1 *aprile*) La campagna è rasa da ambe le parti, con delle montagne in distanza. Veggonsi tuttavia sul dinanzi parecchie colline, alcune delle quali son aride e l' altre coltivate per gradi, ed hanno le parti inferiori piantate di pini e di bambù. La terra è rossastra e sabbioniccia; le pietre si staccano per lamine; le campagne son piene di gelsi, di fave, di rape selvatiche e grano. Quest' ultimo è piantato a boschetti isolati, piantati a file, ha la foglia larga e sembra dotata d' una bella vegetazione. Il fiume continua ad essere di difficile navigazione, a motivo de' bassi fondi, i quali in certi punti fanno acquistare all' acque una certa rapidi-

tà, che i contadini sono obbligati ad alzare degli argini onde opporsi alla corrente ed impedirle di guastare le terre. Tali correnti incontransi nelle sinuosità de' fiumi, dopo l'isole formate da' fiumi stessi, dietro una punta che sporge in fuori o presso a de' bassi fondi; l'acqua vi si accumula per un dato tempo, ma finalmente vincendo l'ostacolo che la tratteneva, scorre con impeto e trae seco tutto quello che incontra. In casi tali, i padroni di barca s'arrestano e fan cadere a tal uopo un lungo pezzo di legno che traversa il dinanzi della barca: una tal maniera, ch'è assai spiccia, serve del pari quando si spezza taluna delle corde di coloro che tiran le barche.

La campagna è sparsa d'abitazioni, di buon'apparenza, dipinte di nero, con un contorno bianco a tutte le finestre. Passati dinanzi al borgo d'Hong-telun, ch'è generalmente ben fabbricato, e lasciata addietro una torre a cinque piani, trovammo de' mulini per pestare il grano, cinti di stuoje e coperti di paglia. Una ruota di sette od otto piedi di diametro con delle palette alla sua circonferenza, fa girare assieme con essa cinque pezzi di legno conficcati sull'asse, che gravitano l'un dopo l'altro sopra altrettante leve la cui estremità, guarnita d'un pilone, ricade in un mortajo di pietra posto di sotto; tali ruote affondano per l'ordinario tre o quattro piedi nell'acqua.

La campagna è sempre bellissima. In un luogo, una torre a sette piani ma di media proporzione; in un altro, un arco di trionfo sul dinanzi d'un antica tomba, formano un bellissimo punto di vista.

(2) La campagna è piana, vedesi solo di quando in quando qualche collina con boschi. Le case sembrano buone, le terre sono ben coltivate; vi si trova biada, orzo, fava e rape selvatiche, oltre gelsi ed alberi di varie specie.

Prima di giugnere al borgo Ya-tsin dipendente dalla città di Long-yen-hien, ch'è una mezza lega dentro terra, s'oltrepassa una torre a cinque piani, e poco dopo un'altra simile poco lontana da una collina composta interamente di pietre rossastre, disposta per banchi inchinati.

Al villaggio di King-ping-kien, fummo obbligati di passare fra la terra e degli alberi che sono nel fiume; la corrente era rapida colà; ma favoriti dal vento di tramontana, sortimmo felicemente da quel pericoloso passo. Vedemmo in seguito nella campagna qualche pianta di te, pini, gelsi ed interi campi d'aranci. Parecchie vacche pascolavano presso ad un villaggio i cui abitanti lavorano le vicine cave, non già scavando per di sotto ma lavorando allo scoperto d'alto in basso.

Null'altro vedemmo di curioso che un arco di trionfo, ed una torre a nove piani innanzi di fermarci a cena. Trovansi lungo la

riva grossi pezzi di legno conficcati in terra per legarvi le barche; la corrente è rapida e corrode le sponde, ch' erano estremamente minate da una parte. Si fa colà molto carbone con de' rami di pino, e molti battelli n' eran carichi. Trovai passeggiando della ghianda unguentaria simile a quella d'Europa, ma senza odore; non aveva che otto o dieci pollici d' altezza, e pareva dovere alzarsi oltre un piede. S' incontra poca gente, e sembra che il paese non abbia che un picciol numero di abitanti.

(3) Si giunse di notte alla città di Kieutcheu-fu. La corrente è assai rigida, ed i battelli per traversare il fiume furono obbligati a divergere fortemente a sinistra; ma nel traversarlo, furono trascinati con forza tale, che giunti presso terra, si trovarono inferiormente al sito opposto da cui eran partiti. Tra le barche che andavano come noi contro la corrente del fiume, ne rimarcai una piccola entro la quale stava una giovinetta ed un chinese provetto in età: questo stava neghittosamente sdrajato mentre la povera ragazza metteva tutti i suoi sforzi in far avanzare il battello.

La campagna al di là della città è piana, sebben veggansi in distanza dell' aride montagne, e sul dinanzi molte colline rossastre, le men alte delle quali son coltivate a piani, e le più elevate coperte di pini. Raccogliesi principalmente orzo, grano, fave, rapa salvatica. Trovansi aranci e gelsi, ma questi

non aveano ancora gettato. Case isolate e ben costrutte sono sparse nella campagna ; il terreno è sabbioniccio su d' un fondo d' argilla. la cui profondità è qualche volta dieci e fin quindici piedi.

Vedemmo parecchi mulini per pestare i grani ; uno aveva una ruota simile a quelle de' nostri mulini , il cui asse faceva andare cinque piloni , un' altra di tali ruote ne facea movere una più piccola posta perpendicolarmente per far girare una mola orizzontale , ma la macchina non andava perch' era in parte spezzata. Parecchi Chinesi eran occupati a far passare e stacciar la farina. Tali mulini appartengono in comunela ad un villaggio , ogni contadino del quale , ha il diritto di venire a far macinare il suo grano, il mantenimento è a carico d' ogni particolare a seconda de' di lui mezzi. Incontransi anche presso a' villaggi de' ragazzi che fanno asciugare al sole dei vermicelli distesi sulle stuoje; i Chinesi fanno gran consumo di quelle paste a fili più o men grossi.

Si videro bufali e vacche ma in picciol numero , non che poca gente nella campagna, che piana da principio , cangiò in breve; le montagne divennero più vicine e giunsero fin sul fiume ; vedemmo in seguito parecchi villaggi e delle fornaci da pietre cotte.

(4) La campagna è sempre la stessa ; le prominenze sono ora presso al fiume , ora alquanto lontane , ma forman sempre dei piani elevati fra una montagna e l'altra, ove

si coltiva grano e radici. Il paese in generale è montuoso. V' erano molti aranci; e dei gelsi, i cui bottoni cominciavano ad ingrossare.

Prima di giugnere alla città di Tchang-chan-hien, le cui mura stendonsi fino alle vicine montagne, e racchiudono parecchie aride colline, i nostri barcajuoli approdarono ad un ponte, i cui pilastri son di pietra, e sui quali stendonsi dall' uno all' altro de' pezzi di legno che si levano quando si vuole, a fin di dare un libero passaggio alle barche che empievano in quel momento gran parte del fiume. La campagna intorno alla città è benissimo coltivata, e divisa a quadrati, nei quali si seminano erbaggi. Vedesi all'ingresso una torre di sette piani che cade in rovina; la porta della città è guasta del pari, e il paviglione che vi sta sopra, non è chiuso che con delle stuoje. Le muraglie son basse e fabbricate di pietra, strette le strade, selciate di ciottoli ed orlate di botteghe, nelle quali si vendono delle piccole borse, delle pipe e delle scarpe guarnite di grossi chiodi. I macellaj mettono in mostra, come in Europa, le carni sopra grossi pezzi di legno. Parecchie case sono di pietre cotte, ed altre interamente di legno. Durante la nostra passeggiata, fummo seguiti da un picciol numero di Chinesi, nè pareva vi dovess'essere molta gente. Di ritorno ne' nostri battelli, chiedemmo a' mandarini de' cavalli onde continuare il nostro viaggio per terra; sul bel

principio fecero qualche difficoltà, dicendo che non era sì facile il procurarsene, ma avendo noi insistito consentirono alla fine e promisero di trovarceli.

(5) L' ambasciatore partì in palanchino sin dalla mattina per tempo, ma noi dovemmo aspettare i cavalli, e quindi erano undici ore quando ci ponemmo in viaggio, circondati da un gran numero di fanciulli che ci gridavan dietro, e che ci seguirono in città. Al sortire trovasi una strada benissimo conservata, che consiste in una diga selciata di piccoli sassi, con un ordine di pietre più larghe posto nel mezzo. Tale strada continua così solo ne' villaggi e ne' siti più bassi, ma pel rimanente la terra non è che ben battuta. Può avere circa venti piedi di larghezza, sale e scende leggermente, passando talora pe' seminati nelle valli, talora per colline coperte di pini o coltivate. Vedesi grano, orzo, navoni, piselli grigi e tchw-ma; questa specie di canapa ch' ha la canna e la foglia densa, viene a grande altezza, è forte, e s' impiega per funi e stoffe grossolane.

Traversammo qualche piccolo villaggio, e vedemmo parecchie abitazioni che servono di ricovero a' viaggiatori. Prima di giugnere al borgo di Tsao-ping-y, posto a metà strada, ed a cui ci fermammo per rinfrescare, trovammo in una gola di montagna una porta fortificata con delle muraglie che stendevansi sulle vicine eminenze; quel posto, difeso da un picciol numero di soldati, serve a garan-

tire il paese contro i ladri. A poca distanza del borgo se ne trova uno simile, che forma separazione fra le province di Tche-kiang e Kiang-sy. Dopo il borgo, la strada continua fra colline più o men alte ed alcune delle quali mostrano delle pietre argillose, grigie, venate di bianco, o brunastre con macchie verdi; è ben tenuta, ed intersecata di quando in quando da rigagnoli praticati per lo scolo dell'acque; ed è necessario aver occhio nel passarvi sopra, poichè uno de' nostri compagni di viaggio cadde a rovescio assiem col cavallo, e scesero nella campagna inondata che serve alla cultura del riso a lato alla strada. I Chinesi ci avean prevenuti che avremmo veduto molto tabacco, ma non ne vedemmo che un campo di mediocre estensione.

Passati tre archi di trionfo, arrivammo presso ad un piccol fiume, sul quale avvi un ponte di pietra benissimo fabbricato; eran presso a collocarvi de' parapetti, ma la pioggia ci impedì di starcene a guardare, e fummo quindi obbligati ad entrare frettolosamente nel sobborgo d' Yn-chan-hien, le cui abitazioni son quasi tutte di legno, ad eccezione d' alcune c' hanno i lati di pietre cotte; sono in generale migliori che quelle della città ove non si vede altra cosa rimarcabile che due archi di trionfo benissimo lavorati e due pagode. La porta è fabbricata a semicerchio; è poco alta, come pure le muraglie, e fabbricata com' esse di pietre rosse.

Giunti al secondo sobborgo, non tardammo ad entrare nel kong-kuan che ci era destinato e ch'era lo stesso occupato da lord Macartney un anno prima. Quell'abitazione, cui l'ambasciatore inglese qualifica destinata agli esami, non n'ha alcuna apparenza, e serve unicamente a' negozianti che viaggiano; è grande e piuttosto buona; le mura maestre son di pietre cotte e la facciata di legno.

Andammo nel sobborgo per vedere se trovavam qualche cosa da comperare, ma le botteghe non contenevano oggetto alcuno di valore; i Chinesi vennero sulle porte delle loro abitazioni per guardarci; parecchi ci seguirono, ma non in considerabil numero.

Le nostre barche non eran lontane; ed andammo quindi ad esaminarle. Erano di due specie; le grandi eran pesanti e con stuoje in luogo di porte; le piccole rassomigliavano a quelle di Nan-ngan-fu. Quella destinata per l'ambasciatore era tutta di legno; v'era nel mezzo una gran sala, indi una camera da dormire, e due altre stanze sul dinanzi, una delle quali pe' barcajuoli. I remiganti stanno dinanzi, e possono fare il giro della barca esteriormente. Il padrone sta sul di dietro montato sopra una spezie di forziere, ed ha pur esso un remo vicino di cui fa uso in caso di bisogno. Un coperto di legno lo difende dal sole e dalla pioggia. La parte anteriore della barca è traforata con tre buchi, che servono allo stess' uso che nelle barche di Nan-ngan-fu; l'albero è posto verso

i due terzi della lunghezza del battello; la vela è di stuoja, e si piega a fogli.

L'ambasciatore non giunse che alle sei della sera e dopo di lui i nostri letti ed una parte del bagaglio. Due soli soldati olandesi ebbero de' cavalli, gli altri vennero in palanchino; i nostri domestici e parecchi effetti non partirono da Tchang-chang-hien che alle quattro pomeridiane, non avendo potuto i mandarini procurarsi prima d'allora i portatori necessarj. Sembra che i cavalli sien cosa rara nel paese, giacchè non ne incontrammo pur uno, e tutti i viaggiatori erano a piedi o in palanchino.

Non incontrammo che pochi abitanti, ed ancor meno viaggiatori per la via da noi tenuta per terra in quel giorno, sebbene quel passo formi la comunicazione delle due province di Kiang-sy e Tche-kiang, ed anzi, secondo i Chinesi, di sette diverse province.

(6) I nostri effetti non erano ancor giunti, e quindi passeggiammo per la città, ove vedemmo un arco trionfale benissimo lavorato; si entrò poscia; indi entrammo in una pagoda antica chiamata Uang, nella quale i Chinesi avevano testè immolato un sagrifizio scannando una gallina su d'una piccola tigre di sasso posta all'ingresso della sala principale. Il sangue era ancora caldo. Ci dispiacque molto di non aver potuto essere testimonj dell'offerta e delle cerimonie concomitanti; fu quella la prima volta ch'io intendessi parlare d'un sagrifizio cruento. Visitammo in

seguito un' altra pagoda, non ancora terminata. Si adopera molto legname in quel genere di fabbriche, ed i Chinesi vi pongono una cura particolare; infatti le finestre sono intagliate a giorno ed a rilievo. La porta esterna è di pietra cotta e benissimo fatta.

Ritornando al nostro kong-kuan, incontrammo il nostro primo mandarino, preceduto da soldati, carnefici, manigoldi e catenarj del governatore della città, cui andava a render visita. Altero per sì rispettabile corredo, credette che ci saremmo arrestati a salutarlo, ma noi tirammo innanzi senza guardarlo. Vedemmo pochi uomini nella città e donne ancor meno.

La parte deretana della nostra casa era occupata dal proprietario e dalle sue femmine; ci guardavan queste per le fessure della porta e per un buco praticato nella separazione di tavole; ma sopravvenne un Chinese quando meno se l'attendevano, e le fece ritirare; noi ponemmo allora un' asse dinanzi al buco per far conoscere al padrone di casa che non volevamo vedere i fatti suoi. Alcune di quelle femmine eran giovani piuttosto belle e ben vestite.

Il fiume che passa a Yn-chan-hien non è largo; le sue rive son piane con qualche collina, alcuna delle quali arida, e l' altre coperte di pini che crescono da per tutto; le montagne sono in distanza. Alla sera ci imbarcammo.

(7) Coltivasi nella campagna l' orzo, il gra-

no, ed il tcheu-ma o canapa; trovansi anche degli alberi da sevo e de' gelsi, ma questi sembran più rari. Le abitazioni sono sparse e fanno un bell' effetto. Veggonsi ne' contorni qualche bestiame ed alcuni mulini; son meglio costruiti che quelli da noi precedentemente veduti, e portano sull' asse quattro denti per ogni leva a pilone, ciocchè rende la cosa più spiccia. Il terreno è sabbioniccio e rossastro, e le pietre del pari; i Chinesi le traggono dalle colline vicine, cui scavano dall' alto al basso ed alla coperta.

La città di Kuang-sin-fu, ove ci fermammo solo per prendere provigioni, ha delle mura di pietre rosse; una piccola torre a più piani e con un coperto di pietra, una seconda a due soli piani, finalmente un piccolo padiglione aperto, fabbricato con pietre rosse, son tutto quello che per noi si vide di rimarcabile presso quella città.

Giugnemmo la sera ad Ho-keu, borgo considerabile e molto popolato; le fondamenta delle abitazioni sono di pietra rossa.

Strada facendo, gli ufficiali de' luoghi dinanzi a' quali si passava mandavano a complimentare i mandarini nostri conduttori; quando venivano in persona, rimanevano sulla riva del fiume, e quando sfilava il nostro convoglio, presentavano da lunge il lor complimento in iscritto, e mettevansi anche ginocchioni, quand' erano d' un grado molto inferiore.

(8) Alte montagne sorgono a levante. La

campagna è piana, con delle colline in distanza. Le più basse son coltivate a terrazzi; l'altre son aride e composte qualche volta per intero di pietre rosse. Vedesi un gran numero di pini; i Chinesi ne piantano dovunque credono che possan allignare. Il terreno in generale è rosso. La coltura presso Y-yang-hien, ove giugnemmo la mattina, è quella della biada, dell'orzo e dell'erba che dà l'olio. Lasciata quella città, le cui mura di pietra, in parte distrutte, sono poco elevate dalla parte del fiume e quasi a livello delle case, la violenza del vento ci obbligò a metterci al coperto, a poca distanza da una torre a sette piani, quasi tanto larga all'alto, che al basso, ed il cui tetto di pietra aveva la forma d'una lanterna con un'altra più piccola sopra.

Questa torre è fabbricata su d'una lieve eminenza, totalmente composta di pietre rosse disposte per banchi inclinati.

(9) Partimmo di buonissim'ora, ma ci fermammo di nuovo ad onta di quanto Vanbraam dir potesse per determinare i nostri mandarini a venire anch'essi, giacchè pretendevano che noi non avremmo potuto conoscere la direzione, e che i venti essendo contrarj nel sito in cui eravamo, dovevan esserlo ancor più allontanandosi; ma alla fine calmatosi un po' il vento i nostri conduttori si riposero in cammino al dopo pranzo.

Il terreno continua ad essere interrotto di colline e montagne; quest'ultime sono in lon-

tananza ed offrono le forme più singolari. Dopo aver camminato per qualche tempo, si passò dinanzi ad una collina forata a giorno, chiamata Tching-ueng-che, e si giunse, poco dopo, alla città di Kuey-ky-hien, preceduti da un battello che conteneva de' soldati i quali battevano su d' un bacino di rame, e suonavano stromenti. Le mura della città sono basse, dalla parte del fiume, e fatte di pietre rosse; vi si veggono, per di sopra, parecchi archi di trionfo, e qualche casa di buona apparenza.

Vedesi presso alla città una montagna chiamata Long-fu-chan, vicino alla quale avvi un canale ed un villaggio, che fu altre volte dimora d' un astronomo famoso, per nome Tchan-hien-tse. I Chinesi pretendono ch' ei risanasse gli ossessi. Coloro che l' invocano ne ricevono un biglietto col suo nome. Una persona della di lui famiglia che ha lo stesso suo nome, occupa il di lui posto e gode di certi privilegi non che d' una pensione accordatagli dall' imperatore.

(10) Una piccola torre di pietra alta quindici o venti piedi, è tutto ciò che vedemmo di curioso prima d' essere alla città di Ngan-yn-hien, le cui mura fabbricate con pietre rosse sono assai vaste, e racchiudono dell' aride colline. La campagna, dopo la città, è bella ed intersecata d' acque. Il terreno è piano e seminato d' alberi, principalmente di quelli che producono il sevo; ne' luoghi ove non vi son alberi, trovasi orzo ed erba d' olio.

Il dopo pranzo si progredì assai lentamente; le nostre barche legate l'una all'altra andavano a seconda e non osavano sforzare il cammino, perchè i conduttori avevano avuto l'ordine d'andar adagio e di badar bene di non oltrepassare la barca del nostro primo mandarino. Questo Chinese avrebbe creduto compromessa la sua dignità, se una delle nostre barche fosse andata più presto della sua; aveva già fatto dare qualche colpo di bambù al padrone di barca dell'ambasciatore, per avere trasgredito i di lui ordini; quindi è che costui d'allora in poi stava addietro, e gli altri battelli non andaron più come il solito, per lo che non arrivammo che alle sei al villaggio d'Uang-kia-ne, a poca distanza della città.

(11) Trovansi di tempo in tempo delle case e de' piccoli villaggi sparsi nella campagna; la cultura è l'orzo la biada; l'erba ad olio ed il pe-tsay. Questa pianta domestica molto stimata da' Chinesi rassomiglia al nostro cardo; giunge a due e più piedi d'altezza, e pesa dieci o quindici libbre. Viene disseccata al sole e salmistrata.

Passato il borgo di Long-tchin, lontano una lega dalla città d'Yu-kan-hien, trovammo la campagna rasa e disposta a grandi pezzi; le terre sono rosse, basse, ed intersecate dal fiume che forma molte isole, nelle quali si raccoglie quantità di fieno.

I Chinesi non hanno falce, e servonsi d'un picciolo stromento tagliente lungo otto a nove

pollici e largo tre; la parte che taglia è ritta; la schiena è rotonda, e porta alla più larga estremità una specie d' occhio, a cui s' adatta un manico. I Chinesi fan poco lavoro con quel cattivo stromento cui adoperano ritto e senza curvarsi. Il fieno si carica entro battelli di mano in mano che si taglia, ed una parte è consumata dagli animali, l' altra distesa pe' campi ove si putrefà e serve d' ingrasso. Oltrepassate parecchie fornaci da pietre i nostri battelli approdarono all' estremità del borgo chiamato Cha-hong.

(12) Il fiume forma diversi canali; poi divien largo, e vedesi una grande estensione di acqua nel sud-ovest. Avevamo il lago Poyang all' occidente, ma ci fu impossibile vederlo. Il fiume riprese tosto la sua ordinaria larghezza, e la campagna un più alto livello; vi si vedono alberi, abitazioni e sepolcri. Le case de' villaggi sono in uno stato deplorabile, son tutte cadenti e non so come si permetta a' particolari d' abitarvi. Il terreno è rossastro, argilloso e venato di giallo.

Non vedemmo in tutta la giornata che qualche vacca, un picciol numero di buoi, ed otto cavalli che pascolavano liberamente nei campi. Incontrammo la sera una barca pescherecciа, lunga, stretta, con una tavola imbianchita e pendente fin sull' acqua da una parte, e dall' altra parte una rete della lunghezza del battello. Il pesce che vede quel bianco salta per di sopra senza però oltrepassare il battello a motivo della rete, cioc-

chè può accadere a Macao, ove si pesca nel modo medesimo ma senza rete.

(13) La campagna è piana ed il fiume assai largo; ma un' isola che n' occupa il mezzo ne diminuisce la larghezza; quest' isola è quella innanzi alla quale ci eravam fermati, venendo quindi riconobbimo tosto la casa cui avevam già occupato. La riva da noi costeggiata, nulla contiene di curioso se si eccettuino parecchie fornaci per la calce che sono fabbricate con piccole pietre rosse poste di traverso l' une sull' altre e tenute ferme esteriormente con corde. Le pietra adoperata a far calce è tenera e biancastra.

Giunti a' sobborghi di Nan-tchang-fu, capitale della provincia di Kiang-sy, non vedemmo che misere abitazioni; un picciol numero di soldati ci attendeva lungo il fiume; e tosto dopo le nostre barche s' arrestarono presso ad una piazza cinta d' abitazioni. Andammo a passeggiare ne' sobborghi ed in una parte della città. Le vie sono strette e sudicie sebben lastricate con larghe pietre piane. Vedemmo un gran numero di botteghe, ma le più belle son quasi tutte poste nello stesso quartiere, l' altre son poco fornite. Ve n' ha d'interamente piene di cappelli di paglia e di ventagli; altre contengono cose ad uso de' commedianti. Entrati strada facendo in una bottega per comperarvi qualche bagattella, ci fece molto ridere il vedere il bottegajo fuggire a tutta possa; ma i soldati chinesi che ci accompagnavano per tener lon-

tana la folla, riconoscere tosto il fuggitivo, che sebben pallido o tremante, presto fece a ricuperarsi dal timore, e ci vendette a caro prezzo ciò che comperammo da lui; sembra però che la cosa sia in regola in quel paese, giacchè avendo contrattato per qualche pezzo di porcellana di forma diversa affatto da quella che trovasi a Quanton, dovemmo desistere a motivo del prezzo esorbitante a cui era posta; lo stesso n'accadde presso un venditore di cose rare, che ci domandò il quadruplo del valor vero. Sembra che si faccia grande commercio a Nan-tchang-fu tanto per la quantità delle botteghe, che per la maniera con cui son fornite.

Un gran numero di Chinesi empiva la piazza innanzi la quale eran fermate le nostre barche, e nulladimeno la folla non era tale da impedirci il passeggio. L'isola che ci stava presso era circondata di molti battelli, una parte de' quali serve a fare un ponte che si ritira a piacere: I Chinesi ci proposero di cangiar di barca, ma noi preferimmo di rimanere nelle medesime.

(14) Verso le nove ore; il terzo mandarino che ci accompagnava venne a prendere l'ambasciatore per condurlo in città; il nostro primo mandarino s'impadronì del padiglione costrutto da' Chinesi per ricevere l'ambasciata al suo smontare, e le nostre barche si trovavano all'estremità della piazza; quindi il sito ove Titzing pose piede a terra era talmente pieno di fango che si dovette

stendere delle assi onde potesse giugnere al suo palanchino. Ciò dimostra in qual modo i Chinesi si comportino co' forestieri; se una sola volta si cede loro in qualche articolo per cortesia, l' esigon poscia qual dritto.

L' ambasciatore fece il solito saluto; indi assistette ad una commedia ed ad un convito datogli da' mandarini di Nan-tchang-fu, che in generale furono assai cortesi. Al di lui ritorno le nostre barche si riposero tosto in cammino, lasciando l' isola a destra e la città ed il sobborgo a sinistra. Le tende della barca dell' ambasciatore furono cangiate. I mandarini ne fecero porre di rosse invece delle gialle ch' eranvi dapprima.

La campagna è piana, salvo qualche collina; le abitazioni sono sparse di distanza in distanza nelle campagne; i contadini v' erano occupati nella cultura del grano, dell' orzo, dell' erba da olio, e del pe-tsay; e veggonsi molti palicciuoli espressamente piantati per farvi seccar sopra quest' ultima pianta.

(15) La campagna è bellissima e piana; ma veggonsi talvolta delle colline le cui radici son coltivate. Le abitazioni sono sparse per le campagne e sempre circondate d' alberi. Veggonsi anche de' villaggi, ed incontrammo inoltre due pagode, una delle quali fabbricata su d'una collina sparsa di piante, presentava un bellissimo punto di vista. Le rive del fiume sono coperte d' alberi di varie specie, di salci e di vimini. Il fiume ha un rapido corso, forma varie isole, rode

e porta seco pezzi di terreno; affine di rimediarvi i Chinesi fabbrican argini di pietra, ma che si guastan presto per effetto della poca cura nel costruirli. La costa è sabbioniccia su d'un fondo d'argilla. Vedemmo poca gente, pochissimo bestiame e qualche battello che rimontava o discendeva il fiume.

Giunti alla città di Tong-tchin-hien, ci fu suonata della musica; ma siccome i suonatori non eran di miglior calibro che quelli quando passammo la prima volta, la musica fu detestabile come allora: eppure piacque tanto al nostro primo mandarino che a fine di goderne solo ed a suo bell'agio, fece passare le nostre barche dall'altra parte del fiume.

(16) La campagna è bella ed intersecata da ruscelli; le colline son coperte di pini, o coltivate per terrazzi, su' quali v'era del grano e del bell'orzo. Vedevansi campi d'erba da far olio; il terreno è argilloso, rosso di quando in quando, e talvolta giallastro. Le abitazioni sono cinte d'alberi e sparse qua e là generalmente di legno e di cattiva apparenza; le pagode, per lo contrario, sono in buono stato e ben fabbricate. Vedemmo parecchi forni da calcina; altri erano in terra, altri fuori; tali forni son piccioli, cinti di stuoje attaccate con corde. Per soffiare nel fuoco, i Chinesi fann' uso d'un gran circolo di vimini. La pietra che dà la calce è tenera, biancastra, con vene grigie. Le nostre barche si fermarono il do-

po pranzo, al borgo di Tchang-tchu-chen, lontano tre leghe dalla città di Lin-kiang-fu; la corrente è colà assai rapida ed i Chinesi vi fabbricarono una sponda di pietra. Il borgo sembra considerabile, e vi si fa grande commercio di drogherie.

(17) Il terreno è piano ed incrocicchiato da ruscelli, vi si veggono parecchie colline, e delle montagne in distanza; la terra è argillosa e di color rosso o giallastro. Vedemmo la mattina una chinese seduta col suo bagaglio su d'una carriuola guidata da due uomini. Si passa dinanzi ad una torre bianca a due piani, col tetto di pietra, e ad una pagoda che n'è poco lontana, prima di giugnere al borgo d'Yuntay, nel quale si fa della calce, e dove trovammo parecchie barche cariche di carbone. Il borgo è considerabile; ma noi non ci vedemmo di rimarcabile che un gran vaso da bruciare offerte, posto, secondo l'uso, dinanzi alla pagoda; era di ferro e poteva avere circa dieci o dodici piedi d'altezza. La campagna dopo il borgo è bella; vi si veggono molti aranci, e le abitazioni disperse, all'ordinario.

Vedemmo il dopo pranzo due pagode, una delle quali vicina ad una torre che non ha più di tre piani e pochissimo distante dalla città di Sin-kan-hien, di cui si scorge la strada lungo il fiume, e due altre pagode che ne sono poco lontane.

Quivi si smontò per andare un po' a pie-

di. Vi si coltiva l'orzo, l'erba che dà l'olio, ed il pe-tray. Vedemmo nella campagna dell'avena ma in picciolissima quantità, perchè i Chinesi la strappano; anzi non danno alcun nome a quella pianta, e sola la chiamano col vocabolo generico di *me*, grano. Parvero maravigliati quando intesero da noi che serviva di cibo a' cavalli. Trovammo della zizzania, del trifoglio, dell'acetosa, della quale mangiammo le foglie con grande stupore di quelli ch'eran con noi. Continuando la nostra passeggiata, traversammo un piccolo villaggio, nel quale le donne occupavansi in filare del cotone erbaceo.

(18) Il terreno continua ad essere lo stesso; l'alto de' colli è coronato di pini, ma ne son coltivate le radici. La città d'Hia-kiang-hien; a cui giugnemmo il dopo pranzo, non presenta alcun rimarcabile edifizio, e le sue mura sono in cattivissimo stato; solo al di là del fiume che è largo in quel sito veggonsi parecchie pagode ed un arco di trionfo. Nel partire dalla città si trova un terreno piano a destra, montuoso in distanza; dalla parte opposta spingono le loro aride schiene fin sul fiume; sopra una di esse si vede una vecchia torre rovinata dal fulmine, ciocchè le fe dare il nome di Slalny-ta (torre colpita dalla folgore).

(19) Le montagne sono qualche volta presso qualche altra lunge dal fiume; le falde son coltivate a ripiani; in generale il terreno è

montuoso, e giallastro o rossastro su d'un fondo d'argilla. La campagna è intersecata di ruscelli, e veggonsi abitazioni e tombe sparse per la campagna, ma quest' ultime occupavan sole un' intera collina.

Alla città di Ky-chuy-hien ove trovammo de' soldati schierati, si smontò su d'una bellissima erbetta che nasce lungo il fiume. Entrammo in una pagoda che trovavasi a poca distanza; ha due piani, e dal superiore si scorge una bella campagna piana che termina alle poco distanti montagne. Le mura della città sono in cattivo stato; l'interno è miserabile, poco popolato; e ad eccezione d'un picciol numero di buone abitazioni, la maggior parte della città è piena di giardinetti, di spazi voti, e di cattive abitazioni quasi diroccate. Le botteghe sono meschine. La città dovette essere a un tempo in uno stato più florido, giacchè vi trovammo gli avanzi di parecchi archi di trionfo; ve n'era però uno non ancora interamente caduto, ed un altro ancora recentemente fabbricato.

Giunti presso alle mura vi salimmo onde mirar di là le porte della città; ma vedendo che n'eravamo troppo lontani, scendemmo per una breccia fatta nelle mura, e per cui gettansi l'immondizie.

(20) La vista, dopo Ky-chuy-hien, è bellissima. Le rive del fiume son coperte d'alberi; il terreno piano in sulle prime, fa poscia vedere delle colline rossastre e boschi-

ve ; più lunge sono delle montagne, la più sporgente delle quali ha la forma conica.

Oltrepassate due bianche torri, le nostre barche approdarono fuori della città di Kyngan-fu, cui andammo a vedere. Il sobborgo è lungo e fornito di botteghe. Le mura della città son cattive. Il sobborgo da noi traversato non conteneva che abitazioni di poca apparenza ; ma essendo lontani dal centro della città ci fu impossibile giudicare dell' interno. L' accidente ci condusse ad altra delle porte giacchè non avevam guide, e quindi ci trovammo nella campagna ch' è bellissima ed irrigata d' acque. Una strada selciata ci ricondusse al sobborgo, e dopo un' ora di cammino, ci rimbarcammo. Un picciol numero di Chinesi ci seguiva, e ne incontrammo pochissimi, come pure eran pochi quelli tratti dalla curiosità sulle rive per rimirarci. Non si vedono molte barche pel fiume, e nulla indica esser quella una città di prim' ordine.

Appena ci eravam posti in cammino, tornammo sui nostri passi, onde cambiare una parte delle nostre provigioni ch' eran guaste. Ripreso il viaggio, si passò mezz' ora dopo dinanzi ad una torre a nove piani c' ha la forma di cavo tronco ; è nera, senza tetto e sembra antichissima. Il terreno è piano e misto di colline. Le montagne ora son presso, ora lunge dal fiume.

Fermati a Tuy-fong, andammo a vedere quel borgo ch' è considerabile, le strade, nelle quali sono molte botteghe, sono selciate

di pietre cotte e piccole pietre vive. Entrati in una casa che aveva buon' apparenza, osservammo il soffitto della prima sala fatto a cupola e benissimo lavorato; avvi nel cortile in mezzo alla casa, delle pietre poste dritte, sulle quali è scolpito il nome e le prerogative del proprietario. Il legname dell' appartamento principale è inverniciato, ed in una delle stanze vedesi una grossa lampada sospesa.

Parecchie altre abitazioni di quel borgo ci parvero egualmente buone che quella da noi visitata. I Chinesi ce ne mostrarono una che apparteneva ad un mandarino arricchitosi; le mura ne son nuove e le porte inverniciate, ma non ebbimo campo d' entrarvi.

Le strade fuori del borgo sono spalleggiate d' alberi: In certi siti veggonsi i Chinesi occupati a fabbricare corde di bambù. L' uomo che vi lavora è montato su d' un palco alto dodici o quindici piedi, e la corda discende quando è intrecciata. Quando è terminata vien posta in un buco entro cui si è versata dell' urina. Gli abitanti del borgo stettero cheti, e solo alcuni ci seguirono, e parvero assai contenti quando ci videro fermarci a considerare le case loro. Il terreno ne' contorni è sabbioniccio, rossastro e qualche volta giallastro. Il dopo pranzo vedemmo un corpo morto che galleggiava sul fiume.

(21) Il terreno è montuoso; i luoghi piani son coltivati e sparsi di case e d' alberi diversi.

La mattina vidi de' cani che mangiavano un cadavere abbandonato sulla ghiaja. Il dopo pranzo passammo dinanzi ad un monumento sepolcrale, di grande estensione e quasi distrutto. Nella parte di esso più elevata vedesi una gran pietra ritta, due mandarini e tre animali; più basso vi sono due cavalli posti l'uno rimpetto all'altro, e tutte quelle figure sono di pietra. La collina sulla quale è posto il monumento è rossastra e giallastra; le pietre che la compongono sono a filari inclinati. La campagna si fa poscia più piana, e passata una torre a nove piani, che pende all'atto non si tardò ad approdare, a poca distanza dalla città di Tay-ho-hien.

(22) Dal sito a cui arrivammo, vedesi una parte della città ed una torre bianca; v'era un'altra di quelle torri presso a noi, ma piccola, rossa e sì coperta di sterpi, che poteva prendersi per un grosso tronco d'albero. La campagna è sempre la stessa, e fa di tempo in tempo vedere delle colline rossastre, le cui parti elevate son coperte di pini e le più basse destinate alla cultura. Vedemmo parecchi piccoli villaggi, de' corpi di guardia e qualche tomba che nulla aveva d'osservabile, una di esse però era adorna di tigri, arieti, cavalli di pietra. Il dopo pranzo vedemmo una trentina di vacche. Al sortire d'un borgo chiamato Pekia-tsun, trovasi una pagoda ed un arco di trionfo formato di due triangoli eguali, la cui sommità è riunita con un pezzo di muraglia; a

poca distanza è una torre di cui non rimangono che due piani; con una scala al di fuori. Sulle prime la credemmo antichissima; ma ci fu detto che quella rovina era stata recentemente costrutta con rupi artefatte recate da Quanton. Ciò si ravvisa però accostandosi, giacchè lo stile è troppo meschino per rappresentare un'antica torre minata dal tempo.

(23) La campagna è interrotta di colline boschive; veggonsi abitazioni ed alberi sparsi. Null'altro vedemmo di curioso che una torre a nove piani fabbricata su d'un'eminenza, ed una pagoda al basso della quale è una strada lungo il fiume, da cui sortono due piccoli rigagnoli. Più lunge la campagna continua ad essere la stessa; ma si scoprono delle montagne principalmente presso Nan-ngan-hien a cui ci fermammo. Le case di quella città han poca apparenza, ed il solo suo commercio consiste in olio che si trae dal seme di tchathu che cresce in tutti i contorni. Le montagne che fan faccia alla città son coperte di pini, ma specialmente alle falde sono in grande quantità. Su d'una di quelle montagne si scorge una torre a cinque piani; ogni piano va restringendosi; i due primi son larghi ed assai inclinati, i tre altri lo son meno. La torre ha otto lati e rassomiglia ad una piramide. Il terreno al di là della città è montuoso e molto sparso d'alberi. Si giunse in breve ad un sito chiamato Mien-tsin-tang, rimpetto ad una gran val-

le che s'allunga fra le montagne e nella quale si scorge un villaggio ed un picciol ponte su d' un ruscello.

Scesi a terra, si prese la strada lungo le falde de' monti, che s'aprono talvolta e formano valli ove si coltiva il riso e la rapa selvatica; sull' alto vedesi l' albero che dà l' olio in gran quantità. Passeggiando, vedemmo qualche arancio fiorito.

(24) Il fiume crebbe nella notte d' otto o nove piedi, e la corrente si fece sì forte che i nostri marinaj non osarono porsi in cammino; un tale ritardo ci permise di girare i contorni.

La pianura essendo poca, i Chinesi coltivano il riso in piccoli altipiani alle falde de' monti o in altri che, sebbene meno elevati, son nullameno suscettibili d' essere irrigati dall' acque che vi si conducono dall' alto. Le montagne sono generalmente coperte di pini e di alberi cedui; ma dove il terreno è migliore viene impiegato nella cultura del Tchatchu. Questo arbusto rassomiglia al te per la sua foglia, ma è più grossa; ha il fiore bianco e di cinque petali. La bacca che vi è di forma allungata, e racchiude qualche nocciolo oleoso, da cui i Chinesi traggon olio, schiacciandolo entro mulini fatti a tale oggetto. Que' mulini son mossi da una gran ruota a piccole cassette fatte girare da una piccola corrente d' acqua, ed essa stessa ne fa girare un altra posta orizzontalmente nel-

l' interno dell' edifizio. Quest' ultima ruota è divisa da quattro pezzi di legno che sortono un poco dalla circonferenza, e portano ad ogni estremità una piccola ruota guarnita di ferro che gira entro un canale di legno egualmente foderato di ferro, nel quale pongonsi i semi di tcha-tcha che devono stritolarsi; quando lo sono abbastanza, e quando se n' è poscia spremuto tutto il succo, i Chinesi ne formano, meschiandoli con paglia, una specie di pani de' quali si servono come di sapone. Trovammo in uno di que' mulini un albero incavato che sembrava servire di torchio, ma non v' era chi potesse rendercene conto.

(25) La strada continua fra monti, or presso, or lunge dal fiume, che lasciano fra l' una e l' altra dell' eminenze, da' Chinesi poste a profitto. Sull' alto stanno gli alberi che dan l' olio; al basso veggonsi case, botteghe di bambù e molti latani.

Il terreno è rossastro e giallastro talvolta, le pietre posti a filari inclinati si staccano a lamine; rassembrano pietra bigia e talvolta son sì levigate al tatto che pajon cotte.

Ci fermammo ad U-hio, che nulla ha d'osservabile se non due ponti, uno de' quali è fabbricato all' ingresso e l' altro al sortire dal borgo. I pilastri del primo son di pietra e sostengono grosse assi. L' acqua che passa sotto quel ponte viene dalle montagne; è limpida e chiara e fa contrasto coll' acqua torbida e gialla del fiume. Si fabbrica colà del-

la calce, e molte persone erano occupate a caricarne battelli. Entrammo in una pagoda una porzione della quale era stata impiegata a formarne un teatro. Sembra che gli Dei alla China sien trattati un pò con disinvoltura, poichè i loro tempj servono ad usi diversi; vi si alloggiano forestieri e rappresentano commedie.

Il terreno dopo il borgo, continua ad essere il medesimo, sebben più piano in certi luoghi. Si passa presso molte abitazioni e presso un' isola piena di legname sulla quale vedemmo degli animali bovini. Giunti a Leang-fu-tang, borgo fabbricato in riva ad un fiumicello, andammo a vederlo perchè poco tempo prima era stato preda delle fiamme, cosa da non recare sorpresa, giacchè quasi tutte l' abitazioni sono di legno; eppure furono rifabbricate nel modo stesso. Vedemmo parecchi aranci fioriti.

Il nostro mastro di caso fu obbligato a comperare colà delle provigioni, non avendo i nostri mandarini preso precauzione alcuna sul proposito. e quindi allorchè giunsero i nostri battelli, ci cedettero prontamente il luogo e passarono dall' altra parte del fiume. Tanta pulitezza ci fece stupire, ma cessò la nostra maraviglia quando ci fu detto che non v' era da mangiare. L' ambasciatore risolse in conseguenza di non partire se prima non fossimo scortati di sufficienti provigioni. Vedemmo in quel giorno un altro cadavere galleggiante sull'acque.

(26) Non lasciammo il borgo che dopo aver preso il necessario per due giorni. Il terreno è arido e montuoso; la terra trae al rosso, al giallo, ed è argillosa; vedesi orzo, riso, rapa selvatica, cannamele e l'albero che dà l'olio. I villaggi son miserabili.

Si giunse ad un sito ove il corso del fiume è imbarazzato di scogli; ma l'acqua era alta e non si vedevano. Gli uomini che tiravan le barche duravan molta fatica a motivo che le strade eran coperte d'un fango grasso e sdrucciolante, intersecato di tempo in tempo da ruscelli cui era d'uopo passare a nuoto; quelli tra' Chinesi che non sapean nuotare, rientravano allora in barca onde smontarne poco dopo. L'indecenza della maggior parte di coloro fa schifo, a levarsi i vestiti di dosso per passare i vari fiumicelli che incontrano; non più se ne ricoprono, e continuano a tirare le barche rimanendo interamente nudi, senza far caso se passano innanzi all'abitato o a qualche donna.

(27) Dopo avere oltrepassata una picciola isola un villaggio ed una pagoda non si trovano più scogli. Il terreno continua per qualche tempo ad essere montuoso, ma alla fine le montagne scompajono e più non si scorge che un picciol numero di colline, alcune delle quali son lavorate a ripiani. Veggonsi alberi da sevo, bambù, pini ed alberi d'olio; si coltiva orzo, biada e canapa; la terra in generale è rossa-giallastra. Tro-

vasi progredendo una torre a nove piani e presto si giugne al punto di riunione de' due fiumi, Kan-tchang; di là vedesi un corpo di guardia che sta innanzi alle mura ed alla porta settentrionale della città di Kan-tcheu-fu; sulla sinistra una strada ch'orla il fiume Tchang e per sopra le mura una torre a nove piani, di forma affatto singolare. Ogni piano è più largo in alto che al basso; tuttavia i piani van diminuendo progressivamente: il colmo rassomiglia ad un vecchio cappello di contadino chinese, ed i tetti sembran formarne l'ali.

Eranvi molti battelli sul Tchang; fu da noi traversato onde rientrare nel Kang ch'è quello cui seguivamo da prima, e seguimmo le mura della città che sono ben tenute e fabbricate sopra un terreno formato a ripiani. Essendo io giunto l'ultimo colla mia barca, ed atteso il tempo piovoso, non mi fu possibile di andare a vedere Kan-tcheu-fu; ma due Olandesi che v'entrarono, eran saliti sulle mura e nulla vi avevano veduto di rimarcabile se si eccettui la torre di cui si è parlato.

(28) Al nostro partire ne seguimmo i sobborghi ove è occupazione ordinaria la costruzione delle barche, che avevam già fatta molta strada quando, oltrepassato un villaggio i cui abitanti son dediti alla fabbricazione delle corde di bambù; vedevansi ancora le mura della città.

Veggonsi sulle rive del fiume bellissimi alberi, pini ed alberi da sevo. Il terreno è piano ad eccezione di qualche collina in vicinanza, e distanti montagne; la terra continua ad esser rossastra. La campagna è bella irrigata di ruscelletti, e sparsa di piccioli villaggi, le cui abitazioni hanno buonissima apparenza, fra di esse se ne osservano di più grandi, ch' altro non sono che fabbriche di zucchero. La cannamela era già piantata ne' campi ove s' era raccolto l' orzo ed aveva quasi un piede d' altezza; vedemmo molti bufali in quelle parti.

Il fiume è assai tortuoso e lascia molti pezzi di fondo scoperti.

(29) Il terreno è or montuoso, or piano; le colline, sovente poste sulla riva del fiume, sono in generale rossastre e composte di grandi banchi grossi dieci o dodici piedi e fortemente inclinati.

Vedemmo alcuni villaggi presso i quali eranvi delle ruote per far alzare l' acque del fiume e versarle nella campagna.

Si passò dinanzi ad una torre di sette piani e ad un' altra di cinque, assai vecchia e senza colmo, prima di giugnere a Nan-kanghien. Questa città è piccola ma alquanto ben coltivata e vi crescono degli erbaggi. Non altro vedemmo di curioso colà che una bella pagoda dedicata a Confucio. Non v' è statua di quel filosofo, ma sola la sua tavoletta o piuttosto il suo nome. Sembra che quella pagoda sia poco frequentata, all'odore di muffa

che si sente entrando. Avvi nella sala principale una cupola con sopra una lanterna a giorno, ove si sono dipinte le kua (figure simboliche). Nel cortile d' ingresso v'è un ponte di tre archi sopra un bacino, e un pò più innanzi tre porte in forma d' arco di trionfo.

Trovasi un po' più lunge presso al fiume un'altra pagoda, ma era chiusa e non si potè vederla. V' era molto popolo accorso per vederci e delle donne pur anco, due delle quali alquanto belle, ci parvero poco timide, gli uomini han brutti cessi.

(30) Il terreno continua ad avere lo stesso aspetto; vi si veggono pini, ghiande unguentarie, bambù ed alberi da sevo; le case son fabbricate tra una collina e l'altra, e qualche villaggio sulle rive del fiume. Vedemmo presso uno di que' villaggi una torre a sette piani e tre ruote per sollevar l' acqua; una di esse aveva due fila di bambù vuoti posti alla circonferenza. Affine di accrescere la forza della corrente a far girare più rapide le ruote, i Chinesi piantano de' pali che occupano la metà del fiume; ma i pali infracidiscono, ed i barcajuoli che più non li veggono, vi s' accostano inavvertentemente e fondono talora le loro barche; ciò accadde a quella dell' ambasciatore; dalla quale si dovette trarre una parte del carico onde otturare la fessura che vi si era formata.

1 *Maggio*. Il terreno non cangia; passammo per dinanzi parecchi villaggi, presso ai

quali stava del bestiame. Vedemmo dell' altre ruote ancora, una fra l' altre aveva una diga che occupava quasi tutto il fiume; di modo che essendo la restante porzione quasi estratta da una secca durammo grande fatica a passare. S' incontrano sovente di tali secche, alcune delle quali sono affatto scoperte.

Le case che si scorgono nella campagna sono fabbricate di terra, coperte di tegole e di cattivissima apparenza. Si continuano a vedere le fabbriche di zucchero, ma in minor numero di prima. Il paese è montuoso, e le rive del fiume sono spalleggiate d'alberi; trovammo ad un certo passo parecchie grosse rocce, assai elevate, poste in linea ed occupanti la metà del fiume. Nell' avvicinarci a Nan-ngan-fu, vedemmo tre torri; la prima a destra; la seconda di cinque piani, fabbricata su di una montagna a sinistra; ed una terza della stessa altezza, circondata d' alberi e posta dietro una pagoda. Pochi istanti dopo giunsero le nostre barche al sito medesimo ove ci eravamo arrestati allora della nostra gita a Pekino.

(2) Fece vento forte la notte; la pioggia cadde con tanta violenza che essendo fortemente cresciuto il fiume, la corrente portò via parecchie barche, di questo numero fu quella della nostra gente di cucina, che fu tratta a più di una lega di distanza, e non si giunse a ricondurla che con grave difficol-

tà. Temendo i mandarini che accadesse qualche cosa di sinistro, indussero l'ambasciatore a discendere, e si andò ad occupare quello stesso Kang-kuan ove eravamo stati dapprima. Indi si andò a girare la città, che ha le vie ristrette, selciate con pietra cotta e viva; e fornite di botteghe di poco conto; molte case sono cadenti. Il fiume divide la città ed un ponte coperto, ne riunisce le due parti; i pilastri sono di pietra; il disopra e di legno e non vi sono lateralmente botteghe lungo tutto il ponte. Dei Chinesi erano allora occupati a trarre de' rottami che s' erano accumulati fra i due pilastri e che gli avevano danneggiati nella scorsa notte. Le mura di Nan-ngan-fu son poco alte; le porte non hanno bell' apparenza, e la città non sembra troppo popolata.

Il fiume s' era abbassato d' otto piedi, ed il passo era sgombro, sicchè ci fu possibile l' andare fino alle montagne poco di là distanti. Trovasi sul pendio un arco trionfale a parecchi edifizj, alcuni dei quali contengono ancora degli idoli, e gli altri qualche cataletto. Giunti alla sommità di qualche eminenza e presso alla torre che vedevamo arrivando, si scorgeva tutta la città, i sobborghi ed il corso tortuoso del fiume. La torre ha sette piani, è di pietre cotte e senza aperture, ed è molto inclinata nella sua parte superiore. La campagna de' contorni è ripiena di sepolcri; trovammo, ritornando, una spe-

cie di lampioni, scipiti ma d' una grata freschezza.

(3) Non si durò molta fatica ad avere dei cavalli; e per l' ultima volta i mandarini ebbero dell' antiveggenza. I cavalli che ci furon dati appartenevano alla città, e de' soldati erano incaricati di custodirli e farli mangiare. Questi soldati non fanno altro servigio che quello di portare dispacci o accompagnare i mandarini; quelli che ci accompagnavano erano a piedi, e quindi andammo di passo per non stancarli.

Lasciando l' abitazione, traversammo una parte del sobborgo e seguimmo quindi le mura della città. La strada piana sulle prime, passa fra colline; presso alcuni piccoli villaggi vedemmo de' campi di tabacco ed altri recentemente seminati di riso. La strada si fa più stretta quanto più si va verso la parte eminente; appena si comincia a salire, trovasi un corpo di guardia; indi un po' più alto un edifizio in rovina, e presto si giugne sul monte Mey-lin, ove una semplice porta serve di separazione alle provincie di Kiang-sy e Quantong. Si incontrano discendendo delle abitazioni, un corpo di guardia ed una pagoda, la cui stanza principale è occupata da una statua del Dio Fo, ch' è seduto su d' un fiore, ha i capelli neri ed un po' crespi. In un piano superiore sta la statua di La-tse, ed in un altro padiglione quella di Confucio con molti idoli. Questa pagoda è servita da molti bonzi che ci accolsero pu-

litissimamente e ci offrirono del te. Non era molto da che eravam sortiti della pagoda, quando incontrammo un gruppo di Chinesi e di culì o facchini, in profondo silenzio ed aventi in mezzo a loro il governatore di Nan-ngan-fu, occupato a far dare de' colpi di bambù a due facchini da lui veduti in distanza mentre rubavan qualche cosa. Nel momento in cui sopraggiugnemmo uno di essi aveva ricevuto venticinque battiture; s' alzava sostenuto da due uomini; le sue cosce eran tutte segnate, e poteva camminare a stento. Il secondo fu steso a terra; due soldati gli tennero i piedi, un terzo gli sedette sulla schiena, ed un quarto si pose a battere con un bambù sulle coscie nude del paziente. Questi come meno colpevole, non ebbe che cinque colpi, dopo di che il mandarino continuò la sua strada.

La via dalla parte della montagna verso la provincia di Quantong, non è così ripida come verso kiong sy; è in parte selciata e passa tra molte colline, a piè delle quali trovasi qualche piccolo villaggio. Presi dei rinfreschi a Tchong-tchang-tang, continuammo a fare strada fra siti eminenti e boschivi, a pie' de' quali coltivasi il riso.

Indi s' apre la campagna, e si giunge in breve a Nan-ngan-fu, il cui governatore fu da noi incontrato che andava incontro all'ambasciatore. Veggonsi passando la porta della città tre piccoli cannoni, posti sopra pezzi di legno, e più innanzi una gran fabbrica

dedicata a Confucio. Le botteghe han poco valore e non ne vedemmo alcuna che meritar potesse l' attenzione nostra, seguendo la via principale che conduceva al nostro kong-kuan. La casa ove alloggiammo, è vasta e serve agli esami. Essendo poco lontani dal sito ove dovevamo di bel nuovo imbarcarci, andammo ad esaminare le barche. La migliore era stata presa dalla gente del mandarino, e noi femmo cangiare l' iscrizione e mettervi il nome dell' ambasciatore, ed insistemmo inoltre affinche si sostituissero altre barche più comode e leggere a quelle che ci erano state destinate, e ch' eran pesanti e male in ordine.

Giunto Titzing, il governatore della città venne a fargli visita. Questo mandarino era decorato del bottone di cristallo, ed aveva la piuma di pavone datagli dall' imperatore in ricompensa della sua buona condotta in tempo della guerra di Cochinchina, sembrava cortesissimo, ed aveva due pollici ad una mano.

Incontrammo nel passare la montagna parecchi facchini, alcuni de' quali trasportavano della piccola moneta di rame nella provincia di Kiang-sy. Si vuole che il numero di tali portatori ammonti a due o tre mille, tra quali vi sono anche delle femmine che portan fardelli come gli uomini. Comunque sia, ad eccezione di coloro non s' incontra molta altra gente per la campagna, nè per la città, sebben questa sembri piuttosto considerabile.

(4) Il governatore di Nan-hiong-fu si recò la mattina presso l'ambasciatore per condurlo a girare in città ; si entrò da prima nel ricinto d' una pagoda ove si vede una vecchia torre a nove piani assai danneggiata e totalmente rovinata di dentro.

La prima parte della pagoda contiene un Pussa di rame brunastro , seduto sulle gambe incrocicchiate , e col petto e ventre scoperti; quest' ultima parte più splendida che il rimanente della figura , non acquistò tale levigatezza , che per lo strofinamento delle femmine, che volendo avere figliuoli, vengono ad implorare il Pussa e gli passan le mani sul ventre. Vedesi poscia in un altra sala un nume assai grande , che i bonzi ci dissero essere interamente di rame , ma la statua era cinta di balaustrate ed altri ripari sicchè fu difficile verificare il fatto ; ma intanto che i sacerdoti erano altrove occupati mi riescì di battervi la mia canna sopra , e così rilevai che non era che legno. Lateralmente nella stanza medesima stavano altre divinità , una delle quali aveva sei o sette braccia. Nella pagoda stessa vi sono degli altri idoli ; ma sembrano decaduti di reputazione , giacchè i Chinesi tengono ne'siti ove sono deposti, calce , pietre e lavagne.

Nel sortire si andò a visitare un' altra pagoda dedicata a Confucio , quest' edifizio è costruito sullo stesso piano di quello di Nankan-hien , ma su d' un modello più grande. Avvi nel primo cortile un arco di trionfo, un

ponte di tre archi su d' un bacino, ed una galleria con parecchie pietre cariche d' iscrizioni. S' entra poi in una seconda corte molto più grande della prima, e nella quale sta elevato un edifizio a due piani di solidissima costruzione, giacchè le travi sono assai grosse e non vi si è risparmiato legname. Tre porte servono d' ingresso a quel padiglione, cui la statua di Confucio, posta entrò una nicchia, occupa il fondo, co' suoi discepoli a lato, tra' quali distinguesi il terzo genito del filosofo. Sortendo di là veggonsi due gran fabbricati paralelli fra loro, che racchiudono dell' assi sulle quali si sono scritti i nomi degli uomini celebri.

Il governatore ci accompagnò per tutto, e può dirsi che fu quello il più pulito di tutti i mandarini da noi fino allora incontrati. Ei ci condusse dovunque era qualche cosa di curioso da vedersi, ci fece somministrare tutto quello di cui avevamo bisogno, verificò in persona se avevano eseguiti i suoi ordini, e di ciò non contento, tornò quando eravamo sul punto d' imbarcarci ad augurare un buon viaggio all' ambasciatore.

I nostri battelli passarono sotto un ponte di legno che si stava ricostruendo, e dinanzi al quale ci eravam fermati l' anno precedente; a poca distanza, se ne vede un altro fatto parte di legno, parte di pietra. A molto maggiore distanza e circa una lega lontano dalla città trovasi una torre a cinque piani.

La campagna è bella, piana, ma con qualche colle; le montagne veggonsi molto addentro. Il terreno e le pietre son rossastre, le parti alte son coltivate, ed al basso veggonsi molte piantagioni di ghianda unguentaria, di bambù ed alberi da sevo.

I nostri battelli andavano assai rapidi, a seconda della corrente; non era rimasto con noi che il terzo nostro mandarino e quello di Nan-hiang-fu, essendochè i nostri due primi conduttori eran partiti per Quanton. La barca dell'ambasciatore portava bandiera rossa con draghi; quando passava dinanzi a' corpi di guardia, i soldati battevano su' bacini di rame e sparavano tre colpi di mortaretto.

(5) Il terreno è in parte piano, in parte coperto di colline con alberi che dan l'olio, e pini; le montagne, generalmente lontane, s'accostano qualche volta al fiume, ma in questo ultimo caso, la parte opposta alle montagne è sempre piana, e se in qualche luogo delle eminenze stanno da ambe le parti del fiume, avvi però in mezzo ad esse de' pezzi di pianura coltivabile. Quelle montagne offrono le forme più bizzarre a vedersi.

La campagna è bellissima, le case sono sparse, e di tempo in tempo incontransi corpi di guardia e piccoli villaggi, i cui abitanti s'occupano per la maggior parte in far carbone; si coltiva l'orzo, il riso ed il cotone erbaceo.

Il terreno diventa più piano da una parte quanto più si va verso Cheo-tcheu-fu. Una

torre di tre piani, fabbricata su d'un'eminenza; e più sotto una specie di fornace per segnali, annunziano la vicinanza di quella città, innanzi la quale ci fermammo per cangiar di battelli. Il solo ambasciatore ritenne il suo, a malgrado de' mandarini che volean dargliene un altro men comodo. La città nulla conteneva di curioso, e quindi non ci entrammo; d'altronde ci parve che la popolazione fosse rozza ed insolente.

(6) Il sito in generale continua ad essere montuoso, ma nelle parti piane la campagna è bellissima; trovansi ad intervalli delle abitazioni e de' piccoli villaggi. Rimarcammo una pagoda a due piani ed una torre a cinque, prima di giugnere alle montagne di Tan-se-ky. La campagna si fa poscia più piana, il terreno è secco, argilloso e talora rossastro; vi si coltiva biada e riso: le colline son coperte di pini ed alberi che dan l'olio; il fiume è assai tortuoso e forma qualche isola sulla quale vedemmo del bestiame.

I nostri battelli si fermarono il dopo pranzo dinanzi una montagna isolata, fatta a cono, e che sovrastava perpendicolarmente col fiume, può avere cinque o sei cento piedi d'altezza, su d'una base di più di trecento, e composta di grosse rupi grigie, talvolta giallastre con vene bianche, a filari inclinati e lamellari. Vedesi una grande fenditura al basso della montagna, da cui i bonzi trassero partito fabbricandovi una pagoda dedicata alla Dea Kuan-yn; bisogna starvi dappresso

se si vuol ravvisarla, giacchè un po' da lunge si confonde colla massa della montagna. Vi si ascende per una scala di pietra; vi sono due cappelle, una sopra l'altra, e la Dea nella superiore. Quella pagoda è ben tenuta ed in grande venerazione tra' Chinesi; e antichissima, cioè fu fabbricata più di mille anni fa, sotto la dinastia de' Tong. Cinque bonzi vi dimorano e ne hanno gran cura; tengono due piccoli battelli per andare a chiedere l'elemosina a' Chinesi che viaggiano sul fiume, e che non mancano di battere su d'un bacino di rame quando si accostano a quella montagna.

Ci fermammo la sera a Jin-te-hien.

(7) Non lasciammo la città che tardi, perchè i mandarini tardarono assai a pagare i barcajuoli. Veggonsi, partendo, parecchie case, due pagode, e più lunge una torre a nove piani. Il terreno è sempre montuoso; i pezzi piani che esistono sia dinanzi sia in mezzo alle eminenze, sono seminati di riso e grano.

Una montagna isolata in forma di cono, e posta sulla riva del fiume, fa vedere come i Cinesi cavano il sasso; levano le pietre dall'alto al basso, e già una parte della montagna era scomparsa. S'incontrano di distanza in distanza alcune case e dei corpi di guardia; indi le montagne formano uno stretto, all'ingresso del quale avvi una pagoda fabbricata su d'una collina. In quella specie di gola, le rive del fiume sono in parte co-

perte di bambù, parecchie valli guarnite d' abitazioni, stendonsi fra montagne e colline boschive, donde sorte un gran numero di ruscelli che si precipitano romoreggiando ed aumentano il bello di quell' agreste paesetto. Trovansi più là de' scogli a fior d' acqua che ingorgano una parte del fiume; la campagna s' apre poscia e divien piana; le montagne rimangono più addietro, e prolungansi in dolce pendio fin sull'acqua formando dei grandi altipiani sui quali distinguonsi fabbricati e piantagioni.

Credo aver già fatto osservare che le abitazioni sono ben di rado sulla riva del fiume, ma che ne son lunge, a quello sembra, ond' esser più al coperto da' ladri.

Vedemmo passare, il dopo pranzo, parecchie zattere di legname condotte da'Chinesi, che forman sopra delle meschine capanne sotto cui rifugiansi la notte. Nulla hanno di straordinario, essendo semplicemente formate d' una quantità d' alberi traforati ad una dell' estremità loro, ed indi attaccati tutti gli uni agli altri con legnami di bambù.

(8) Giunti fuori della città di Tsin-ynen-hien, non ci fermammo che il tempo necessario per prendere delle provigioni. Le case che son fabbricate sulla riva del fiume, sembrano ordinariissime, e nulla vedesi di curioso ad eccezione d'una pagoda, d' una torre di cinque piani ed un' altra più lunge che ne ha nove. Inoltrandosi passammo dinanzi a parecchie case e ad un corpo di guardia, i

soldati vennero in un battello, per darci una sinfonia colle lor conche marine.

Il fiume è largo e forma delle picciole isole. La campagna è liscia, internata però da qualche collina, una parte delle quali è arida e l'altra coltivata; le montagne sono più o men lontane. La terre è rossastra; vi si coltiva grano, riso e cannamele. Le case sono per la maggior parte di paglia, e solo un picciol numero di pietre cotte.

Passando dinanzi ad un corpo di guardia molti soldati ne sortirono e si posero in linea; uno di essi portava una gran bandiera di color verde, con in mezzo il mondo dipinto secondo le idee de' Chinesi.

I corpi di guardia di que' cantoni differiscono da quelli che avevam veduti nella provincia precedente; un piccolo edifizio di pietre cotte, a due piani, tien luogo delle casuccie di legno appoggiate a quattro gran pali.

A poca distanza da quello stesso corpo di guardia trovammo un battello con alcuni soldati, che soffiarono nelle lor conchiglie marine, tirarono tre colpi di mortaretto, e si posero ginocchioni facendo un complimento quando passò la barca dell' ambasciatore. Uno de' nostri soldati chinesi rispose loro, e si alzarono. Un tale saluto ripetevasi tutte le volte che si passava dinanzi ad un corpo di guardia.

Vedemmo il dopo pranzo parecchi villaggi, delle fornaci di pietre cotte ed una vec-

chia torre fabbricata su d' un altura, e più lunge una gran quantità di gelsi. Quegli arbusti non avevano che tre o quattro piedi d' altezza; perchè i Chinesi li tagliano tutti gli anni fino a terra. Sono ben diramati e fronzuti; ma le foglie sembran grosse e pesanti.

La sera un giovine olandese domestico di Vanbraam cadde nel fiume in passando da una barca all' altra; la corrente era fortissima, e malgrado le indagini de' soldati chinesi, scomparve, nè fu più possibile trovarlo.

(9) Eravam la mattina a Jan-chuy-hien, ma non ne vedemmo che la torre che ha nove piani. La campagna divien poscia piana e ben coltivata; il numero delle colline va diminuendo, e così delle montagne che veggonsi in distanza. Il terreno è sabbioniccio, e veggonsi parecchi campi seminati di canape assai denso. Altri son coperti di gelsi, piantati in linea retta; v' erano allora delle femmine occupate in raccorne le foglie. Oltrepassate parecchie abitazioni nelle quali si fanno anche tegole e pietre cotte, i nostri battelli si fermarono presso al villaggio chiamato Uang-tse-kiang, per attendere la marea affin di passar sopra alle secche che costruiscono il fiume. A tal passo trovammo un piccolo mandarino spedito da parte del capo della polizia di Quanton per complimentare l' ambasciatore ed accompagnarlo con due galere armate ed ornate di bandiere di seta.

L' acque del fiume eran piuttosto alte, e noi continuammo a far viaggio lungo un'arginatura di pietra mal fabbricata ad un gran villaggio, presso al quale son fornaci di calce e di pietre. Vedemmo poscia grosse zattere di legname, composte d' un' infinità di pezzi assieme legati, e formanti una profondità di due o tre piedi. I Chinesi costruiscono su quelle zattere delle baracche di paglia, nelle quali pongono del riso; sono di forma conica, e possono avere da sette ad otto piedi di larghezza sopra sei a sette d'altezza. La casa del custode, fatta di bambù, e coperta di stuoie, è alta abbastanza per poter vedere ciò che accade al di fuori. Parecchi Chinesi posti sugli orli dirigono quelle zattere che vengono talvolta da cinque o sei cento leghe di distanza. Giunti a Quanton vendono il legname ed il riso, e ne riportano merci o danaro in cambio.

Passammo la sera per Fo-chan, borgo considerabile e poco distante di Quanton. Veggonsi, entrando, siti di lavoro, e magazzini di pietre cotte, e calce; le case son grandi, ben fabbricate e costruite su d' una sola linea lungo il fiume; solo in alcuni siti sono in maggior numero, e vi si trova qualche via di traverso. Sono due le dogane in quel borgo; una circa al terzo della sua lunghezza; l' altra dove il fiume si divide in due, e va a levante e settentrione; quest' ultima è in un bell' edifizio, ben tenuto, e poco lontano da una pagoda.

Si passò dinanzi un gran numero di battelli, tutti posti gli uni presso agli altri e ad uso delle donne pubbliche, che stettero sempre guardandoci. S'impiegò da noi un'ora e mezza per traversare Fo-chan; ma siccome andavamo a contrario dell'acqua, le nostre barche progredivano lentamente. La lunghezza del borgo può essere d'una lega circa. I missionarj parlarono assai di quel luogo, e ne hanno, cred'io, esagerata di molto la popolazione.

Fo-chan è assai vasto, ma le abitazioni sono a pochi doppj, giacchè vedevasi da noi la campagna per gli intervalli tra una casa e l'altra. Quant'agli abitanti da noi veduti, non prova che fossero in gran numero; d'altronde è d'uopo dedurne tutti i barcajuoli che vi sono in grande quantità, e che per la maggior parte vengon d'altrove.

Avevam da poco tempo lasciato Fo-chan, e facevamo tranquillamente viaggio in un'oscurissima notte, quando i Chinesi gettarono grida improvvise, batterono sui bacini di rame, i soldati fecero risuonare le conche loro marine, e tutti i battelli accesero in un istante le loro lanterne. Tutto questo moto era per prendere un povero Chinese, che profittando della profonda oscurità, s'accostava leggermente nella sua piccola navicella per involare qualche cosa. Per sua mala sorte, era stato veduto da' soldati, i quali avendo fatte smorzare tutte le lampade, non le raccesero, in cui quel malaccorto circondato da tutte le

parti, e nell' impossibilità di fuggire fu arrestato.

.Giunti presso a' giardini di fiori che sono a poca distanza di Quanton, trovammo gli Annisti, che entrarono nella barca dell' ambasciatore. Un momento dopo, il nostro terzo mandarino mandò a pregare Titzing di continuare il suo cammino fino a Quanton, ove era atteso dal governatore; ma non essendo le nostre barche giunte che ad un' ora dopo mezza notte, non trovammo alcuno.

(10) Si smontò la mattina senza alcuna cerimonia, e nello stesso modo praticato quando si vien di Macao. Si scaricarono i battelli, e gli effetti furono recati alla fattoria olandese. I Chinesi recarono con grande apparato, la mattina, la lettera dell' imperatore; l' ambasciatore la ricevette co' soliti inchini.

Partimmo tutti il dopo pranzo per recarsi dall' altra parte del fiume in un giardino appartenente agli Annisti. Nessun Chinese si presentò allorquando l'ambasciatore entrò nel battello, ma solo qualche mercatante lo raggiunse mentre noi traversavamo il fiume, ed i soldati di due galere, innanzi alle quali passammo, batterono sul bacino di rame e tirarono tre colpi di mortaretto.

Giunti dall' altra parte del fiume, Vanbraam e l' ambasciatore partirono accompagnati dagli Annisti mentre noi restammo nel battello. Un momento dopo, vedemmo passare la lettera dell'imperatore portata in gran

cerimonia e preceduta da Chinesi vestiti di giallo e che tenevano in mano delle specie di mazze. La lettera fu deposta in una sala, ove Titzing e Vanbraam furono condotti, ed ove fecero l' ordinario saluto in presenza del Tsong-tu, del Fuyuen e dell' Hopu che ritiraronsi in seguito, non lasciando che il terzo de' mandarini che ci aveva accompagnati a Pekino, e che restò cogli Annisti ed altri piccoli ufficiali, per assistere al pranzo ed alla commedia che ci fu data.

V' era tra que' commedianti un giovine di sì bell' aspetto, che vestito da donna poteva fare illusione; anzi non avevamo veduta nel corso del nostro viaggio una donna sì avvenente. Quel comico che aveva guadagnato molto danaro, o sulla scena o soddisfacendo al gusto della gente ricca e di condizione, bramava ardentemente d' abbandonare il suo mestiere per andare a godersi le accumulate ricchezze; ma siccome lo stato ch' ei professava era disprezzato alla China, non osava lasciarlo per timore di essere molestato dai mandarini. L' ambasciatore si ritirò a cinque ore senza che si presentasse alcuno per accompagnarlo.

(11) Il mandarino incaricato de' donativi che ci erano stati fatti a Pekino e nell'altre città, venne la mattina dall'ambasciatore per fargliene la consegna, e quindi non s' ebbe più che fare co' Chinesi, e l' ambasciatore ebbe il suo fine.

Per tal modo terminò una spedizione intrapresa, dietro l' intimazione de' mandarini e specialmente di Vanbraam, a solo oggetto di compiacere il Tsong-tu di Quanton, il quale per conseguenza avrebbe dovuto mostrarsene riconoscente, ricevendo con maggior distinzione l'ambasciatore al suo ritorno da Pekino. Ma i Chinesi credono fare un grande onore agli stranieri procurando loro l' insigne favore di prestare i loro omaggi all' imperatore. Un editto relativo all' ambasciata (1), e l' esenzione dei dazj pel navi-

---

(1) Editto imperiale emanato il primo giorno della 12. luna (22 di dicembre 1794) del 59. anno del regno di Kien-long.

» Essendo venuto l'anno scorso un ambasciatore inglese a Pekino per offrirmi tributi, i vicerè e governatori delle province gli diedero, per mio ordine, delle magnifiche feste. Gli Olandesi, animati da sì benevolo trattamento, ad onta delle distanze e de'mari frapposti, mandano anch' essi quest' anno un ambasciatore con donativi; perchè dunque i vicerè ed i governatori delle province nol ricevettero cogli onori medesimi? Non è forse pur egli come l' ambasciatore inglese un inviato europeo? L' urbanità de' nostri costumi non esige forse che si faccia un' eguale accoglienza all' ambasciatore olandese? Non avrebbe ci forse il diritto di lagnarsi rimarcando una differenza fra il trattamento ricevuto dagli Inglesi e quello da esso lui ricevuto? Voglio pertanto che al suo arrivo a Pekino sia accolto co' più grandi onori onde compensarlo di ciò che non fu fatto fino ad ora. I vicerè

glio che aveva condotto l' ambasciatore, gli parvero più che bastanti per compensare gli Olandesi degli incomodi e delle spese cui s'eran sottoposti. I mandarini non ignoravano anche, che l' ambasciata olandese non veniva direttamente d' Europa, ma era stata soltanto spiccata da Batavia; tale dato e la sfavorevole loro opinione per tutto ciò che ha aspetto di condizione mercantile, dovettero quindi dar loro un' idea men vantaggiosa dell' ambasciata, idea nella quale furono confermati dalla vendita di parecchi orologi per viaggio fattasi a dir vero all' insaputa dall' ambasciatore, ma che non pertanto era assai impolitica o per lo meno assai inopportuna. Tanto è vero, che in così importante intrapresa, qualunque ne sia il motivo, devesi evitare la più piccola azione che abbia apparenza di traffico, specialmente presso un

---

ed i governatori delle provincie devono tributare all' ambasciatore olandese al suo ritorno gli stessi onori che a quello d' Inghilterra. Voglio ch' ei conosca, che quando io seppi ch' era venuto d' assai lontano per rendermi omaggio, ho ordinato che fosse accolto con splendido trattamento, e che se la cosa non ebbe luogo ne fu motivo la celerità con cui si recò fino a Pekino, il che servì d' ostacolo, ma che nel suo ritorno godrà per viaggio delle imperiali feste.

Quando l' ambasciatore olandese sarà fatto consapevole de' miei voleri, ne sarà certamente contentissimo, ed ingiungo quindi che il presente editto sia reso pubblico ».

popolo che non ha il commercio in onore. Sebbene Titzing colle sue maniere ingenue e leali, colla sua generosa condotta, sì a Pekino che per viaggio, si fosse conciliata la stima de' grandi mandarini, non riescì a far lor cangiar sentimenti, ed è facile riconoscerlo, specialmente in ciò che provammo a Quanton. Mandare un' ambasciata presso una straniera nazione è semplicissima cosa, ma sceglier bene l' ambasciatore non è sì facile; e giacchè gli Olandesi ne avean trovato uno avvezzo agli usi e costumi asiatici, ed abituato a trattare con essi, era inutil cosa l' aggiugnervi un sostituto, che sebben dotato di spirito ed amabilità, non aveva il carattere fermo e dicevole al posto che occupava.

Se, come si è veduto, i Chinesi trattano un po' speditamente i forestieri ch' entrano nella China, vegliano tuttavia affinche non accada loro verun accidente, e voglion esser sicuri ch' ei sia sortito dal loro impero. Quindi Titzing alla sua partenza da Quanton dopo aver preso congedo dal Tsang-tu e dai principali mandarini, fu accompagnato fino a Macao da tre ufficiali, e quando io m'imbarcai in gennajo 1796, i mercatanti ne prevennero il governo, per la sola ragione ch' io era stato a Pekino.

Tal è la fedele relazione di quanto m' è accaduto nel corso del mio viaggio nella China. Il racconto sarà forse un po' arido, ma io credetti dovermi limitare ad un semplice

giornale, e alla succinta narrazione degli avvenimenti, senza unirvi fatti estranei o meschiarvi osservazioni fatte durante la mia lunga residenza in quel paese. Ho prescelto di riunire tali osservazioni, e presentarle separate in diversi capitoli, affinchè il lettore avesse maggiore facilità a trovare ciò che più l'interessa.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

SUI CHINESI

CENNI GENERALI.

La rotta per mare dall' Europa all' Indie è cosa sì nota che sarebbe una ripetizione di ciò che dissero mille viaggiatori il volerla descrivere; e far parola delle terribili procelle o delle nojosissime bonacce, raccontare il lungo fastidio di non veder che cielo e mare, dipingere il piacere che si risente quando si scorge la terra, sarebbe un intrattenere il lettore di ciò che sa o di ciò che indovina già in precedenza. Mi limiterò dunque a dire in poche parole, che partiti da Brest il 20 marzo 1784, vedemmo Porto-Santo il primo aprile e Madera i giorni seguenti; che oltrepassammo il capo delle Guglie il 23 maggio, entrammo nello stretto della Sonda il 16 luglio, per sortirne il 28 e far rotta verso lo

stretto di Gaspard ; finalmente che dopo subita qualche burrasca all' accostarci a terra, gettammo l' ancora il 23 agosto nella rada di Macao , dopo una navigazione di 5 mesi e tre giorni.

Le coste della China presentano un punto di vista totalmente diverso da quello degli stretti. Le montagne costà son coperte di boschi e le pianure ben coltivate ; gli alberi coprono quasi interamente il terreno , e crescono fino al mare ; in una parola , tutto è verde e tutto denota una gran vegetazione. Alla China per lo contrario non iscorgonsi che terre aride e nude superficie, e lo sguardo affaticato cerca invano un po' di verzura che interrompa un sì sterile ed arido aspetto.

All' ancora nella vasta rada di Macao non veggonsi che montagne all' intorno ; sembra per così dire che la città stessa vi sia attaccata , mentre n' è separata da un canale. Macao fabbricata in anfiteatro su d' un eminenza distinguesi da lunge per le sue abitazioni imbianchite al di fuori; non hanno che un solo piano, e l' interno è convenevolmente adattato per un clima caldo. Un molo piuttosto lungo vedesi verso levante e fa argine ad una parte della città , come pure procura agli abitanti nel tempo del maggior caldo una passeggiata dilettevole e resa fresca dai venti d' alto mare. La maggior parte degli Europei che risiedono a Macao abitano lungo quel molo , e gli altri occupano la parte occidentale della città e godono la vista del

porto e d' un' isola a cui la quantità d'alberi che la coprono fece dare a ragione il nome d' isola verde. In quell' isola i Gesuiti stabilirono altra volta il loro soggiorno, e di là in tempo di notte, zelanti missionarj penetravan alla China onde predicarvi il cristianesimo. Ma abbandonata e solinga al presente, tutto è distrutto; gli edifizj e la chiesa son rovinati ed i giardini più non esistono. Ma se quell' isola fu rimarcabile per l' uso a cui i Gesuiti l' avean consecrata, lo è ancora per la sua naturale condizione, sola in mezzo a montagne aride e senz' alberi conserva un verde perpetuo; e se si voglia supporre che un tempo le terre vicine fossero ombreggiate, che se perdettero il più bell' ornamento fu per qualche caso funesto, l' aspetto dell' isola Verde dee certamente servir d' appoggio alla congettura.

Macao non ha molta estensione; la città è difesa da qualche forte e da una muraglia; centocinquanta Cipaj servono di guarnigione, ed un sì picciol numero è bastante: poichè i Cinesi sono in pace e vivono in buon' armonia cogli Europei. Molti di questi abitano a Macao, e sono sotto l' ispezione d'un mandarino, ciocchè dà origine ad un conflitto di giurisdizione, che rende alquanto scabroso l' incarico del governatore portoghese; ed è necessaria molta prudenza per tenere una via di mezzo specialmente con gente da cui si dipende del tutto. Il territorio di Macao è sì ristretto che non può bastare al giorna-

liero consumo degli abitanti, e quindi quasi tutto viene dalla China. Sonovi a Macao parecchie chiese e qualche convento, uno dei quali è femminile; fa maraviglia che ve ne sia tanti in uno spazio sì ristretto, ma lo zelo vince la ragione. Le chiese sono grandi, semplici e con pochi ornamenti, giacchè non meritan menzione i cattivi quadri che ne coprono le pareti. I Portoghesi vi si recano costantemente tutte le domeniche per ascoltarvi la santa messa e più ancora per vedervi passare le belle; sono queste vestite di nero e portano, secondo le loro forze, il velo, la saraccia, o 'l dosso. Queste due ultime specie d'involucro che rassomigliano a de' mantelli, coprono assolutamente tutto il corpo. Sotto una di quelle tre foggie una donna può andare ove vuole, senza essere riconosciuta nemmeno da suo marito. Le portoghesi di distinzione si fan portare in palanchino e copronsi col velo, ma quelle di poche fortune, contentansi di una macchina quadrata e bassa detta cayola, cioè stia. io non sapeva comprendere in sul principio del mio soggiorno a Macao, come una donna potesse entrare in simil vettura, ma osservai poscia che l'uso asiatico d'incrocicchiare le gambe permette loro di starvi facilmente anche in due. Portan esse sempre delle corone, per la maggior parte d'oro; per lo più si fanno seguire da buon numero di serve.

I Portoghesi convivono molto fra di loro e poco cogli stranieri; le donne vivono in

grande ritiro ; gli uomini son poco colti e le donne ancor meno. Gli abitanti sono olivastri ; quelli che giungono d'Europa o che discendono da coloni di Lisbona, han la tinta più chiara ; in generale il popolo non ha bell'aspetto, essendo un mescuglio di chinese, portoghese o malese. Incontransi per le vie di Macao parecchie femmine chinesi, che portano quasi tutte un parasole mezzo chiuso, che serve a difenderle dal sole e da' curiosi : ma il parasole è sovente in moto specialmente quando la Chinese è giovane e bella, o crede almeno d'esserlo. E bisogno d'un po' di tempo per avvezzarsi alla loro fisionomia; e nulla sembra sì strano sulle prime, quanto una donna con occhi stretti e lunghi, un naso schiacciato ma poco infuori, due piccolissimi piedi, ed un camminar barcollando. Gli uomini han qualche cosa di simile, ma la tinta più bruna.

Gli stranieri risiedono una gran parte dell'anno a Macao, e vi lasciano molto danaro specialmente per le pigioni delle case ; han pochi legami co' Portoghesi e non han che fare che col governatore e col procuratore della città.

I soli piaceri di Macao son quelli della tavola, del giuoco e del passeggio. Gli Inglesi, siccome quelli che son più ricchi perchè fanno il maggior commercio, spendono più degli altri ; e siccome è cosa naturale all'uomo di credere che la maggior ricchezza gli dia maggior considerazione, gli altri Europei

fanno sforzi per pareggiare gli Inglesi e non ceder loro in nulla.

I forestieri lascian Macao in agosto, epoca dell'arrivo delle navi d'Europa, e recansi a Quanton per l'interno seguendo il corso del fiume.

Quanto più si perde di vista Macao scompajono le montagne e dan luogo alle colline, il terreno si fa migliore, e la campagna sparsa d'abitazioni ombreggiate fa mostra di vasti seminati di riso e piantagioni di banani. Un tale viaggio, le cui vedute cangiano ad ogni istante, sarebbe piacevolissimo se non si dovesse farlo entro le barche del paese, e quindi fermarsi alle dogane chinesi per subirvi la visita dei mandarini, sempre troppo interessati onde non lasciarsi sfuggire l'opportunità di procurarsi qualche donativo. È cosa d'uso in Asia il non presentarsi mai colle mani vote alle persone in carica, specialmente se si voglia ottenerne qualche favore.

L'aspetto di Quanton all'arrivarvi è assai animato; un gran numero di barche scorrono pel fiume in tutte le direzioni, senza timore d'urtarsi, giacchè il modo di remigare dei Chinesi permette loro di radersi da vicino. Le fattorie sono lungo la strada sul fiume; tali fabbriche abitate dagli esteri, nulla hanno di singolare per un Europeo, che solo è colpito da lunghi stendardi che se ne innalzano, sull'alto de' quali sta la bandiera di ciascheduna nazione. Le case degli abitanti son basse e d'un sol piano.

Le vie di Quanton sono selciate di grandi pietre, con uno scolo di sotto e strettissime; l'antica via della Porcellana e la nuova, che può avere quindici o venti piedi di larghezza, son tenute per le più larghe della città. Tutte han botteghe lateralmente, e talune sono abitate da una sola specie d'artigiani o venditori.

Quando un forestiere vuol passeggiare nei sobborghi e distaccarsi un poco è necessario che prenda la precauzione di farsi accompagnare da un soldato, che tien lontano i curiosi ed impedisce a' fanciulli di gettar sassate. Si possono guardar le porte della città passando ma non introdurvisi, giacchè nessun forestiere può entrare in Quanton senza esservi chiamato da' mandarini. La passeggiata ordinaria degli Europei si limita al molo ed a qualche strada vicina.

Il fiume è coperto di battelli, ben dipinti ed anche decenti: ma non pertanto non fan bel vedere, perchè le stuoje che li coprono fanno un cattivissimo effetto. Ogni provincia alla China ha adottata una particolar maniera per la costruzione delle sue barche. Tutti quelli che appartengono allo stesso distretto sono obbligati a porsi in un solo sito, gli uni presso agli altri; ed i battelli delle donne pubbliche son pur essi soggetti alla stessa regola.

Se un Europeo sembra curioso quando giugne in paese forestiero, se contempla avidamente tutto ciò che si presenta per la prima

volta agli occhi suoi, i Chinesi non gliela cedono in ciò. Ne ho veduti intenti a contemplarci per tutta una giornata; e se l'appetito gli obbligava ad andarsene, altri tosto succedevano. Niente di più singolare che il vedere quella gente accosciata sulle calcagna, colle ginocchia piegate e col corpo chino per dinanzi, fumare, ciarlare tra di loro e conservare per dell'ore sì strana positura che gli fa parer simili a scimiotti.

In mezzo a tanta gente ch'empie le vie di Quanton si scorgono pochissime donne. Quelle degli artigiani e de' bottegai abitano i sobborghi, e queste non vanno a casa che a lavoro finito. Se un Europeo passa per quei lontani quartieri i cani ed i ragazzi ne annunziano l'arrivo; le donne accorron tosto alla porta e guardan a traverso una stuoja di vimini, ed ecco come la curiosità vince l'uso.

La strada da Quanton a Vampù, ove rimangono le navi estere nel tempo del loro caricarsi, è amena. La campagna è ben coltivata. Vi si veggono parecchie abitazioni e due gran torri a nove piani, fabbricate di pietra viva e di pietre cotte.

L'ancoraggio di Vampù è buono ma ristretto. Gli Europei hanno le loro tende piantate lungo il fiume; i Francesi han soli il diritto di dimorare e passeggiare nell'isola di Vambù. I Chinesi permettono anche agli uffiziali dell'altre nazioni di ciò fare, ma non già alle ciurme.

Ogni nave è attorniata da barche di do-

ganieri che spiano tutto ciò ch' entra e sorte ; ma sortiti di nave non si è però al salvo dalle visite che continuano a più riprese finchè si giunga a Quanton. La China è un paese ove s' impara ad aver pazienza , e ce ne vuol molta co' Chinesi. Tutto il tempo che gli stranieri passano a Quanton è impiegato a formare il carico delle navi , ed è un moto perpetuo ; ma tosto partite le navi mercantili , ciocchè avviene in gennajo e febbrajo , tutto langue e non si vede più che pochissima gente per le vie. Allora gli Europei tornano a Macao. Fa molto caldo a Quanton in agosto e settembre , e qualche volta gela in novembre , dicembre , gennajo. Per ordinario è più comoda cosa percorrere d' inverno i sobborghi di quella città , ed allora si può meglio esaminare i Chinesi. Non son già quali i pittori del paese li rappresentano , cioè di breve statura e grossa testa ; la statura è l' ordinaria, e piuttosto grande che piccola ; se ne vede di ben fatti , e nella classe de' facchini , di robustissimi. Ciò che più dà nell' occhio , sono appunto gli occhi de' Chinesi , lunghi e a fior di volto.

Siccome la grassezza è considerata alla China quale indizio di opulenza e di spirito , non deve far stupore che i pittori di quella nazione rappresentino i loro personaggi assai grossi ; d' altronde la forma de' vestiti li fa parere più grossi ancora. È però certo che l' esterno d' un Chinese differisce molto da quello d' un Europeo ; ma giudicarli dalla prima impressione sarebbe un grave sbaglio.

La sola cosa in cui tutti converranno, parlando di quel popolo, è il loro interessato carattere; e se l'interesse è da per tutto il primo movente delle umane azioni, lo è colà più che altrove. Per poco che un Europeo vi si fermi, è impossibile che non s'accorga amar essi appassionatamente il danaro ed afferrar tutte le occasioni di procurarsene; quegli stranieri che son costretti a lasciar Quanton, per passare l'invernata a Macao, conoscon ben tutta l'arte ch'adoprano i mandarini per estorquere da loro eccessivamente. Chi crederebbe che per un viaggio di trenta leghe e per una sola barca, si debba spendere mille e talvolta fin quattro mila franchi? eppure la cosa è vera. I mandarini che non hanno altro dritto che il capriccio e l'avidità, si fan lecite mille vessazioni nella persuasione che un forestiere non sa a chi portare le proprie lagnanze; in una parola, gli Europei son trattati assai male alla China, ed è necessario tutto l'ardore d'arricchirsi, per far sopportar loro i fastidj innumerevoli a cui sono giornalmente esposti.

Figura de' Chinesi.

Il bello ha diversi caratteri presso ogni popolo; una faccia che a noi parrà brutta, fin anche ributtante, incanta e rapisce una nazione che vi si assuefece. Gli uomini non si rassomigliano e ciascheduno preferisce se stesso, e si crede meglio fatto del suo vici-

no, dal che ognuno può immaginare che il bello alla China non è il medesimo che in Europa. Un Chinese ha la faccia larga e quadra, e la fronte scoperta; gli occhi lunghi e posti a fior di volto, son tanto sporgenti che posson vedersi ambidue ad un tempo guardandolo di profilo; il naso è piccolo e non elevato fra gli occhi, la bocca è mediocre, ma l'orecchie son larghe, e ne trae anche un gran partito. Il facchino se ne serve per porvi la sua zigara, ed il letterato per attaccarvi il cordone che sostiene i suoi occhiali. I Chinesi non si lasciano crescere la barba che di trent'anni, e ne hanno poca, quelli specialmente che nascono nelle province meridionali; hanno i capelli neri forti e densi.

La bella statura non è già alla China quella che noi diciam snella e ben proporzionata, ma è necessario colà, per ottenere considerazione, esser grasso e grosso, ed occupare un largo sedile. Nel viaggio fatto con Vanbraam vidi più d'una volta i Chinesi ammirare la sua gran corpolenza, e complimentarlo sui talenti e sulle ricchezze cui supponevano ei dovesse possedere in conseguenza. Un uomo che abbia solo il buon senso, ma se distinguasi per essere corpacciuto, fa maggiore impressione sull'animo de' Chinesi che un uomo di molto spirito ma piccolo e magro.

La testa de' Chinesi è d'un bruno chiaro; ma tal colorito è vario secondo la qualità e la professione degl' individui. I facchini, i marinaj, i lavoranti, i bifolchi, più esposti

naturalmente a' raggi solari son più bruni ed anche d' un bruno carico, mentre l' uomo in carica ha la tinta più chiara, più bianca e qualche volta colorita.

Le persone ricche, i letterati, i mandarini, han l' uso di lasciarsi crescere un poco l' unghie della mano sinistra, e specialmente quella del dito auriculare, che ordinariamente è lunga alcune linee. Tale è la moda e così distinguonsi le persone di condizione; un operajo non potrebbe mostrare altrettanto, giacchè il lavorare naturalmente gli farebbe perdere in breve un tal fregio. Ho veduto il mandarino capo della polizia di Quanton, le cui unghie della man sinistra eran lunghe niente meno di sei pollici; ma ciò che vidi ancora, e cui bisogna aver veduto per poterlo credere, fu la mano d' un medico cinese, la cui unghia più lunga aveva dodici pollici e mezzo e l' altre nove e dieci pollici; ma gli era spezzata quella del dito auricolare, ciocchè quel povero Chinese ci raccontò colle dimostrazioni del più gran rammarico. Si può immaginare le cure poste da quell' uomo per far giugnere l' unghie sue a sì eccessiva lunghezza, la continua angustia in cui doveva vivere, costretto a tener sempre le sue dita chiuse entro astucci di bambù, i quali gli avevano consumata la pelle. Ma se aveva avuto tanta costanza in soffrire, s' era acquistata in concambio una grande considerazione, e se per esempio fosse stato tratto, per qualche contesa, alla pre-

senza d' un mandarino, avrebbe certamente guadagnata la lite. Un uomo dotato di tale pazienza avrebbe detto quel mandarino, un uomo dotato di tanta ragione, che può vegliare sì assiduamente sopra se medesimo, non può essere accattabrighe, nè impicciarsi in cose da averne il torto. Così ci raccontava il nostro medico, da noi ringraziato per la sua compiacenza, e che se ne andò intimamente persuaso che la smisurata lunghezza dell' unghie sue ci avesse ispirata un' alta opinione della sua persona.

Le donne han la taglia mediocre e piuttosto sottile, naso corto, occhi al solito, bocca picciola e labbra vermiglie. Non parlerò del lor colorito; giacchè tutte mettono colori falsi; i profumieri ne vendono di belli e preparati, bianco e rosso, cui le Chinesi meschian poscia secondo il grado che lor sembra più opportuno. Ne ho vedute alcune che avevano il volto d'una tinta tutta rosea; altre l' avean più chiara; ma ciò che più colpisce è la differenza delle mani, sovente brune, dal volto comunemente bianco. Devo però confessare che parecchie Chinesi mi parvero belle e piacevoli: si crederà forse che le ragazze non si imbellettino e che si contentino delle grazie proprie dell' età loro, ma si sbaglierebbe in ciò pensare; cominciano di sette ad otto anni a dipingersi la faccia, e siccome un uso sì considerato del bellett guasta necessariamente la pelle, non v'è cosa sì schifosa a vedersi, del volto d' una vecchia chinese.

Carattere.

I Chinesi sono attivi e laboriosi; non hanno molto genio per le scienze. ma son atti all'arti ed al commercio; son pieghevoli sebbene orgogliosi, e disprezzano l'altre nazioni, alle quali si credono assai superiori. conservando così il carattere de' loro antenati da Plinio ed Ammiano Marcellino descritti come mansueti, sobrj, pazienti, ma simili alle bestie selvatiche, per la cura che mettevano in evitare la compagnia degli altri uomini.

I Chinesi son interessati ed inclinati ad ingannare, e vidi de' contadini far inghiottire della sabbia a' polli perchè pesassero di più. In tempo del nostro viaggio, i Chinesi inserivano della carta fra le stoffe di seta che ci venivan date, onde farle comparire più massiccie, ed a Pekino i mandarini diedero a Vanbraam del falso gin-seng per vero. Si son essi talmente abituati alla frode, che non la credono cosa condannabile ma semplice destrezza. Amano il giuoco e la sregolatezza, e sotto un esteriore grave e decente sanno ottimamente celare i lor vizj e le loro male inclinazioni; può servire di prova il trovarsi fra di loro persone che compongono scritti il cui significato alla semplice lettura è tutto morale, mentre il suono degli stessi vocaboli esprime cose oscene. Umili ne' loro scritti, falsamente cortesi, ascondono sotto

un' apparenza di freddezza un carattere vendicativo; non s'amano fra di loro e procurano di nuocersi. Crudeli quando sono i più forti, e codardi quando si trovano in pericolo, son molto attaccati alla vita; ve n' ha tuttavia che si dan la morte; ma il suicidio, più comune tra'l bel sesso che tra'maschj, è l' effetto della gelosia e della collera, o la brama di suscitare qualche persecuzione a' loro mariti.

Non già che in un sì vasto impero non si trovino persone affabili, cortesi, disinteressate, ma meno che altrove. La forma stessa del governo vi si oppone; obbligati a vivere in un continuo timore, sempre occupati a nascondere ciò che possedono, sempre astretti ad ingannare, una tal vita dee necessariamente soffogare in essi germi d'un'indole virtuosa. È però da rendersi giustizia a' Chinesi quanto al loro rispetto pe' genitori e pe' vecchi; questo rispetto è portato tant' oltre che alla morte del padre ne diventa oggetto il fratello maggiore, considerato allora dagli altri come un secondo padre e capo di famiglia.

Son anche rispettosissimi pe' defunti; ma sarebbe a desiderarsi che avessero anche maggiore umanità pe' viventi. Quando i soldati inseguono qualcheduno citato da una magistratura, impiegano ogni sorta di mezzi per averlo nelle mani, e qualche volta lo maltrattano duramente, senza badare se sia innocente o colpevole. Un giorno avevano arrestati de' ladri, e mancando di corde per legarli, fora-

ron loro le mani con un bambù e li trassero prigionieri in tale stato. Un tratto recente e che può dare un' idea della crudeltà de' Chinesi avvenne nel 1786, quando vi fu carestia nella provincia di Chan-tong. Vi si mangiò carne umana, e non è storia inventata a capriccio, ma fatto certo nè già accaduto per la prima volta. Nel tempo stesso, nella parte settentrionale d' Hu-kuang, trenta persone furono sepolte vive da gente affamata cui avevano negato del riso.

Si opporrà forse esser questi casi straordinarj, ed è vero in fatti; ma mostrano sempre che il carattere nazionale, trattenuto dalla severità delle leggi, si fa riconoscere quando certe circostanze gli rendono tutta la sua energia. Si è detto a ragione che il Chinese è vendicativo; ei sta pazientemente attendendo l' opportunità per accusare il suo nemico a' mandarini; ma questo poi, bene spesso, riesce con donativi a far ricadere sul suo accusatore i castighi che quegli preparava a lui; e quindi nascono quegli odj eterni, che terminano qualche volta coll' incendio dell' abitazione d' uno de' due avversarj. Una tale condotta non dee far maraviglia presso una nazione frenata dal solo timore e non già da principj di sana morale o di virtù. Esistono i libri di Confucio; ma il popolo non li legge, e l' uomo istrutto che gli ha letti non si dà meno in preda alle sue passioni quando l' interesse predomina; e tra' Chinesi l' interesse è un potentissimo agente.

Dopo aver parlato della parte morale dei Chinesi esaminiamone la parte fisica. Solo le forti impressioni posson moverli; e quindi lo muove la strepitosa sua musica. Certe esalazioni che ripugnano a noi, non incomodano il suo odorato. L' odore del carbone non l' incomoda, come pure quello d' una candela chinese non bene smorzata, ch' è pure ingratissimo. I Chinesi dormono assai spesso piegati e come doppj: si corcano quasi vestiti sulle loro stuoje, involti d' una coperta, dormono profondamente.

Mangiando, servonsi facilmente di certi bastoncelli per prendere il cibo; ma trangugiano avidamente in tutte le tazze senza badare s' altri vi bevesse per entro. Sortendo da tavola provano in tutti i modi d' aver ben pranzato, e credon anzi che sia pulita cosa il dare al padron di casa i segni della loro soddisfazione. La sola cosa che non si possa rimproverar loro si è di farsi vedere ubbriachi. Non ne ho giammai incontrati in tale stato, ed anzi se il vino gli ha riscaldati un poco, a grado che il lor volto sia rosso ed infiammato, sembrano imbarazzati quando si guardano, e quindi ben di rado, sortono allora di casa. In una parola non v' è popolo che prenda tanta cura di celare i proprj difetti e comparire colla maggior riservatezza.

I Tartari han maggior fermezza di carattere che i Chinesi; quando un Chinese è battuto, grida; il Tartaro per lo contrario soffre in silenzio, o si contenta di mormorare.

I Tartari amano i piaceri e la spesa; menan maggior chiasso che i Chinesi con minor magnificenza, sono incalliti alla fatica ed al lavoro, spicci negli affari, ingenui nel lor procedere, non dan retta che al buon senso, ed evitano il raggiro sì familiare a' Chinesi. Del resto io non conosco abbastanza la nazione tartara per poterne proferir giudizio; ma dal poco che vidi ha delle doti che mancano a' Chinesi.

Industria.

La riunione d' un gran numero d' uomini li rende necessariamente industriosi; ciò appunto avviene alla China, e quindi è difficile trovare una nazione più sobria e laboriosa. Un Chinese, dopo avere lavorato tutta la giornata, si stima felice se può procurarsi del riso e qualche erbaggio.

È quasi innato ne' Chinesi l' amor del guadagno; i bamboli ridono quando veggon danaro; ma un tal movimento che è solo macchinale in essi, divien poscia il principio di tutte le loro azioni.

È d' uopo convenire che i Chinesi son portati pel travaglio, ed industriosi per necessità; ma è ben lontana l' industria dal perfezionamento. È certo che possedettero certe cognizioni prima di noi; ma non le perfezionarono altrettanto, ed il loro attaccamento per gli usi de' loro maggiori sarà sempre un ostacolo a' loro progressi nell' arti. Ebbero da

paesi occidentali una gran parte di tali cognizioni ; ma , separati dal resto dell' universo , dopo avere ricevuti o inventati certi metodi , mancando dell' emulazione che trovasi in Europa , rimasero costantemente al segno medesimo.

I Chinesi conoscono da lungo tempo la bussola e la polvere da cannone ; ma la bussola è ancora imperfetta , e la polvere da cannone è mediocre. Poco versati nell' astronomia , nelle matematiche , nella fisica ed in tutte le scienze astratte , fecero molti progressi nell' arte della tintura , della vernice e della porcellana. La vernice del Giappone è non pertanto superiore ; i lavori di tal genere, fatti in quell' isole , son più leggeri , e gli angoli terminan meglio. Ciò che i Chinesi lavorano con molta cura e meglio del resto , sono le barche fluviali che uniscono il comodo all' eleganza.

L' architettura chinese merita approvazione sotto certi rapporti ; ma pecca in un articolo essenziale , la solidità ; la scultura è generalmente cattiva. Gli artefici lavorano bene ; i lavori di filograna son belli , e quelli di tulenago, o di rame bianco sono assai finiti.

I Chinesi fabbricano l' acciajo (1); ma ciò fanno con tal materiale che è assai inferiore

(1) *Il ferro è conosciuto da lungo tempo alla China. Il Chu-king dice che il ferro viene dal territorio di Leang-tchen nel Chen-sy.*

a ciò che si fa in Europa. Lo stesso dicasi del vetro. Tuttavia riescono in fare occhiali; ma son fatti a caso, ed ogni individuo sceglie quelli che più gli convengono. Gli operaj di Quanton invece di vetro adoperano il cristallo di Rocca, i cui pezzi son da loro divisi in lamine sottili col mezzo d' un fil di ferro, che fanno agire come i tagliapietra, adoperando com' essi sabbia ed acqua.

I loro artefici non sono sì inventivi come i nostri; ma copiano con bastante esattezza, ed è naturale che non possano giungere alla nostra perfezione, giacchè impiegano meno stromenti di noi. Tuttavia può dirsi in generale, che hanno della capacità, e si servono quasi egualmente de' piedi e delle mani.

Incontransi per tutto artefici girovaghi, e quelli che accomodano le padelle di ferro che lavorano in mezzo alla strada. I crogiuoli per fondere il ferro hanno un buon pollice di grossezza, e la terra di cui sono composti, è la medesima che quella da noi impiegata in Europa. L' operajo riceve su d' una carta bagnata la materia in fusione, e la conduce nelle fessure e ne' buchi, mentre l' altro la stende e l' unisce con uno straccio umido. Il fornello è largo quattro pollici e lungo otto, e contiene molti crogiuoli che si coprono con una pietra per concentrare il calore. Il mantice consiste in una cassa larga sei pollici, lunga sedici ed alta diciotto, e divisa in due porzioni. La superiore racchiude le materie necessarie, l' inferiore contiene il vero mantice

composto d' un' assicciuola ch' empie esattamente il vuoto della cassetta ; e che si tira per di fuori col mezzo d' un' impugnatura formata di due picciole sbarre di ferro che stanno attaccate all' assicciuola. Il dinanzi ed il di dietro della cassetta è guarnito d' animelle e ve n' ha due altre che danno in un picciol canale di legno esterno , ed in mezzo al quale avvi un tubo. Quando l' operaio trae a se il pistone e l' assicciuola , aspira l' aria per via dell' animella di sotto , e caccia nel tempo stesso quella che trovasi nella parte anteriore del mantice forzandola ad entrare a traverso l' animella nel piccolo canale che comunica al di fuori. Quando ricalca il pistone , la stessa operazione si verifica dal lato opposto. Un tal mantice fa molto vento e non stanca il lavorante. Trovansi Chinesi che accomodano porcellane e vetri rotti ; ma ciò eseguiscono con maggior dilicatezza che in Europa , poichè non forano interamente il pezzo , ma solo fan due buchi orizzontali , ne' quali si introducono a forza le due estremità ricurve del ferro che serve per attaccarle ; di modo che stringe ed unisce i due pezzi senza che nulla comparisca al di sopra. Ho veduti dei bacini per tal modo accomodati , ne' quali poteva contarsi più d' un centinajo di tali saldature. È facile immaginare che nel vetro l' uncinello deve vedersi a traverso la materia , ciocchè non avviene nella porcellana.

L' artigiano che più s' incontri per le strade è il barbiere , ed è osservabile che sicco-

me in Francia, anche alla China quasi tutti i barbieri non sono che d' una provincia. Portan seco tutto il necessario corredo; la sedia, l' acqua calda, i rasoj, spazzette e cento piccoli utensili adoperati da' Chinesi nel fare la lor toeletta. I barbieri radono diligentemente tutti i peli del volto, ad eccezione delle ciglia e sopracciglia, nettan le orecchie e fan le trecce a' capelli. Onde farsi riconoscere portano un ferro doppio e ricurvo cui fan suonare, passandovi le dita per mezzo e ritraendolo con forza. I rasoi chinesi non han la forma de' nostri, e son corti e riquadrati all' estremità loro anteriore.

La classe più numerosa dopo quella de' barbieri, sono i facchini, destrissimi a muovere, o portare pesanti fardelli, col mezzo di leve di cui conoscon bene gli effetti. Forman essi un corpo, hanno un capo e son tutti registrati. In generale tutti i Chinesi s' occupano di qualche lavoro; ve n' ha che noleggian le proprie braccia per portar palanchini, altri vendono medicinali, fan da astrologhi, giocolatori, ec.; in fine, non v' ha mestiere cui un Chinese non eserciti per guadagnarsi il vitto.

Alla China tutto rende, e colui che viene a portar via l' immondizie delle case dà in cambio qualche moneta, o qualche erbaggio. Per quanto sobrj siano i Chinesi, e malgrado l' industriosa loro attività, un gran numero langue nella miseria. Non si ricusa loro l' elemosina è vero, ma gli orientali han per

costume di dare assai poco per volta. Un indigente ch' abbia ricevuta la piccola quantità di riso che sta sull' unghia d' un Chinese deve andarsene. È facile il comprendere che una sì meschina elemosina non può servire al suo mantenimento; perciò, i varj corpi de' mestieri stabilirono una specie di confraternita; ogni individuo componente contribuisce una certa somma, ed i fondi che ne provengono servono per soccorrer coloro che non han da lavorare, o che subirono gravi perdite; istituzione lodevole e bene intesa, e che esister dovrebbe in tutte le classi di lavoranti e presso tutti i popoli.

Architettura e suppellettili.

L' architettura chinese è semplice, le case de' particolari, quelle stesse de' mandarini, han poca apparenza esteriore; i palagi dell' imperatore, gli edifizi pubblici, i tempj, le torri, gli archi di trionfo, le porte e le mura della città, i ponti ed i sepolcri meritan soli l' attenzione del viaggiatore.

La forma delle abitazioni è generalmente sempre quella, il numero, la grandezza delle stanze e de' cortili, la dimensione delle colonne, le qualità del legname, la doratura, la vernice, la scultura, son le sole cose che formin differenza fra la dimora de' particolari e delle persone in carica. Ma voler esprimere per intelligenza d' un Europeo il modo di fabbricare alla China, è poco agevole

impresa ; mancano l' espressione , e sarebbe necessario ricorrere ad elocuzioni che non rappresenterebbero ancora con precisione la cosa che si vuol descrivere. I vocaboli colonna e galleria non indican più colonna e galleria nello stile greco ; il vero vocabolo , quello che più s' affà alla colonna chinese , è pilastro, poichè il diametro n'è sempre lo stesso in tutta la sua lunghezza.

L' abitudine in cui ci troviamo di concepire le cose secondo i vocaboli con cui s' esprimono , ci induce sovente in errore leggendo le relazioni de' viaggiatori. Questi autori , al comparir loro sotto gli occhi oggetti d' un genere affatto nuovo , forzati ad impiegar termini equivalenti onde poter farsi intendere nella loro lingua , dovettero con tali espressioni far illusione al lettore che immaginò di vedere palagi , colonnami , peristili , mentre in sostanza le cose eran diverse. L' architettura chinese non ha che far colla nostra , e sarebbe impossibile sforzo quello di volerne dare una dettagliata spiegazione generale.

La maggior parte del materiale d' una fabbrica chinese è il legno ; il tetto è sostenuto da colonne ; ma queste non giungono che ad una certa altezza , ove trovano dei pezzi trasversali , cui ne stan sopra altri minori , che van sempre diminuendo quanto van più in alto. Le colonne son per solito di pino ; ma le persone ricche le hanno di qualche legno più costoso ; il legno rosso è riservato per gli edifizj imperiali.

Il tetto è foderato al di sotto , in tutta lun-

ghezza, di tavolette che sostengono e celano ad un tempo le tegole che non pertanto rimangono talvolta scoperte. Queste tegole sono in forma di canale, l'une presso all'altre, e gli orli son coperti da un'altra tegola semicilindrica; quelle poste all'estremità inferiore del tetto, sono benissimo lavorate e di forma particolare.

La struttura di simili tetti ha del singolare, ma piace; i pezzi di legno che li sostengono per dinanzi, hanno de' bizzarri intagli; l'estremità de' tetti son ricurve per in su, ed in molte province, adorne di figure d'animali ed altri lavori.

Le pareti son di pietra cotta, di pietra o di legno; le prime non son d'ordinario ripiene, quelle, per esempio, delle case di Quanton che sono assai solide, non han che apparenza e son vuote; possono avere diciotto pollici di grossezza, e le pietre son collocate ritte, e legate d'intervallo con pietre di traverso. È facile comprendere quanto un tal modo di fabbricare esser debba leggero, e quanto sia necessario vegliare a' necessarj sistemi senza di che una casa fa presto a crollare. Le pietre cotte che s'adoperano nella costruzione delle case non sono che disseccate al sole, e coperte d'una malta formata di paglia trita, con calce e terra. Quando il proprietario è abbastanza comodo, fa metter sopra un'intonacatura più leggera della prima, fatta di stracci fracidi, o carta ben mista a calce. Una tal crosta si distende benissimo,

e diventa levigata e bella; le fondamenta son poco profonde; uno de' più gran difetti dell'architettura chinese è di non mettere bastante cura in tal parte dell' edifizio.

Le case sono divise per corpi di fabbrica, posti gli uni dietro gli altri, e separati con cortili. Se a caso trovansi de' corpi d' edifizio posti sui lati, la comunicazione ha luogo per gallerie coperte, o corritoj ch' esistono piuttosto fuori che dentro.

Le case de' negozianti a Quanton occupano uno spazio lungo e ristretto; hanno un piano sopra il pian terreno, e sempre verso l'ingresso della casa, ed in una delle stanze più appariscenti è collocato l' Idolo o Pussa. Gli appartamenti sono a pian terreno, ma il suolo ha sempre un po' di rialzo per difendersi dall' umidità, cui i Chinesi temono assai. Le stanze inferiori sono a mattoni, quelle superiori a tavolato, e servono di magazzini. Vi si ascende per scale mal fatte, quasi ritte, ed i cui gradini sono un po' alti; in generale, gli architetti chinesi non s' intendono d' un tal genere di costruzione.

Le mura di riparto nell' intorno delle case, o quelle che cingono i piccioli cortili, ne' quali trovansi sempre degli arbusti, de' fiori e de' gran bacini pieni di piccioli pesci, non sono già piane, ma in parte incavate e chiuse con pietre di varie forme artifiziosamente lavorate. I Chinesi aman molto quella specie di pietre, e le impiegan dovunque.

L' abitazione d' un uomo ricco differisce un poco da quella di cui ora si fa la descrizione; è sempre preceduta da un gran cortile ove alloggiano i portinaj, cinta di gallerie e d' un gran peristilo, il cui tetto è sostenuto da colonne che sono d' ineguale altezza, e poggiano sopra zoccoli di pietra e di marmo. Questo cortile è chiuso da tre gran porte di legno; quella di mezzo non s'apre giammai che pe' distinti personaggi; l' altre persone passano per le porte laterali. Lo stesso padron di casa ritien quest' uso, a meno che non sorta in cerimonia. Dopo queste tre porte, trovasi un' altra corte, un secondo edifizio, nel quale risiede l' Idolo, e finalmente un terzo cortile che fa faccia all' appartamento principale, e poco lontano delle cucine e delle camere dei domestici. Questo appartamento, composto di molte stanze, guarda di dietro sui gradini, e comunica per via di gallerie con quello delle donne, ch'è più o men lontano secondo l' estensione del fondo. I cortili de' mandarini sono spaziosi e circondati di sale destinate alle persone che hanno affari da trattare col padron di casa, e che sono obbligate ad attenderlo, sono inoltre circondate di rastrelli ed ornate all' ingresso di tre porte di legno e figure di animali, di pietra, o di bronzo. In generale, presso i Chinesi le corti ed i giardini occupano la maggior parte dell'abitazione.

L' interno delle case ha pochi ornamenti

ma è decente; le mura son tappezzate di carta bianca; qualche disegno colla penna, di cui i Chinesi fan gran caso, un palchetto, delle tavole, delle sedie di legno inverniciate, ben pesanti e coperte; in certi casi cerimoniosi, di panno rosso; de' tondi di porcellana ripieni di cedrati, de' vasi di rame per bruciare profumi, infine de' fanali (1), son tutti gli ornamenti di un appartamento chinese.

Le finestre delle case hanno per invetriate delle conchiglie sottili e trasparenti, o solamente della carta, ciocchè non basta a difendere dal freddo; ma ne' paesi caldi ove il freddo non si fa sentire che ad una cert' epoca dell' anno, non si prende alcuna precauzione onde guardarsene Nel Petchely e nel Chantong ove gela, si ha cura di incollare ermeticamente le finestre; si tiene inoltre un braciere di carbone acceso in istanza, ovvero s' accende il fuoco nel picciol forno

(1) Le lampade o fanali son di forme assai varie, e si vendono a caro prezzo; ve n' ha di quelle che col mezzo del fumo fan muovere delle figure; le semplici son composte d' un tessuto di fili di bambù coperto di carta; l' altre son di seta, d'avorio, di corno. I Chinesi san fondere quest' ultima materia, e ne fabbrican grosse lanterne d' un sol pezzo.

I vasi di rame per bruciare i profumi sono finti in bronzo, e qualche volta di forma bizzarra; ve n' ha di curiosissimi per la forma e pel colore; ne ho veduto uno ch' era azzurrognolo. I Chinesi dicevano ch'era antico, e ne volevano cento tael (750 lire).

che è sul principio del palchetto che trovasi in fondo alla stanza, e sul quale si dorme. Presso le persone ricche a Pekino i forni sono più grandi, passano sotto gli appartamenti e vengono riscaldati per di fuori.

I Chinesi non permettono che s' entri nelle case ove dormono, ed è raro che vi si possa penetrare. I loro letti son massicci, lisci e qualche volta anche intagliati. Una zenzaliera di velo l' estate, o cortine di seta l' inverno, con una fascia della stessa materia larga circa un piede, che gira intorno all' alto del letto, ne compongono tutta la fornitura. Vi si aggiunga un ventaglio, de' sacchetti d' odore e due asole di rame per sostenere la zenzaliera. I materassi son di cottone, e sì la forma del letto che la ricchezza della guarnitura sono analoghe alla condizione ed alle ricchezze di ciaschedun proprietario.

I Chinesi tengono rade volte specchi negli appartamenti loro; non ne vedemmo ch' un solo nella casa da noi occupata a Ping-yuen-hien, città del Chan-tong, era collocato in fondo all' appartamento e dentro una cornice di legno con piedi, in modo ch' era facile trasportarlo ove si voleva.

Se i Chinesi non sembrano molto occuparsi degli ornamenti delle abitazioni, si occupano invece moltissimo della costruzione delle porte. Secondo essi una porta non deve trovarsi rimpetto un' altura, e se l' inconveniente è inevitabile, si pone dinanzi una specie di paravento di legno, il cui effetto è di preser-

vare da' genj malefici ed arrestare il loro passaggio. È rara cosa di giugnere nell' appartamento principale per cammin retto; bisogna sempre passare per porte laterali o traversare qualche stanza.

La porta esterna delle case è ben di rado in linea retta col muro della facciata; è più o meno addentro e sempre al coperto. L' altre porte, e quelle principalmente dell' appartamento delle donne han varie forme. Se ne veggono simili ad un ventaglio o ad una foglia; ma la porta della felicità, è quella di forma rotonda; ha questa la virtù, secondo l' idee chinesi, di impedire l' ingresso a' genj malefici e di difendere il proprietario da' loro dannosi influssi.

Tale è la costruzione delle case de' Chinesi; ma l' abitazione d' un mandarino, composta di gallerie, di peristili e d' un gran numero di padiglioni dipinti e verniciati, il cui tetto doppio talvolta, ha l' estremità ricurva, è ben lontana dalla semplice casa d' un cittadino, ed ancor più dall' umile tugurio d' un contadino. Le abitazioni della città occupano poco spazio; una piccola corte e due o tre stanze con sopra un tetto di poca altezza, bastano per alloggiare un' intera famiglia.

La gente di campagna è ancor più meschinamente alloggiata; pareti di terra appena lisciate un poco, un cattivo tetto di paglia, tiene al coperto parecchi individui. Che se trovansi alla China, in certe parti, delle buone abitazioni, se ne vede un maggior numero

d' interamente rovinate. Nel Petchely ed in una parte del Chan-tong le case de' contadini son basse, il tetto n'è quasi piano e misero l' aspetto; nel Kiang-nan sono migliori; nel Tche-kiang sono ben fabbricate e solide; nel Kiang-ty e nel Guang-tong se ne vede ancora qualcheduna di ben fabbricata, ma sono d' ordinario il minor numero.

Della quantità d' edifizj pubblici che incontransi viaggiando alla China, quelli che appartengono allo Stato destano l' attenzione sì per la grandezza loro, sì pel genere di costruzione. Le case, per esempio, che servono agli esami degli studenti, occupano uno spazioso terreno; racchiudono molte sale, e principalmente una di grande estensione che serve a coloro che han qualche cosa da comporre. Ad Ho-chien-fu nel Petchely, un tal luogo era vasto e ripieno di pilastri di pietra cotta. I tempj son grandi e ben fabbricati, generalmente composti di larghi cortili, di padiglioni per gli idoli, di giardini e di tutte le fabbriche necessarie all' alloggio ed a' bisogni de' bonzi. Il più bell' ornamento di tali tempj consiste in un' alta torre; tutti però non ne hanno, e nel Kiang-nan se ne vide il più gran numero. Tali torri son formate di più ripiani, e rassomigliano a quelle che incontransi presso alle città, ma son di forme più belle.

Le torri che veggonsi presso alle città, chiamansi Ta, sono solidissime, e sono state costrutte con molto maggior cura che non si

fà attualmente. N' è una prova la torre della Pagoda del lago Sy-hon; guasta dalle pioggie, dal tempo, da' fulmini, sussiste tuttora sebben conti quindici secoli d' antichità; le pietre cotte son rosse ed ancora in buono stato.

Queste torri varian d' altezza, che giugne da 90 a 170 piedi, sempre divise a piani, e sempre di numero impari, son più o men alte secondo l' importanza della città presso a cui stanno. La più alta da noi veduta aveva undici piani; ed è quella della città di Kao-tang-tchen nel Petchely. È difficile spiegare qual fine siensi proposto i Chinesi nella costruzione di quelle torri. Son esse per ornamento o per utilità? Siccome non son sempre alte egualmente, può credersi che sien fatte per ornamento, giacchè per qual ragione avrebbero meno piani presso alle piccole città, ed un maggior numero presso alle grandi, se si supponessero per uso di segnali. La sola ragione che potrebbe addursi per ispiegare il più, o meno d' altezza, sarebbe restringendone l' uso a distretti delle città e quindi proporzionando la loro altezza all' estensione de' distretti. La maggior parte di tali torri non han più scale interne, perchè distrutte dal tempo, le muraglie son di pietre cotte, e più o meno grosse, a seconda dell' altezza delle torri medesime; la forma esterna differisce pur essa, e le finestre d' ogni piano non son qualche volta che figurate.

Ma se assai di frequente incontransi torri,

ancor più di frequente incontransi archi trionfali. Tali monumenti, chiamati in chinese Paylen, sono stati eretti in onore di qualche commendevole personaggio, e servono poi anche d'ornamento. Ne vedemmo parecchi destinati ad onorare la memoria di femmine che avevano conservata la vedovanza; del resto è necessario il permesso dell' imperatore per poterne erigere.

Un gran difetto di tali edifizj è quello d'essere assai massicci superiormente. Questo difetto rimarcasi principalmente nell' arco di trionfo di Su-tcheu-fu, che è il più considerabile ch' io abbia veduto; gli altri son tutti più leggeri. Si rassomigliano tutti nella forma. Uno solo da noi veduto il 23 marzo aveva una costruzione affatto diversa. Quando tali edifizj son di legno si sceglie sempre il più prezioso e più solido; sostengonsi con lunghe pertiche, come sarebbe l'arco trionfale della città d'Yang-tcheu-fu. Quando sono di pietra tutti i pezzi sono a maschio e femmina, e poste insieme nel modo stesso che se fossero di legno.

Gli archi di trionfo, sempre composti di tre porte, delle quali quella di mezzo è la più alta, non eccedono i venti o venticinque piedi d'altezza, e sono adorni di fiori scolpiti e di figure; i meglio lavorati in tal genere son quelli d'Hang-tcheu-fu. A Pekino ed in molti trivj di quella capitale se ne trovan parecchi di legno, come quello del ponte chiamato Jn-kiao.

Gli edifizj sacri a Confucio sono tutti fabbricati sullo stesso modello, non differiscono fra di loro che per la grandezza. Il monumento di tal genere che ci sia stato permesso esaminare con maggior attenzione è quello della città di Nan-hiong-fu.

L' ingresso è composto di tre gran porte che menano ad un vasto cortile, in mezzo al quale avvi un ponte di tre archi fabbricato su d' un bacino. In fondo a tal cortile veggonsi tre altre porte simili alle prime ed una galleria; queste porte rimangon chiuse e s' entra per una porticina laterale in una seconda corte, con parecchie grandi sale laterali ove vedonsi delle tavole sulle quali sonovi sculti i nomi di illustri Cinesi. Un padiglione cinto d' un colonnato, e con doppio tetto occupa il fondo della corte e racchiude la statua del filosofo.

Le porte della città non hanno ornamenti; son fatte a volto, e praticate nella profondità delle mura. Può vedersi all' articolo Fortificazione in qual modo i Chinesi le costruiscano. Nulla dirò neppur de' sepolcri che si descrivano all' articolo Funerali; ma terminerem quest' articolo colla descrizione de' ponti, che se fossero meglio fabbricati, e se i Chinesi ponessero maggior cura a collocare i pali che servono alla loro costruzione, avrebbero maggior durata. Sono bellissimi, nuovi, ma basta poca cosa a farli cadere; incontrammo difatti in più luoghi degli operaj occupati a rialzare le pietre de' ponti che a-

vean crollato, ed in qualche luogo non se ne vedeva vestigio.

I ponti cinesi son qualche volta piani; ma generalmente vi si sale da ambi i lati per un dolce pendio; sono di pietra viva o cotta, o di legno. Quello che trovasi prima di giugnere a Su-tcheu-fu è elegantissimo, consiste in tre archi de' quali quello di mezzo è molto più alto. Onde rendere il ponte più solido si collocarono sui pilastri lunghe pietre ritte, ogni estremità delle quali entra in un buco praticato in un' altra pietra che traversa la larghezza del ponte. Un tal metodo non ha sempre il suo effetto, perchè gli incastri non essendo mai abbastanza profondi, non possono opporsi al minimo sforzo del ponte, nè impedire che si sciolga quando uno de' pali venga a cedere.

Il ponte di Tsin-kiang-fu, da noi passato il sedici marzo, non ha che un sol arco il cui diametro può essere di trenta o trentacinque piedi; la forma è a ferro di cavallo, ed i lati, invece di cadere a piombo, sortono dalla perpendicolare nel giugnere sui pilastri; le pietre per altro entrano colà in un incastro; ma una delle pietre inferiori è già fuori di luogo; se viene a mancare, l' altre le terran dietro ed il ponte crollerà infallibilmente. Le pietre vive non servono che di fodera; sono alte, strette e tagliate ad arco, ed hanno da quattro a dodici piedi di lunghezza. In mezzo ne sta di più picciole disposte a catena, di circa uno o due piedi

quadrati. La chiave composta di queste piccole pietre lunghe non è grossa abbastanza e quindi non lega, come in Europa, tutte le parti del ponte, di modo che l'edifizio pesa considerabilmente sotto il rapporto della solidità.

Sonovi tuttavia alla China ponti antichissimi, ma gli archi ne son più piccoli ed altrimenti disposti; non son sempre armati, e ne vedemmo di piani, rotondi e di forma gotica. Questi ponti hanno i loro parapetti, adorni di figure d'animali di marmo e di pietra. Ne passammo parecchi prima di giungere a Pekino e nel ritorno; il più considerabile è quello di Tsotcheu. È diviso in due da una picciol'isola, e la sua lunghezza è di circa seicento piedi; il parapetto è composto di pezzi di marmo lunghi circa sei piedi, incastrati in un gran numero di pilastri alti quattro piedi, fregiati in più luoghi d'elefanti di marmo, che sembrano ben lavorati. Il ponte sul quale passammo il 5 marzo, fabbricato all'estremità del lago Lomahu, presso al canale imperiale, è assai solido; gli archi ne son piani e formati di grosse pietre. è diritto e preceduto di una lunga diga. Gli altri da noi veduti ne' contorni della dica eran di pietre cotte ed in cattivissimo stato; sembra che l'acqua della pioggia filtri al traverso, ed erano in sì cattivo stato che le vetture non s'arrischiavano a passarvi sopra. Si fabbricano anche ponti di legno sostenuti da pilastri di pietra; delle travi son

poste alternativamente ed in direzione contraria, e quando son giunte all' altezza che si vuole, stendonsi da un pilastro all' altro, dell' altre lunghe travi per formare il piano. In tal modo è fabbricato il ponte di Nanhiong-fu nella provincia di Quantong; ed ha i suoi parapetti, ma tutti i ponti non gli hanno, ciocchè li rende pericolosissimi specialmente se debbon passarsi di notte. Traversando uno di tali ponti il 12 dicembre andando a Kienkang-fu, mancò poco che non cadessimo in acqua. Quando qualche accidente rompe uno degli archi d'un ponte, si pongono delle travi da un pilastro all' altro e si ristabilisce per tal modo la comunicazione. Vi sono anche de' ponti interamente composti di pietre piane attaccate l' una all' altra con pezzi di ferro; tali ponti sono in siti ove non passano le carrette, e questi sono destinati a sostenere poco peso.

Vedesi un gran numero di ponti sul gran canale e sui piccioli rami de' fiumi aggiacenti; ve n' ha d' un sol arco, di due, e talvolta di cinque. Uno de' più belli è quello della città di Tu-hiang-hien pel Tche-kiang, presso al quale passammo il 28 marzo; ha tre archi, oltre due piccioli ne' pilastri; non è già fabbricato sul fiume, ma sopra un torrente, che sembra doversi gonfiare molto in certe stagioni. Pare impossibile che il governo non presti bastante cura a tali edifizj, e che non ordini di fare tutto ciò ch' è necessario affine di renderli solidi; ma alla China

tutto si fa per uso e non si cangia mai di sistema.

Da ciò si vede che l' architettura chinese, differendo molto da quella degli Europei, non è sì facile a descriversi.

Giardini.

I Chinesi nella disposizione de' loro giardini cercano una buona esposizione; la salubrità dell' aria, ed evitano principalmente i vicini ed i curiosi. Presso un popolo ove è permessa la poligamia, è cattiva per conseguenza la condizione delle donne, la prima cura d' un marito dev' esser quella di procurar loro un qualche sollievo e di sottrarle agli occhi degli estranei. L' arte de' giardini fra' Chinesi consiste in copiare natura; imitare le sue bellezze e rappresentarne l' irregolarità sono alla China l' apice dell' opera dell' ingegno. In luogo di que' viali simmetricamente piantati, in luogo di quell' uniformità di terreno che si scorge ne' giardini d' Europa, non trovasi in quelli della China che tortuosi sentieri, alberi sparsi a caso, colline boschive e sterili, profonde valli e strette gole, i cui lati a perpendicolo, con irti dirupi, non fan mostra che di qualche meschino arbusto. Estremamente bizzarri nella composizione de' loro giardini amano i Chinesi d' avvicinare, sotto lo stesso punto di vista, terre coltivate ad aride campagne, pongono ogni cura in rendere inegaale il

terreno, ed in coprirlo di rupi artefatte; scavan caverne nelle montagne; alzan sul pendìo degli edifizj a metà rovesciati, e segnano in mezzo a tali disordini d' un immaginaria natura, de' transiti sempre in direzione obliqua che rientrando in se stessi, prolungano per dir così l' estensione del terreno, e raddoppiano il piacere del passeggio.

L' acqua, quando loro è possibile il procurarsene, dopo essersi precipitata dall' alto delle colline, ed essersi fatta strada fra le rupi, scorre d' ordinario i giardini in varie direzioni, e va a terminar poscia in uno stagno, sul quale eleganti barchette servono alle donne per prendere il fresco e per divertirsi a pescare.

Massi di pietra sparsi a caso sporgono sull' acque, sostengono il terreno ch' orla que' canali e ne rendono irregolari i contorni; qua e là alberi isolati e salici piangenti spargon un' ombra melanconica su d' un terreno coperto di sabbia e di conchiglie.

Le lunghe foglie di nenufar ed i suoi fiori in forma di tulipani coprono la superficie de' stagni, mentre una moltitudine di pesciolini di lucenti colori vi scorron per entro, o stanno riparati dal sole dietro i giunchi che servon loro di ricovero

Isolette ornate di padiglioni ed archi trionfali, occupano il mezzo di que' bacini, e ponti di bizzarra struttura fabbricati sopra diversi canali rendono per tutto facile la comunicazione.

Tal è il gusto de' Chinesi; non cercan essi ne' loro giardini che d'imitare la natura e raccorre e rappresentare in picciolo quanto un vasto tratto di paese può offrire di pittoresco ed interessante.

Simili giardini esigono spazj considerabili; ma i Chinesi non han sempre tale comodità, ed è gran difetto lor proprio quello di aver sempre le medesime idee senza considerare la grandezza o piccolezza del locale; dal che ne viene che i loro giardini presentan sovente una moltitudiue troppo grande d'oggetti e riescono quindi confusi.

Io sperai quando mi trovava a Pekino di poter esaminare i giardini dell'imperatore, ma non ne vedemmo che una picciola parte sono per lo più occupati dà un fiume, sulle cui rive son fabbricati de' padiglioni ombreggiati d'alberi; l'aspetto esterno è bello, ma nell'interno son meschinissimi. La vista de' giardini dell'imperatore presa dal ponte è bella, ed il paesetto che formano è superbo. Non parlerò de' giardini d'Yuen-ming-yuen; la parte da me trascorsa non merita alcuna attenzione, sebbene il luogo ove ci trovavam noi fosse destinato per le feste che l'imperatore dà alla sua corte ed agli ambasciatori.

La sola occasione in cui mi sia trovato in caso di giudicare del gusto chinese nella distribuzione de' giardini, fu quando visitai quello dell'imperatore al di là della città d'Yang-tchen-fu.

Questo giardino è assai spazioso, ma talmente ripieno d'edifizj, padiglioni, corritoj, ponti, viali, che sembra la metà men grande. Le fabbriche sono in cattivo stato; l'acqua non scorre più pel canale, ed il ponte di legno fabbricatovi sopra, e tortuoso, era in sì cattivo stato che non poteva sostenere il mio peso. I viali van serpeggiando e son selciati di ciottoli; le sole finte rupi son ben conservate. Gli alberi son belli e fanno buon effetto; insomma l'insieme del giardino, una gran parte del quale è occupata da un gran stagno, è estremamente curioso a vedersi ma troppo confuso e pieno di cose. Altre volte l'imperatore vi si recava di tempo in tempo, ma ora non ci vien più, e quindi tutto soffre per la sua lontananza.

I giardini da noi veduti presso al lago Sybu, ad Hang-tcheu-fu, esser dovettero bellissimi quando erano in buono stato; ma, come si è detto più sopra, l'opere de' Chinesi esigono continui ristauri, e per poco che si trascurino, son ben presto distrutte.

Fine del Secondo Volume.

Digitized by Google

INDICE

Delle materie contenute in questo secondo tomo

Ritorno da Pekino . . . . . pag. 5
Osservazioni sui Chinesi. Cenni generali » 135
Figura de' Chinesi . . . . . » 144
Carattere . . . . , ... » 148
Industria . . . . . » 152
Architettura e suppellettili . . . . . » 157
Giardini . . . . . » 172

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DELLE TAVOLE.

TAV. I. *Commedia chinese* . . . . pag. 54
» II. *Veduta del lago Sy-hu* . . » 74

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google